

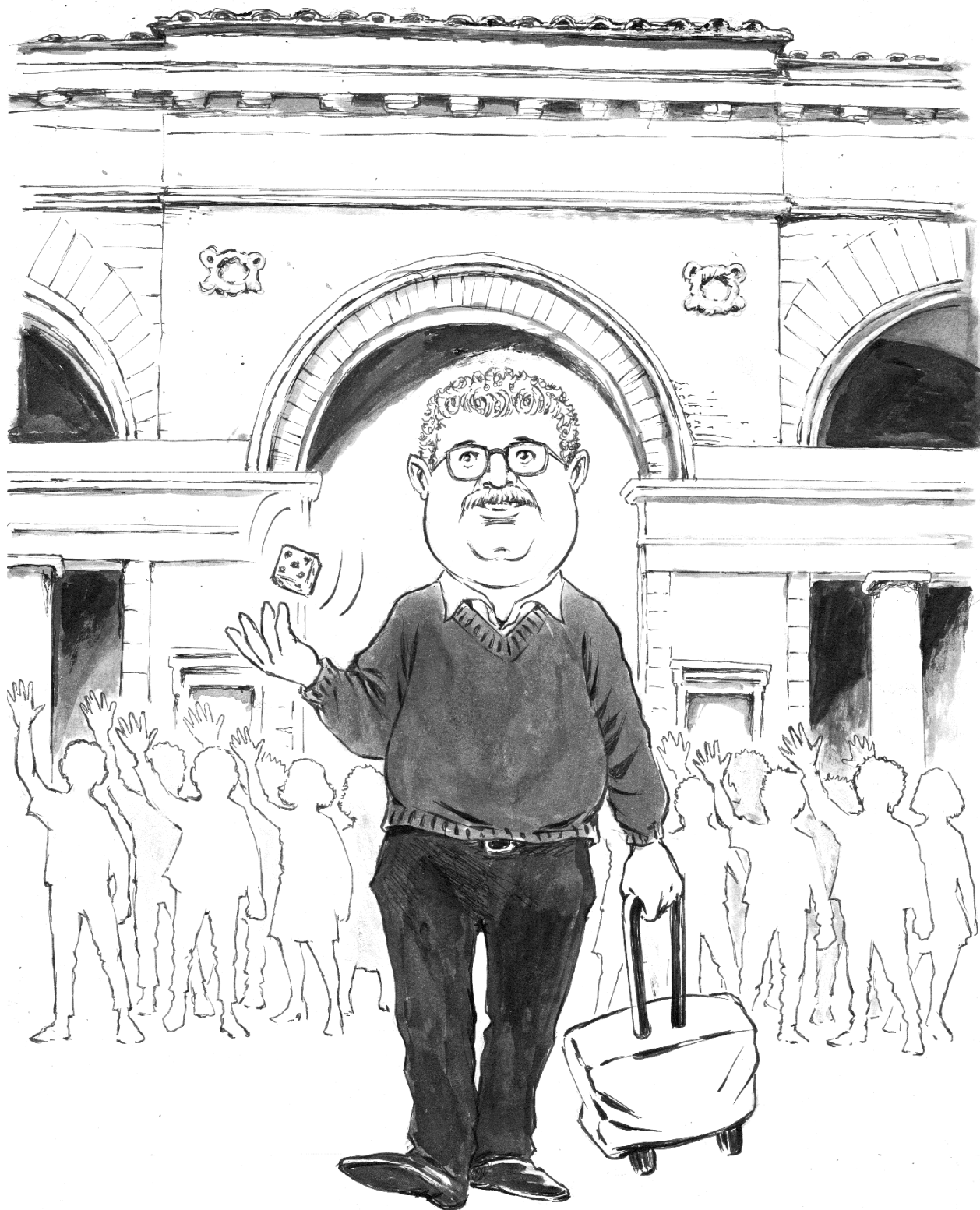
*Γηράσκω δ' αἰεὶ  
πολλὰ διδασκόμενος*

A cura di  
Beatrice Fanetti



# *Γηράσκω δ' αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος*

a cura di Beatrice Fanetti



FANETTI  
2018



## INTRODUZIONE

*γῆράσκω δ' αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος*  
Solone

Su cosa sia un bravo professore si potrebbero scrivere trattati interi, si potrebbero trovare infinite descrizioni teoriche, tecniche e psicologiche, si potrebbero fare innumerevoli test a crocette e dissertazioni ben strutturate, ma c'è un metodo a mio parere ben più efficace: chiedere agli alunni.

E se questi, anche a distanza di anni, dicono che è “appassionato alla materia”, “giusto con i suoi allievi”, “preparato”, che ha anche una “bonaria ironia” e, in una lezione altrimenti “tosta” e seria, “sa anche far ridere”, e soprattutto “lascia un'impronta” sui suoi allievi, non serve altro per affermare che è un bravo professore. Tutte queste caratteristiche, e altre ancora, si possono trovare nel Professor Duccio Fanetti.

Dai primi mesi di supplenza (l'anno dopo la laurea) nel lontano 1977, quando tra il Duccio 23enne ed alcuni suoi allievi c'erano a malapena 5 anni di differenza, si è lasciato guidare dalla passione per quel mondo antico che tanto ama e che fin da subito ha cercato di trasmettere alle sue classi. Il nuovo ruolo di autorità nelle mani inesperte di un neo-laureato sarebbe potuto risultare pericoloso senza un sentimento di profonda giustizia che gli ha permesso di restare imparziale ed empatico, e questo sentimento lo ha accompagnato lungo tutta la sua carriera (le parole dei suoi alunni, fin dai primi anni, ne sono testimoni).

Gli anni di scuola da allora si sono susseguiti ininterrottamente, insegnando e imparando al tempo stesso. Sì, perché il prof. Fanetti che tutti conoscono oggi è il risultato di un costante scambio umano ed educativo con i ragazzi che aveva via via davanti: lui ha imparato a dosare le proprie pretese sulla conoscenza della materia, facilitando a volte dei compiti, o ricalibrando i voti per dare più sufficenze possibili (quante volte ho sentito provenire dalla sua scrivania o dal suo computer esclamazioni di dispiacere per un brutto risultato degli alunni in un test!) e gli studenti hanno imparato non solo concetti, date e filastrocche sulla metrica<sup>1</sup>, ma anche e soprattutto un metodo di studio e una capacità di affrontare le difficoltà che li accompagna tuttora nella vita adulta di lavoratori.

La parola che più spesso ho letto in questi contributi è “passione”. E non mi meraviglia affatto, perché è la persona più interessata al mondo (e non solo latino e greco!) che conosca. La sua professionalità ha permesso solo in alcuni casi di far emergere passioni esterne alla scuola, ma, proprio per questo, lo ha reso un professore così interessante agli occhi dei suoi studenti: che stupore quando qualcuno ha scoperto in lui un fedele contradaio dell'Aquila, un fan sfegatato di Tolkien e di Asimov, o un imbattibile conoscitore delle capitali di TUTTI gli Stati del mondo! E qualcuno potrebbe forse meravigliarsi se gli confidassi che possiede decine e decine di vocabolarietti di tutte le lingue del mondo e che si diverte a studiarne qualche parola ogni tanto? O che conosce la storia, sì antica, ma anche di una buona parte degli Stati del mondo? O che è stato, non solo uno dei primi iscritti dell'Associazione di cultura classica, ma anche del CICAP? O che (a parte il cellulare), è un grande appassionato di tecnologia e informatica?

Quello che forse nessuno sa (o di cui nessuno si è reso conto), ma che forse non stupirà, data la sua ironia, auto-ironia e facilità al riso, è che abbia partecipato alla primissima commedia del lontano 1972, e che, in quasi 40 anni di insegnamento al Liceo Classico E.S.Piccolomini, non si sia MAI perso una Commedia degli studenti. Per 34 volte si è seduto sulla poltroncina del teatro, prendendo il ruolo di ascoltatore in platea, invece che di insegnante in cattedra. Credo sia un record difficilmente

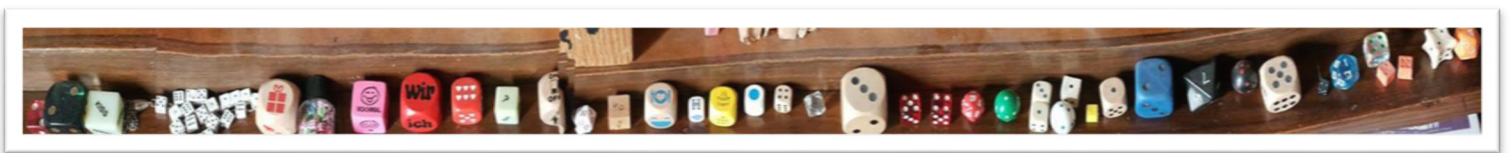
---

<sup>1</sup> E furbizia per copiare ai compiti!! ☺

eguagliabile. E tra tutte queste 34 volte si è offeso non quando era vittima di battute...ma le poche volte in cui non lo è stato! In fondo, la sua apparenza facilmente imitabile è stata spunto di bonari travestimenti in più di un'occasione, tanto che in questi anni non meno di 40 persone possono dire di essersi travestite da "Fanettino" almeno una volta. Anche chi scrive lo ha fatto, nella memorabile Commedia 2008 (vedi foto): immancabile maglione blu con colletto della camicia a vista, pantalone scuro, borsone dei libri (che col tempo è diventato un più comodo trolley), capigliatura corvina dai mille ricci, occhialoni da miope (la cui montatura si conserva curiosamente quasi identica dalla notte dei tempi) e pancia importante.



E poi ci sono i suoi migliori amici, senza i quali un giorno di lezione non può definirsi tale: i colorati, multifacce, multiformi, diabolici, bellissimi DADINI. Nei decenni le interrogazioni sono state innumerevoli e, salvo coscienziose classi in cui ha attecchito il metodo delle interrogazioni programmate, il sistema prediletto per estrarre a sorte gli studenti quel giorno al patibolo sono sempre stati loro, i dadi, tanto che sono evidentemente divenuti un suo ennesimo carattere distintivo. Per dare un piccolo dietro-le-quinte agli studenti che hanno contribuito a questa raccolta, e per aumentare la loro nostalgia, riporto qui dei curiosi germogli che crescono nella libreria del loro amato professore.



Che dire? Il professor Fanetti è unico, non solo come insegnante, ma anche umanamente. E il fatto che le persone che hanno voluto partecipare a questo volume siano così tante ne è una dimostrazione più che evidente. Ha lasciato un segno su generazioni di studenti, e continuerà sicuramente a farlo anche dalla "panchina" della pensione.

Ed ora...che il nostro viaggio tra i ricordi abbia inizio...

**BEATRICE FANETTI**

**1978-79**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**II B**

**O antropos agatos esti'**

...anno 1978, ottobre, lunedì, ore 8,30...suona la fatidica campanella...

L'uscio in fondo alla 2°B si spalanca: incede con falcata lunga e decisa, baffetto da latin lover, lungo e imparagonabilmente magro, con fardello di libri sotto braccio, un ragazzo poco più vecchio di noi, e perciò ancora sconosciuto ai più.

Per fortuna, Nicola è informato: "E' il Fanetti; dice lo chiamino Catullo, perché una volta, ad una cena saltò in piedi sul tavolo declamando *Odi et Amo!*". Mah speriamo bene... "

Marco però ne è sicuro: "Peggio di quello dell'anno scorso un pol'esse!" (Prof.Alfano n.d.r.)

Tra l'altro Claudio fa subito notare il conflitto d'interesse: Angelica, la sorella della su'citta, nonché futura cognata, era di banco davanti a noi. E infatti "il serpe" le diventò improvvisamente molto amico. Nicola, poi, lo avrebbe anche trovato tutti i martedì al corso di sommelier, dove dopo aver scol...ehmm...degustato calici di bianco e di rosso, il neo-professore aveva provato a lungo, ma invano, a convincerlo a scrivere una ricerca sul vino nell'antica Grecia, che sta ancora aspettando (!!!) Avete capito? Toccò a noi l'onore e l'onere del battesimo del fuoco di questo giovanotto in quel del Liceo Piccolomini: riuscimmo inconsapevolmente a tirargli fuori il suo profondo, seppur ancora acerbo, enorme sapere di cultura greca.

Non solo per merito nostro, ovvio, soprattutto suo...!!!!

E di ciò siamo fieri e riconoscenti. Nel seguito della vita, la figlia di Nicola (Alice) e il nipote di Marco (Federico), anch'essi suoi allievi negli anni 2000, tornavano spesso a casa mogli per aver da lui beccato un votuccio (due e mezzo, tre meno meno). Noi cercavamo di convincerli che nella vita un "due del Fanetti" può fare bene. Aiuta a crescere, perché poi i professori di cui ti ricorderai per sempre sono questi, non quelli che ti trattano con superficialità e in realtà non ti inaffiano mai:...il sapere così appassisce, non può germogliare.

Grazie Duccio.

**NICOLA SODI**

**MARCO NOBILE**

**CLAUDIO DOLDO**

**1980-81**  
**Liceo Classico A. Poliziano di Montepulciano**  
**IV B**

**Un anno bello e terribile**

L'impatto con la IV ginnasio fu devastante.

Abituate alle tranquille realtà scolastiche dei rispettivi paesi, San Quirico d'Orcia e Sinalunga, di botto ci trovammo catapultate nella vita dello studente pendolare: sveglia all'alba, corriera, sbarco collettivo a Montepulciano assieme a centinaia di altri adolescenti i quali, chi da S. Agnese e chi, come noi, da Porta Farina, arrancavano zaino in spalla verso i rispettivi licei.

All'epoca - era il 1980 - il Liceo Classico Agnolo Poliziano si trovava ancora nell'antica e prestigiosa sede della Fortezza, nel punto più alto della cittadina. Varcata la soglia, dove ci attendeva la sagoma bitorzoluta ma benevola del custode Cavallicci, entravamo in una dimensione fatta da ore e ore di grammatica latina e greca, italiano, storia e geografia: tutte con la stessa insegnante.

All'uscita di nuovo corriera, pranzo e compiti, compiti, compiti. Il caso volle che, in una classe composta per la quasi totalità da sconosciute (eravamo quasi tutte femmine), noi due finissimo nello stesso banco, standoci in un primo momento reciprocamente antipatiche.

Il professor Fanetti arrivò dopo qualche settimana dall'inizio dell'anno scolastico, a sostituire la precedente insegnante, che prima di essere trasferita aveva fatto in tempo, interrogando sull'alfabeto greco, a mettere un 4 ad Andreini, drammaticamente la prima del registro. Salvi l'aveva scampata alla grande.

Alto e rotondo, tradizionale nel vestire e un po' goffo di movimenti, con occhietti da miope e un cespo di capelli crespi e scuri, Duccio (come lo chiamavamo tra noi a sua insaputa) aveva solo 26 anni: a noi sembrava vecchissimo. Era alla sua prima vera supplenza, anche lui pendolare da Siena; l'orario prevedeva ben 18 ore settimanali assieme, con il criminale picco del sabato, quando avevamo "5 ore di Duccio".

Il venerdì pomeriggio erano lacrime e sangue.

Sin dai primi giorni il penoso futuro che ci attendeva fu infatti abbastanza chiaro, anche se la certezza della situazione in cui ci eravamo cacciate scegliendo il Liceo Classico la avemmo il giorno in cui ci vennero spiegati - e regolarmente chiesti alle interrogazioni - i rapporti tra le declinazioni in greco antico e in sanscrito.

Duccio interrogava estraendo a caso due nomi per volta, rigorosamente alla cattedra, azzerando così qualsiasi possibilità di sbirciare appunti, libri, fogliettini: praticamente nessuna via di scampo.

Anche le materie apparentemente facili potevano terminare in un bagno di sangue: le interrogazioni di geografia si concludevano con una mitragliata di domande botta e risposta (una al malcapitato in piedi a destra della cattedra, una a quello a sinistra, e via di nuovo a raffica) su capitali, superficie, numero di abitanti e densità per kmq di tutti gli stati dell'Africa. Anche il Gambia, il Ghana e il Gabon.

Durante l'interrogazione il professore appoggiava i gomiti sulla cattedra e giocherellava con una penna: quando la lasciava cadere di botto sul piano sapevamo di avere detto una cazzata. Agli scritti il *range* di voti andava da 1 al rarissimo e quasi impossibile 9, il 10 non era previsto. Cadevano teste.

Ma la descrizione appena fatta non tragga in inganno, perché la ristrettezza dei voti e l'apparente perversità delle interrogazioni, oltre che accompagnarsi ad una incontrovertibile equità di giudizio, erano perfettamente compensate dalla preparazione, dalla passione e dalla capacità di farci interessare a qualsiasi argomento. Perfino il "Morgante" di Luigi Pulci era diventato piacevole, anche grazie al fatto che Duccio mimava in modo faceto, a scapito delle calotte craniche dei disattenti, il "gran punzone" con il quale il protagonista dell'opera, lottando con un branco di cinghiali, "gli infranse in su la testa fino all'osso", lui se la rideva sotto i baffi e noi accettavamo di buon grado lo scherzo.



Durante quell'anno bello e terribile per tutti noi si era infatti instaurato un rapporto di grande stima e affetto reciproco, forse perché nella nostra incosciente lucidità di adolescenti avevamo capito che la fatica durata allora sarebbe stata ricompensata nel tempo. A Pasqua gli regalammo un enorme uovo di cioccolata, per scoprire, al rientro dalle vacanze, che Duccio sarebbe stato assente per alcuni giorni a causa di un attacco di mal di pancia...coincidenze?

Della gita a Ravenna e a Classe, forse l'immagine più intensa è quella di un giovane professore che passeggia a fine giornata sulla spiaggia con un gruppo di allieve adolescenti.

Sopravvissute alla IV ginnasio senza insufficienze, ci ritrovammo a Montepulciano il settembre successivo, ma dopo poche settimane il professore si presentò in classe con un gran vassoio di paste: le aveva portate per "consolarci" del fatto che finalmente aveva ottenuto l'agognato trasferimento a Siena.

Altri insegnanti si succedettero, nuove lezioni furono tenute, molte meno cose imparate.

Nella primavera del 1983 arrivò in classe la partecipazione delle sue nozze e ci sembrò carino portargli tutte assieme un regalo – un servito di piatti bianchi con un volo di farfalline gialle e arancioni - scelto proprio da noi due. Ci accolse a Siena, nella sua casa da scapolo, attorniato dalla mamma e dalla nonna che ci avevano preparato un fantastico rinfresco; fu contento della nostra visita e ci mostrò con orgoglio la teca nella quale custodiva una riduzione in scala della comparsa dell'Aquila.

Da allora molto tempo è passato, ma il ricordo del professor Fanetti e dell'anno che trascorremmo insieme è sempre restato vivo per entrambe, consapevoli che i suoi insegnamenti ci hanno regalato una base di conoscenza che ci ha accompagnate nei nostri percorsi di studio e di vita.

Buona pensione Professore!

**LAURA ANDREINI**

**ADA SALVI**

---

Io non rappresentavo proprio l'ideale di allievo del Classico ma il professor Fanetti ha saputo farsi amare anche da uno come me, che, come traduzione dal Greco e dal Latino, non era proprio il massimo. E l'ha fatto grazie al suo animo positivo; lui credo avesse poca esperienza allora, e non è facile farsi voler bene da dei quattordicenni.

E nessuno negli anni successivi mi ha massacrato, a ragione, come ha fatto lui.

E nonostante questo, l'ho sempre stimato e ne custodisco un ottimo ed affettuoso ricordo, anche dopo quasi 40 anni. Però qualche compito lo copiavo...e a 14 anni ne andavo fierissimo.

La nostra è stata una classe indimenticata, con un solo maschio e due future suore Agostiniane, gemelle. Da lui mi sono sentito capito, non sempre dalle mie quindici giovani arpie. Forse per questo i prof erano "morbidi" nel trattare un ragazzo in piena tempesta ormonale, anche se severi nei giudizi, come Duccio Fanetti.

Vi assicuro che quando fu trasferito a Siena alla fine della IV Ginnasio, dispiacque a tutti noi.

Non voglio scivolare nel banale e nello scontato, non è riuscito ad insegnarmi il Latino ed il Greco, *ad impossibilia nemo tenetur*, ma è l'insegnante che vorrei per i miei figli.

A Montepulciano abbiamo avuto altri buoni professori, ma lui è riuscito, involontariamente forse, a farsi ricordare.

Un forte abbraccio carico di stima.

**GIUSEPPE MANGIAROTTI**

**1982-83**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

*Antiqui deorum laudes carminibus circum aras euntes canebant, cuius primum ambitum quem ingrediebantur ex parte dextra στροφήν vocabant. Reversionem autem sinistrorsum factam completo priore orbe, ἀντιστροφήν appellabant; dein in conspectu deorum soliti consistere reliqua consequabantur appellantes id epodon.* (Mar. Victor. *Gramm.Lat.* VI 58 K.)

**Attesa (ottobre 1981)**

- “Ciao mamma!” – “Ciao nini, com’è andata? dove v’hanno messo quest’anno: siete al Pendola o al Piccolomini?” – “Siamo al Piccolomini, se Dio vòle, ma ancora ‘un si sa se ci si resta fin’a giugno. C’hanno messo nell’aula ‘Arturo Pannilunghi’, quella accanto a dove s’era l’anno scorso: coll’altre classi del corso C si fa tutta una fila”. – Allora, vi so’ arrivati tutti i professori, poi?” – “Macché, senti: per ora di sicuri ci so’ la Teucci e la Chiocci come l’anno scorso; a matematica-fisica e anche a chimica ci saranno du’ supplenti, a storia dell’arte c’è la Traldi che quando gli piglia i cinque minuti ..., ma il problema vero è greco: quest’anno il Bocci ‘un ci ris’ha”. – “e allora chi vi viene? Sta’ a vvede’ che vi ritrovate il Lifodi un’altra volta!” – “Sìee, meglio! no, no, lui è nella B; da noi c’è uno novo, ma ‘un si sa chi è. A dire il vero, s’è visto gira’ un paio di tizi giovani, che un po’ino s’assomigliano. So’ alti, mori e robusti tutt’eddue: uno si chiama Rossi, ma ‘un l’ho mai visto prima gira’ per Siena; e quell’altro dev’esse’ – m’hanno detto – il figliolo di quel signore alto che vende le cornici e i poster in via di Città, davanti alla Chigiana: il Fanetti; è uno dell’Aquila: il Barbetti ha detto d’avèllo visto anche vestito nella comparsa a gira’ la bandiera. Se è lui, c’andrebbe bene: è giovane, e poi a luglio hanno anche vinto ‘l Palio, sarà di buon umore! Ma, vedrai, dev’esse’ quello che l’anno scorso, prima che arrivasse il Bocci, si presentò una mattina in classe nostra e disse: “Buongiorno ragazzi, io sarò il vostro nuovo professore di greco per... diciamo un’ora!” e poi scoppiò in una risata grassa e profonda, facendoci letteralmente schianta’ ddal ride’. Enrico, poi, ha detto di avèllo visto qualche volta pel corso insieme alla su’ citta: una ragazza lunga, magra magra; è figliola d’un preside. La su’ mamma lo ‘onosce, perché è il preside dell’istituto agrario di Scacciapensieri, dove lavora lei”. – “ma ‘un sarà mi’a la figliola del preside Diadori? La su’ moglie la ‘onosco di vista: è una signora imponente; a volte la vedo quando viene a fassi i ‘capelli da Riccardo, in Camollia. Ma insomma domani ce l’avete gre’o?” – “sì sì, nell’orario provvisorio che c’ha letto Caterina ci s’ha alla second’ ora. Domani allora si vedrà...”. – “sì, ovvia, gnamo, bellino: io bisogna vada a bbottega; tra po’o torna a casa zia: te oggi stai a casa a fa’ i compiti?” – “no, dopo mangiato vo da Guglielmo: ci s’ha dda ffa’ latino e poi si farà anche una versione di gre’o, così, ... nell’attesa”.

**Incontro (ottobre 1981)**

- “Vedrai è proprio lui, è quello che venne in classe un’ora sola, l’anno scorso”. – “Speriamo sia tranquillo come il «buon Bocci»”. – “Ovvvia ragazzi, su! comunque vada, ‘un sarà peggio del Lifodi!” - “O Luigi, te ‘un tù l’ha’ mi’a portat’ i’ llibro di versioni? i’ ‘un ce l’ho, l’ho lasciato a casa”. - “Sìeee Sandrino, e’ ce l’ho io se sserve, ‘un ti preoccupa’: piuttosto pensa a ffa’ il bravino da lì ‘ndo tù ssei andà’o a ‘ffini’!”<sup>2</sup> - “Gesù d’amore acceso! Eccolo, eccolo: esce ora

---

<sup>2</sup> Simpatico scambio di espressioni in vernacolo staggino-poggibonese tra due studenti facilmente individuabili all’interno della classe. In italiano standard le due battute si possono rispettivamente parafrasare grosso modo come segue: – “caro Luigi, hai per caso portato tu il libro di versioni? Io <purtroppo> non l’ho portato, l’ho lasciato a casa” – “caro Sandro, sì certo, l’ho portato io, stai pure tranquillo e, soprattutto, comportati bene lì dal posto (*scil.* in prima fila), dove sei andato <tu malgrado> a sederti”.

dalla sala insegnanti e viene qui ... guarda che borsone nero che ha!” - Mamma mia, com’è alto e grosso! - “Sì, sì, è lui!”. SLAM! - (tutti) “Buongiorno professore”. - “Buongiorno ragazzi!”<sup>3</sup> Quest’anno, finalmente, ci sono davvero io a farvi greco, e stavolta rimarrò tutto l’anno, contenti? Bene via, cominciamo allora a leggere subito un po’ di greco. Avete portato il volume coi testi dei lirici? Lo scorso anno li avrete di certo fatti nel programma di letteratura, ma soltanto in traduzione. Quest’anno, invece, li leggeremo direttamente in lingua originale e li tradurremo insieme. Ma, soprattutto, li leggeremo in metrica! Ah, la metrica dei lirici: soprattutto quella dei poeti della lirica corale, dove non ci capisce niente nessuno (ah!, ah! ah!). Ma almeno, così, di questi versi potrete provare a gustare meglio anche il ritmo e la musicalità. Ah, sì, sì, sì! Bene, bene! E per darvene subito un esempio, voglio prendere quello che è forse il frammento più celebre di Ipponatte di Efeso. Ascoltate: il poeta sta lanciando un’invettiva contro un avversario; lo sfida a combattere e – vantando le sue qualità di pugile – minaccia di abbattearlo:

λάβετέ μεο ταιμάτια, κόψω Βουπάλου τὸν ὀφθαλμόν·  
ἀμφιδέξις γάρ εἰμι κούκ ἀμαρτάνω κόπτων.

Prendetemi il mantello! voglio colpire l’occhio di Bupalò:  
io tanto sono ambidestro e non fallisco il colpo.

Questa è una coppia di tetrametri trocaici catalettici: anche se questi due che ho scelto come esempio, a dire la verità, sono piuttosto irregolari. Lo schema normale del verso è formato da quattro unità, ognuna composta da due coppie di trochei (una sillaba lunga + una sillaba breve), l’ultima delle quali manca dell’ultimo piede (perciò si dice ‘catalettico’, cioè ‘interrotto’).

Il tetrametro trocaico era usato già dai poeti lirici, come dimostrano questi versi di Ipponatte.

In seguito, tuttavia, esso fu impiegato soprattutto dagli autori di teatro per le parti recitate.

Ecco qua, ve ne disegno lo schema regolare alla lavagna:

— U — U | — U — U || — U — U | — U X

Vedete la dieresi centrale, che divide il verso in due parti, l’ultima delle quali rimane ‘monca’? Per ricordarvelo pensate di pronunciare il famoso proverbio:

“Tànto va la gàtta al lardo ché ci lascia ló zampìn(o)”

... ma senza la —o finale: “lo zampìn”!

— Ah! ah! ah! (grande risata collettiva) — Ed ora... ma ... accidenti! guarda come mi sono conciato il golf e i pantaloni blu con tutto questo gesso. — Professore, ci si è pulite le mani un paio di volte. — No, no, è stata la cimosa! Si è sporcato con quella!

## **Un (breve) saluto (settembre 1983)**

- “Dài Monica, che siamo in ritardo!” - “Oh Dio, ma ti ricordi dove ci ha detto di andare Duccio? La casa è dentro o fuori da porta Tufi” - “No, è dentro la porta, in via Mattioli, dopo l’ospedalino pediatrico, vicino al bar (vero?). Eccoci arrivati. Suono il campanello”. - “Sì?” - “Ciao Pierangela!” - “Siete voi? salite!”

L’immagine di due sposi felici nella loro prima casa: un invito a cena da loro e una piacevole serata trascorsa a guardare foto del giorno del loro matrimonio (un gruppo di studenti che si stringe festoso attorno a loro nel piazzale della Chiesa dell’Osservanza) e ad ascoltare racconti del loro viaggio di nozze (le zanzare in Finlandia: ma siete andati proprio lì o l’ho sognato? ed era il vostro viaggio di nozze?). Una serata a base di pizza, e soprattutto di progetti, di manifestazioni di intenti, di speranze e anche di qualche timore. Un modo per salutarci, prima di affrontare le nostre rispettive ‘partenze’:

<sup>3</sup> Ciò che segue (più ancora di tutto il resto) è il riadattamento MOLTO libero di alcuni divertenti episodi vissuti nel corso dell’anno alla situazione che qui si intende rappresentare.

per l'Università e per destinazioni diverse (e poi ancora diverse), per carriere professionali diverse e all'epoca solo vagamente immaginate, per vite completamente diverse ... e lontane.

Non saprei dire quante volte, dopo quella serata, ho rivisto Duccio: ci è capitato, seppure di rado, di incontrarci di nuovo per le vie del centro di Siena, o magari al liceo, dove i primi tempi dopo la Maturità tornavo ogni tanto a trovare professori e amici. Qualche volta – forse addirittura qualche volta in più – mi è capitato di incontrare Pierangela, con cui i contatti si sono riallacciati negli ultimi anni della mia permanenza in Toscana, anche per via di Florence e del suo 'francese'. E adesso, chissà? forse sarà proprio Florence, col suo lavoro, a riportare me (difficile) e Nicola (più facile) in Toscana: forse a Siena, o forse – più probabilmente – da un'altra parte. Forse, tutto questo macinare chilometri in lungo e in largo, questo andare e venire ogni volta, questo incessante trascorrere e vedere tutto dal finestrino di un treno, di un pullman, o di un'auto, serve solo a capire che c'è sempre un ritorno, un ritorno sempre 'nuovo'. Sì, perché ogni ritorno non è altro che un modo diverso di andare avanti, di riprendere il cammino verso una direzione che crediamo, ci illudiamo, di conoscere, ma che in realtà non conosciamo più; un modo di rilanciare continuamente la nostra sfida al domani, a tutto ciò che ancora ci aspetta.

Buon viaggio anche a te, Duccio!

## MARCO FUCECCHI

---

Correvano gli anni 1982, 1983, quasi un secolo fa. Almeno in via cronologica, ben sapendo – *more Bergsoniano* – che sotto il profilo emotivo e psicologico possono corrispondere a un battito d'ali.

In quei mesi viene ucciso il generale Dalla Chiesa, con la moglie e l'agente di scorta; nei negozi iniziano a essere in distribuzione i compact disc, destinati a soppiantare il vinile. Scompare anche il grande Mario Del Monaco, il più celebre Otello di tutti i tempi, così come in un tragico incidente automobilistico perde la vita la bellissima Grace Kelly. La rivista «Time» propone il *personal computer* come evento dell'anno. Nel giugno dell'ottantatré si assiste al rapimento di Emanuela Orlandi, una notizia che ci fece sobbalzare tutti, aprendo scenari inquietanti, tuttora misteriosi e irrisolti. Zanzotto pubblica *Fosfeni*, Carmelo Bene *Sono apparso alla Madonna*, Italo Calvino *Palomar*.

Tempi vicini e tempi lontani, senza che sia possibile scindere esattamente gli uni dagli altri. Per noi diciottenni e diciannovenni inizia l'ultimo anno del Liceo Classico, quello che si concluderà con l'esame di maturità, l'abbandono della scuola e l'inizio di un cammino incerto, attorniato da grandi punti interrogativi e qualche speranza. Sentiamo tutti, in classe, quest'aria di conclusione e di compimento; la vorremmo ritardare e, nello stesso momento, non facciamo che desiderarne l'avvento. Non è facile, del resto, staccarsi dal nido protettivo del percorso liceale, dai nostri accesi dibattiti, dalle discussioni ideologiche spinte al più spietato *redder rationem* filosofico ed esistenziale. Tutto appare decisivo e irrinunciabile; la scuola ne garantisce l'aura di esperienza, di crescita, di condivisione. Nel conflitto, il nostro pensiero di forma, prende consistenza, getta le basi delle nostre future riflessioni. Gli insegnanti ci seguono in questo lento, ma deciso maturare. Talvolta ci invitano a un maggiore coinvolgimento personale, controllano la correttezza della discussione, ci suggeriscono paralleli e riferimenti con il mondo passato, con la cultura a noi più vicina per tipologia di studio, quella greco-romana.

In quell'anno scolastico il Prof. Fanetti scelse la tragedia greca di Eschilo, in particolare l'*Agamennone*, e fu una scoperta profonda, incancellabile. In modo ancora un po' confuso quanto curioso, data la nostra età, entravamo in contatto con il territorio dei conflitti irreparabili, dei dilemmi che non ammettono conciliazione. La forza altissima dei versi eschilei ci colpiva con tutto il carico di un destino senza via d'uscita, quasi un *karma* antico riprodotto intatto attraverso il susseguirsi delle generazioni. Ricordo ancora concetti entrati nel mio vissuto personale e nella mia attività di docente: la *hybris*, la catena delle colpe, il nodo feroce del *pathos-mathos*: solo per il tramite della sofferenza è dato all'uomo comprendere se stesso e il male che lo circonda. L'uccisione di Agamennone

acquistava l'andamento di un film o di una coreografia che le parole del professore cercavano di stemperare in una tipologia più adatta alla nostra immaginazione, quasi tutta da creare e far crescere. In questo modo andava strutturandosi una *forma mentis* che avremmo ereditato, negli anni, come il più grande contributo della nostra formazione intellettuale: il dilemma di Antigone (legge/etica), l'indagine vorticosa di Edipo, le dubbiose interrogazioni di Euripide, la lirica luminosa di Saffo, la potenza scultrice degli storici.

Non fosse altro che per questo, un sincero debito di riconoscenza si impone, allora, verso chi ha arricchito la nostra vita con i valori fondativi del sapere classico ed ha contribuito a costruire ciò che ancor oggi siamo, nella vita e nei pensieri.

«*Qui grate beneficium accipit, primam eius pensionem solvit*» (Seneca, *De benef.* I, 22, 1)

## GUGLIELMO PIANIGIANI



**1983-84**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Un saluto particolare da una dei Suoi primi allievi del Liceo, che L’ha avuta come insegnante fin dal primo anno in cui è arrivato.

I ricordi sono tanti, anche se è passato tanto tempo, ma forse il più bello e il più importante è legato al mio primo anno di Università: ho scoperto che tanti Suoi insegnamenti, anche dettagliati e particolari, erano ormai così consolidati che lo stesso docente di Letteratura greca se ne meravigliò, chiedendomi chi avessi avuto come insegnante al Liceo! E lì, facendo il suo nome, quel professore esclamò: “Ah, ma se ha avuto Duccio, sarà preparatissima!”. E questo mi rese molto orgogliosa. Nel corso degli anni mi è capitato di ritornare a chiederLe consiglio e ne ho fatto sempre tesoro.

Un abbraccio forte dalla Sua allieva

**ELENA PERINI**

**1984-85**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

*Tityre tu patulae recubans sub tegmine fagi...silvestrem tenui musam...dalla Bucolica...*  
Non l'ho potuto più dimenticare, e ricordo la metrica a memoria come se la recitasse ancora ora il buon Duccio, davanti a me con il suo contagioso *pathos*.

Con stima ed affetto da parte della gemella

## **LUCIA COSTANZO**

---

Del prof Fanetti ricordo con piacere il malcelato divertimento manifestato con una strofinata di mani quando sceglieva il malcapitato da interrogare, ed era esilarante quando interrogava Mario Bianciardi e la discussione finiva con TEX, cinema e quant'altro; si divertivano entrambi ed una materia piuttosto ostica diventava così più fruibile. Insomma era un professore esigente, ma autorevole, e riusciva a tirar fuori il meglio da ognuno di noi, che in fondo eravamo tutti abbastanza bravi nelle sue materie.

## **SILVIA PETRI**

---



Un super Professore per tanti anni e tanti ragazzi come noi! Un super GRAZIE!!

## **MARCO NALDINI**



**1985-86**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Quando eravamo suoi allievi lo vedevamo come una figura onnipotente che, dall'alto dell'Olimpo dello scibile, ci dispensava insegnamenti e conoscenza, che noi, ovviamente molto affannosamente, cercavamo di raccogliere. Dal momento che per lui era una bazzecola, era inconcepibile che uno studente del Liceo Classico non sapesse esprimersi in perfetto Latino e Greco antico scritto e parlato...e nella gita in Grecia che facemmo a fine anno scoprimmo che oltre che, come da noi, si aspettava la medesima cosa anche dai greci moderni. Infatti, quando ad Atene un nostro compagno si ammalò, il Prof. accolse il medico parlandogli in perfetto greco antico. Con nostra grande soddisfazione neppure il greco vero teneva il passo del prof. Fanetti! A salvare lo smarrito medico dovette intervenire la Signora Fanetti, poliglotta, che scoperto che il medico aveva studiato in Germania, in perfetto tedesco fece da interprete salvando la situazione!

Vorremmo inoltre ricordare anche il suo particolare modo di consegnare i compiti con i relativi voti rigorosamente in ordine decrescente, cosicché negli alunni si generava un vago senso di *suspence* che alla fine divenne una simpatica gara tra i soliti “noti” a chi arrivava per ultimo, per vincere il premio del peggior compito!!

Caro Prof. Fanetti, però non tutti i suoi sforzi sono stati invani!

La ricordiamo sempre con stima e affetto...e non ci siamo neppure dimenticati che "Duccio Fanetti" è un adonio!

**VALENTINA NEPI**

**FRANCESCA GIANI**

**ALESSANDRO CINUGHI DE PAZZI**



**1986-87**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Gentilissimo Prof. Fanetti,

sono Lucilla Lusini, una Sua alunna di qualche tempo fa (classe C, maturità 1987). Saputo che quest'anno si ritirerà dall'attività didattica strettamente scolastica, vorrei mandarLe queste righe di ricordo e ringraziamento, per quanto -e non solo del sapere degli antichi classici- ha condiviso nel tempo trascorso con noi ex ragazzi del Liceo Classico “E.S.Piccolomini”.

Il mio ricordo è di un docente preparatissimo, giovane e molto coinvolgente durante le lezioni: diciamo decisamente simpatico e appassionato dei classici.

Mi vengono in mente le Sue declamazioni ad alta voce, passeggiando in classe, dei versi di Pindaro o di altri poeti ed oratori in lingua greca o latina e metrica perfetta!

Per non parlare di come accettava con pazienza e simpatia le incursioni in classe di alcuni personaggi di altre sezioni che La costringevano ad ascoltare improbabili barzellette o (!) l'elenco cronologico dei film di Alberto Sordi. Infine ricordo i Suoi commenti divertiti sulle vignette del Giornalino e sulle parodie della Commedia che La riguardavano.

Ecco, anche durante le interrogazioni programmate che per noi alunni erano motivo di lunghe giornate di preparazione e affrontavamo con ansia, la Sua empatia per i classici e la memoria dei testi tramandati era sempre viva in classe e senz'altro ci è stata trasmessa.

Per quanto mi riguarda il ricordo degli autori così approfonditamente studiati mi ha seguito negli anni, come un distacco confortevole distinto dalla vita lavorativa che nel mio caso è strettamente di tipo tecnico.

Infatti pur avendo effettuato studi scientifici puri (sono andata avanti dopo il Liceo classico fino alla laurea e dottorato in ingegneria nucleare) ho sempre voluto riscoprire le mie preferenze negli autori latini e greci.

E, sebbene la fisica dei reattori sia piena di lettere greche, sono stata molto felice di poter accedere ai testi a fronte degli autori da me preferiti.

In particolare tra le innumerevoli tipologie di letteratura che ci propose, ho riscoperto gli storiografi greci e latini, tanto che si stupirebbe se vedesse le copie delle traduzioni con testo a fronte ho degli Annali e Storie di Tacito, della Guerra del Peloponneso di Tucidide, e poi il Dialogo tra Melii ed Ateniesi, il Trattato del Sublime, Senofonte, Sallustio, Cesare, Erodoto.

Riletti tutti molto volentieri come svago del pensiero e dell'animo anche per combattere certi aspetti un po' aridi del mio lavoro di tecnico.

In occasione dell'iscrizione di mia figlia Chiara al Liceo classico di Arezzo ho scoperto il Suo ottimo sito didattico e Le faccio i miei ringraziamenti per il materiale prezioso che ha voluto divulgare sugli autori antichi.

Spero Le faccia piacere sapere che le capacità apprese dal Suo insegnamento (in particolare la lettura in metrica) sono rimaste nel tempo e mi hanno fatto divulgare anzitempo la lettura dell'Iliade a mia figlia che così ha avuto anche i complimenti della sua docente per aver letto in esametri dattilici.

Come vede il tempo passa, ma ciò che è stato trasmesso con profondità e passione resta, e anzi viene compreso meglio con l'allontanarsi delle strette necessità di apprendimento scolastico.

Se non l'ho annoiata abbastanza, La saluto, Professore e auguro che continui a divulgare i classici che ci ha fatto sentire così vivi e attuali nelle Sue ore trascorse con noi.

Cordialmente,

**LUCILLA LUSINI**

---

Caro Prof. Fanetti (ci sentiremmo in imbarazzo a chiamarLa “Fanettino”, come affettuosamente La appellavamo tra noi tanti anni fa...),

a Maggio 2017 abbiamo festeggiato con un pranzo il trentennale del nostro esame di maturità e in quell'occasione la “Terza C del 1987” si è radunata quasi al completo in un clima di grande convivialità e spensieratezza. Per qualche ora ci siamo ritrovati, con qualche chilo e ruga in più e qualche capello e neurone in meno, a ripensare ai bei tempi, che, come si canta a Siena, “sono passati e non ritornano più” ...

Tra una battuta e un coro, aiutati senz'altro da qualche bicchiere di buon vino, abbiamo vagato col pensiero al periodo in cui, coi nostri pantaloni a vita alta, baveri sproporzionati e spalline nei maglioni, ci aggiravamo, ancora giovani e pieni di belle speranze, per gli ambienti del Liceone, alla metà di quegli anni '80 che non lasciavano presagire la crisi che purtroppo avremmo vissuto in un'età più matura.

A quei tempi Lei, che evidentemente era molto giovane, ci appariva invece come un uomo maturo e soprattutto temibilissimo. Le Sue spiegazioni piene di enfasi e senz'altro pervase dallo spirito degli autori ci colpivano e ci lasciavano ammirati; le Sue passeggiate da un lato all'altro della classe declamando Pindaro in greco (e in metrica!), dandosi la spinta con il piede al bordo della parete opposta per proseguire nella camminata tra i banchi, erano piene di fascino e mistero per noi!

Come faceva a sapere tutte quelle cose e soprattutto... dove trovava quella passione che chiaramente traspariva dalle sue lezioni? Per noi, impegnati per la maggior parte all'epoca soprattutto nell'organizzazione di “sgroponate”, cene e giratine per il corso, tutto questo rimaneva oscuro.

Ma arrivava il momento delle interrogazioni (fortunatamente programmate) e lì la nostra fantasia e capacità organizzativa, che probabilmente in età più matura ci hanno permesso di proseguire nelle nostre diverse formazioni professionali, si scatenavano, dando luogo ad un traffico di riscrittura di note, appunti e metriche segnate con solchi indelebili e invisibili ad occhio nudo sui libri di testo, ma leggibili con i polpastrelli, in stile “braille”... Lei ogni tanto ci “cascava”, ogni tanto ci “sgamava”, ma alla fine era sempre in grado di dare un voto che effettivamente corrispondeva alla preparazione di ciascuno, non senza rendere ogni volta l'interrogazione del malcapitato di turno anche un'occasione di divertimento per il resto della classe. “...Sette colpi abbia sul fungo!!!”...sono parole rimaste scolpite nelle nostre menti... e giù risate a non finire... “Eh... la grammatichina...” era di solito la battuta finale che preludeva ad un voto non proprio eccelso.

Stessa cosa si può dire per i compiti scritti, che vedevano ogni volta mettere in campo le grandi manovre da parte nostra: palline di carta volanti con la traduzione della versione, fogliettini negli astucci, nei cannelli delle biro, sotto le suole delle scarpe o addirittura appiccicati alle lenti degli occhiali appoggiati casualmente sul banco, erano soltanto alcuni dei trucchi che le nostre fervide menti erano capaci di escogitare, distogliendo dallo studio la nostra attenzione ed impiegando molto più tempo nel concepimento di tali astuzie da volgarissimi bari che nel ripasso della materia.

Se ogni tanto qualche voto veniva un po' “gonfiato” grazie alla fortunata presenza del “bravone” o della “bravona” di turno nelle vicinanze, senz'altro alla fine dei conti ognuno aveva sempre quello che si meritava, perché Lei era capace sempre di giudicare imparzialmente.

Poi certo i ricordi di ciascuno sono risultati differenti in quell'assolata domenica di Maggio dell'anno passato, ma in ogni caso quello che ci ha accomunato è stato il ricordarLa come una persona non solo brava professionalmente, ma anche ricca umanamente, di grande spirito e allegria. Indimenticabili per noi le Sue reazioni divertite alle improvvise entrate in classe del Bianciardi (alias Merio), che interrompeva le lezioni per venirLe a raccontare qualche barzelletta estemporanea.

Insomma, se da una parte i 30 anni trascorsi hanno avuto il loro effetto sulla nostra memoria, è altresì vero che il ritrovarci insieme in un clima di spensieratezza, nella splendida campagna senese, ci ha riportato in mente tanti bei ricordi, dei quali Lei fa sicuramente parte.

Quindi caro Professore, certi che in tutti questi anni abbia mantenuto in fondo al cuore quello spirito, quella sagacia e quella curiosità che Le erano propri quando le Sue chiome ricciute e scure ci

apparivano in fondo ai corridoi, e certi che sia rimasto e che rimarrà nel cuore dei suoi tanti alunni (come è rimasto nei nostri) Le auguriamo una serena e meritata, ma non “banale” pensione, ricca di altrettante soddisfazioni.

Con affetto e gratitudine,

## ELENA CARDAIOLI

e i componenti della “**III C DEL 1987**”

presenti al pranzo del trentennale dell’esame di maturità:

Michele Bianchi, Laura Capocci, Elena Cardaioli, Barbara Cavallini, Maurizio Forzoni, Fernando Giannelli, Luca Gonnelli, Lucilla Lusini, Giovanni Mazzini, Pier Luigi Puccetti, Biancamaria Rossi, Marco Rossi, Patrizio Maria Salerno, Leonardo Savelli, Roberto Testi, Mario Valensin, Cinzia Virgili



**GIOVANNI MAZZINI**



**La III C 1986-87 ieri...**



**...e di oggi!**

**1987-88**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

“Oh ragazzi, ma perché per Carnevale non ci si veste tutti da Fanettino?”.

Chissà a chi venne in mente, quell'idea che avrebbe divertito noi e lui, il martedì grasso di trenta anni fa. Camicia, immancabile cravatta, golf con lo scollo a V (per lo più blu o grigio, se la memoria non m'inganna), baffo d'ordinanza, occhiali. Così ci trovò quando il 16 febbraio 1988 entrò nella IIC il professor Duccio Fanetti, che per antitesi col fisico imponente appellavamo affettuosamente con la desinenza -ino. Anche se in realtà utilizzava proprio quel binomio cadenzato “Dùccio Fanétti” per umanizzare l'altrimenti insostenibile metrica, così come “Tànto và la gàtta al làrdo ché ci làsca lò zampìn” era la riproposizione gioiosa di un qualche trimetro giambico, forse anche catalettico. Si studiava – chi tanto, chi meno – e si rideva, un po' amaramente quando c'era la sadica consegna con i voti a ritroso dei compiti di greco e latino. Si partiva da Rita La Gaetana, inevitabilmente, e quando si passava il Rubicone del cinque (ancora una sconfitta onorevole) poteva succedere di tutto. Ormai naufraghi senza speranza, non restava che abbozzare sportivamente di fronte a un surreale “tra il tre e mezzo e il quattro meno meno”, che veniva consegnato in un clima da corrida. Era il modo di “Fanettino” di vivere serenamente quelle ore di lezione che sapeva essere comunque pesanti. Ci avrebbe portato fino alla maturità, qualcuno pienamente consapevole, altri trascinati. Ma sempre memori di quello “zampìn”, simbolo di empatia e levità.

**ORLANDO PACCHIANI**



## Lezioni fanettiane

Tre cose soprattutto ho imparato dai tre anni trascorsi sotto la docenza del prof. Duccio, che hanno influenzato i miei anni successivi, e voglio condividerle.

### LA POESIA

Con lui ho imparato e capito cosa sia realmente la poesia, dove se ne riconosca il valore e come se ne colgano le qualità; fu durante la spiegazione della arcifamosa *Odi et amo* di Catullo – la poesia che ogni tenero liceale adolescente sente sua e sogna di avere scritto per una propria Lesbia (senza la “c”) senza nemmeno sapere il latino – allorché portò la nostra attenzione, o meglio di quelli che stavano attenti e seguivano, sul *fortasse* (che ai giorni nostri sarà letto come un evento a favore delle tasse, come il “family day” per le famiglie, il “gay pride” per le famiglie arcobaleno in un'orgia, -è il caso di dirlo?-, di provincialissima anglofilia) e specialmente sull'*excrucior*, letto naturalmente alla latina con la “c” dura. Ci fece capire (o forse solo a me, chi lo sa?), che anche due parole oggettivamente cacofoniche potevano diventare poesia sotto la penna (o quel che maneggiava Catullo) di un poeta vero, se inserite nel fluido ritmo dei versi, e sonore quanto necessario a rendere la confusione e contraddittorietà dei sentimenti. Usate nel loro significato e anche metaforicamente, aspre e quasi brutali, soprattutto *excrucior*. Di lì in avanti ho letto le poesie con altri occhi; anche quando non le capivo.

### LA NOTTATA

Il suo metodo delle famigerate “interrogazioni programmate”, oltre ad essere quanto di più simile al successivo mondo universitario, mi aprì le porte di un'amicizia che dura ancora: quella con la nottata. I ritardi doverosi, i molteplici impegni del liceale, la riluttanza ad una meticolosa organizzazione, tutto congiurava per condurre alla sera prima della famigerata interrogazione programmata in una condizione di ampie lacune e spaventevoli vuoti: “*ruit hora*” (e ora rutta) avrebbe detto Orazio, ma non c'era spazio per divagazioni e frivolezze. Libri e quaderni erano lì, muti e implacabili giudici della mia impreparazione. L'ultima telefonata al compagno di sventura – al telefono fisso, ovviamente – e gli appigli erano finiti; i genitori che davano l'ultimo sguardo sconsolato al tapino sul marasma del tavolo e cominciava il viaggio al termine della notte. Il sorgere del sole e il cinguettio degli uccelli non arridevano mai, mancava sempre qualcosa... “piacere di conoscerti, nottata”.

### ANITE

Era ormai Terza, si volava verso la maturità con l'immaturità dei tempi belli, il Greco era ormai uno spauracchio minore (era uscito Latino) e la familiarità con Duccio, esplosa nel famoso martedì grasso, ci consentiva ribalderie sorprendenti. Senza mai mancare di rispetto, come si usava ancora negli anni Ottanta del secolo scorso, ma con più leggerezza e una sottile – e allora forse nemmeno compresa – complicità che sotto quei baffi e dietro gli occhialoni il prof. Fanetti aveva iniziato a nutrire verso noi maturandi. O forse mi piace inventarla ora, a trent'anni di distanza...

Era ormai Terza, dicevo, qualcuno aveva già i baffi e altri fumavano, ma impietosa giungeva l'interrogazione programmata di Greco: vasto il programma, scarsa la voglia, forte la spavalderia. C'era Michele condannato al patibolo con me, e ci davamo man forte a rintuzzare le insidie di Duccio che spaziavano dall'aoristo quarto agli epigrammi. Finché il clima leggero e vagamente situazionista fu interrotto dalla domanda che, come una sciabolata, portò il silenzio nella classe. Da sotto i baffi, con un risolino accennato fuggacemente, il Prof. Fanetti chiese: “Ditemi di Anite...”.

Lo sventurato rispose (lo sventurato era Michele): “Anite Garibalde...” e tutto finì. L'eroina dei Due Mondi aveva preso il sembiante di un'oscura poetessa dell'antichità classica.

**PAOLO MAZZINI**

**1988-89**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**I C**

Correva l'anno scolastico 1988-1989, mi ero trasferito da qualche settimana a Siena, perchè prima vivevo a Roma. Quindi trattavasi del mio primo anno a Siena, al Liceo Classico Enea Silvio Piccolomini, ed è stato il mio unico anno col Prof. Fanetti.

Primo giorno di scuola a settembre, in classe Prima C: il Prof. Fanetti chiede a tutti noi alunni di presentarci e di comunicargli di quale contrada fossimo (da sottolineare che il Prof. era un contradaio dell'Aquila).

Al mio turno, esclamo: Professore buongiorno, io sono Alessandro Stelo, vengo da Roma, mi sono trasferito quest'anno a Siena, non sono di nessuna Contrada, ma sono un grande tifoso della Roma!!

Prof. Fanetti: Bene Stelo, però potresti diventare della Contrada dell'Aquila!!

Io: "Eh Professore, vedremo!!"

Beh...col passare degli anni, direi proprio: "Come volevasi dimostrare!!"

**ALESSANDRO STELO**

**1989-90**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

*Fanettin, Fanettin, viva Fanettin!*  
*Assomigli a tutti noi, sei furbo e birichin*  
*e perciò noi gridiam, viva Fanettin!*  
*Solo tu – Fanettin! – puoi capir – Fanettin!*  
*i mille e mille sogni di un bambin, ah! ah! ah!*  
*Noi gridiamo in coro, evviva, evviva, urrà, sì, sì!*  
*Fanettin, Fanettin, viva Fanettin!*

---

Penso che sia uno dei pochi professori che sinceramente mi amava al Liceo, oltre alla Professoressa De Nardis naturalmente, anche se in materie del tutto agli antipodi (greco e matematica). La grammatichina e la metrica sono le sue ossessioni ed a cascata erano anche le nostre.

I compiti in classe erano una delle più alte forme di gioco di squadra che una classe di superiori abbia mai visto. Il giorno prima del compito veniva disegnata la “formazione”: ogni banco, ogni alunno, doveva avere una posizione precisa in classe, con distanze inter-banco misurate al millimetro, questo serviva al passaggio della “versione” una volta scovata nel “traduttore”. Un alunno di cui non posso fare il cognome, ma solo il nome, Vanni, aveva acquistato tutti i traduttori esistenti sul mercato su tutti i principali autori greci e latini usati dal Fanettin. Il giorno del compito arrivava a scuola con tre zaini pieni e distribuiva i libretti, rigorosamente un autore per ogni alunno, in modo tale che, appena ci veniva consegnata la versione, immediatamente sapevamo chi aveva il traduttore di quell’autore. All’inizio del compito cominciava l’opera di copiatura: ognuno aveva 4 fogli di carta carbone, in modo che, mentre ricopiava la “versione” sul proprio foglio, automaticamente ne generava altre 4 copie, da consegnare rispettivamente ai compagni che nella “formazione” si trovavano a nord, sud, est, ovest. A loro volta i compagni, non appena ricevevano la versione, iniziavano l’opera di copiatura in modo che, dopo circa un’ora, tutti i compagni avevano una copia della “versione”. A volte però la versione non veniva trovata, nemmeno su tutti i traduttori esistenti, e allora ci si doveva aggrappare alle proprie capacità: “Te, Marchini (ho usato un nome di fantasia), non capisco come mai, ai compiti di Greco una volta prendi 9 e quella dopo prendi 3, poi di nuovo 9 e poi ancora 3...”

Anche le interrogazioni “programmate” non erano uno scherzo; ci si organizzava con il “salatino tattico” il giorno prima per ritrovarsi con il compagno in biblioteca a studiare tutto il giorno e poi la sera a fare “nottata” bevendo i primi caffè per prepararsi a memoria le traduzioni dei “frammentini” dei lirici greci. Un espediente che risultava molto efficace era quello di segnare la metrica sul libro con punti di lapis che poi venivano cancellati lasciando dei segni in rilievo. Solo i nostri giovani occhi riuscivano a leggere in controluce quei punti!

Nonostante tutte queste difficoltà ed ostacoli, a qualcuno è riuscito ad instillare una sana passione per il latino e il greco. A proposito ricordo Tobia che dopo la maturità aveva deciso, come poi ha fatto, di iscriversi a lettere antiche; quell’estate ad Agosto eravamo in Grecia, per la precisione a Samo, per la precisione a Pythagoreio Πυθαγορειο (con il Fanettino bisogna essere precisi!) e Tobia alle due del pomeriggio, sotto il sole cocente dell’Egeo, passava il tempo a ricopiare epigrafi da lapidi del locale sito archeologico. Noi ovviamente lo prendevamo per il culo; come si sa i ragazzi a quell’età sono del tutto impietosi...

Un altro episodio della maturità che ricordo è che, una volta uscite le materie dell’orale, tra cui c’era il latino, il Fanettin non poteva sopportare che gli studenti smettessero di studiare il greco e si dedicassero solo alla materia d’esame. Siccome le materie venivano comunicate a Marzo, per noi era un bel risparmio! Allora il Fanettin escogitò un compito scritto su tutto il programma dell’anno di Greco; il compito doveva esser fatto una settimana prima della fine della scuola ☹. Allora io e Tobia ci organizzammo, uno studiò la prima parte del libro, l’altro la seconda parte, e al compito ci sedemmo

vicini e poi ci scambiammo le risposte, ognuno sulla sua parte di competenza.

In sostanza, quello che di buono ci ha insegnato, credo, è di collaborare per superare gli ostacoli che ogni volta ci proponeva e sinceramente, credo che da solo non ce l'avrei fatta. Ho sempre creduto che anche lui se ne renda conto, perché non era possibile che non vedesse i fogli che volavano da un banco all'altro o che pensasse che l'ultimo giorno di scuola ci studiassimo tutto il libro di una materia che non faceva parte dell'esame di maturità.

Con tutti i difetti e le fissazioni che puoi avere, grazie Duccio, che ci hai un po' insegnato a vivere.

*Fanettin, Fanettin, Fanettin, Fanettin - Son contento ed orgoglioso d'esser nato Fanettin*

## ALVISE VASCONETTO

---

Anche se sono passati trent'anni da quando ho finito il Liceo e quindi nel tempo ho perso la lucidità dei fatti, del professor Fanetti ricordo che era un uomo molto appassionato della sua materia, e che ci faceva, sì, paura, ma che nel contempo era un uomo giusto, pronto a rivedere i giudizi sugli alunni sia nel bene che nel male. E considerando che molti professori avevano preferenze spudorate, o viceversa, questo è un bellissimo complimento.

## MARIANNE BUONI

---

Settembre 1987, per me I Liceo, dopo il Ginnasio. Il Prof. Fanetti fa il primo appello dei molti che seguiranno. Alla fine, rivolgendosi a me e a Vanni Giovannelli, entrambi Panterini freschi di vittoria, ci disse: "Papageorgiu e Giovannelli, circola voce che siate della Pantera.... avete goduto d'estate.... patirete d'inverno!". Così si presentò il nostro Prof., il grande Duccio che ho nel mio cuore.

## ALESSANDRO PAPAGEORGIU

---



### Fanettinotta(n)tanove

- Ottime ed abbondanti le interrogazioni programmate di greco con relative mattinate di saltino di studio alla biblioteca dell'Università, e annessa nottata (fanettinottata)
- La *ubris*, la *catarsi* e la *fonos ton teon* della tragedia greca vissuta sulla propria pelle (altro che Wikipedia)
- Nei compiti si copiava con un sistema di *équipe* all'avanguardia (poi dicono che la scuola italiana non insegna il lavoro di squadra...)
- Schiocco di dita e tic durante i compiti in realtà, ho capito dopo che erano uno scandire compiaciuto dei formidabili processi della copiatura di cui lui segretamente godeva immedesimandosi in un grande direttore d'orchestra. (stress-team-inventiva-regia occulta ....troppo avanti!)
- La metrica greca incisa col compasso si vedeva solo controluce con un angolo di luce al neon di 30 gradi. (rudimenti di fisica)
- Nella mia mente adolescenziale non appariva intriso della comune retorica ideologica e, in mezzo a tanti prof un po' frustrati, sembrava più spontaneo, quasi un bambino. Comprese certe sue perfidie e sue pruriginose allusioni catulliane...(zuzzurefanettone)
- Figliolo di Baffo, gravemente ed irrecuperabilmente dell'Aquila. (In mia presenza mai in prima fila...ci stava che ne buscavo)
- non mi ha mai rimandato quindi era senza dubbio dotato di *pietas* (forse)

## VANNI GIOVANNELLI



**1990-91**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Il problema, come quasi sempre accade, inizia con i nomi. Obbligo. Scuola dell'Obbligo. Intanto, si potrebbe già discutere sulla formulazione: come una scuola di cucina insegna a cucinare, così la scuola dell'obbligo insegna ad obbligare? O ad essere obbligati?

L'obbligo poi, giuridicamente, si concretizza proprio come situazione di soggezione imposta dalla Legge, e non suona quasi mai bene.

È naturale, quindi, che tanto più si procede negli anni della scuola dell'obbligo, tanto più alcuni studenti, maturando, crescendo ed emancipandosi, avversino l'Autorità che incarna l'obbligo, ovvero l'Insegnante, e con essa stabiliscano rapporti più o meno fecondi.

Dopo lunghe e faticose riflessioni, ho compreso che la relazione insegnante-studente, in particolar modo negli ultimi anni obbligatori, si può strutturare secondo due modelli di base: il modello della doccia, ed il modello della fontana.

Analizziamo dunque il primo.

Nel modello della doccia, il professore rappresenta il serbatoio dell'acqua, sia esso posto in soffitta, in garage (dotato di autoclave e pompa), oppure direttamente connesso all'acquedotto pubblico. Lo studente rappresenta la doccia, ed in alcuni casi anche la caldaia o il più vetusto scaldabagno.

In questa relazione il professore, in genere a cascata, riversa l'acqua – ovvero le nozioni – nello studente, al quale viene sostanzialmente chiesto di rimetterle con minima filtrazione. Quando non vi è filtrazione alcuna, il modello della doccia degenera nel modello del rubinetto.

Questo modello non pone particolari problemi, in teoria funziona assai bene, ma espone gli utenti ad un grave rischio: se qualche volta il risultato è rappresentato da docce calde e confortanti, o quantomeno tiepide, altre volte esso si traduce in agghiaccianti docce fredde che lasciano storditi per giorni. Il rischio della scarsa trasformazione dell'acqua e delle nozioni, nel processo, è proprio questo: alcune volte lo studente, preso dal *furor* di ripetere esattamente e gratificare il suo mentore, crea in realtà nient'altro che una gelida cascata di imbarazzo, che al confronto a Niagara fanno ridere.

Per tacer del fatto che – doccia calda o fredda – il risultato finale del modello in questione è sempre il solito: finisce tutto nello scolo. Tutto si perde.

Analizziamo ora il secondo modello.

Nel modello della fontana, il professore rappresenta sempre il serbatoio dell'acqua, questa volta in genere pubblica, e lo studente rappresenta la fontana.

Anche qui il primo spinge l'acqua, la conoscenza, all'interno del secondo, ma in questo caso vi è un processo trasformativo, più che di filtrazione: l'acqua fuoriesce sotto forme diverse e talvolta le più varie ed interessanti. Da zampilli intermittenti a spruzzi sincronizzati, da archi rampanti a colonne liquide, da girandole a piccoli fiumi. Le pause creano grande suspense, e quando il getto ricompare il sollievo è enorme. È grandemente scenografico. Nei casi meno fortunati, questo modello degenera nel modello della fontanella, nel quale le nozioni, assai poco trasformate, non fanno altro che soddisfare brevemente la sete del professore, di un bimbo o di un animale da compagnia. E tuttavia sono assai gradite!

Il modello della fontana è tanto rischioso e poco funzionale quanto pregevole e mirabile. Certo, una parte dell'acqua viene portata via dal vento, una parte trabocca fuori, ma lo spettacolo è comunque assicurato!

Per tacer del fatto che in genere nel modello della fontana niente finisce giù per lo scolo: l'acqua, le conoscenze, vengono reimmesse in circolo e fecondano altre mirabili esposizioni.

Ecco, nel mio caso sono lieto di poter dire che il Professor Fanetti, che chiamerò sempre Il Fanettino, ha saputo strutturare la nostra relazione sulla base del modello della fontana, e di questo lo ringrazio moltissimo. Non ero certo degno dei giochi d'acqua della reggia di Versailles o dei più prosaici e grandiosi spettacoli dei casinò di Las Vegas, e di certo tanta – ma tanta – acqua si perdeva, tuttavia

qualche esibizione decente l'ho fatta anche io, e non solo nelle aule del Liceone; anche fuori, nel Mondo: nel modello della fontana le conoscenze non si perdono, ma si riutilizzano incessantemente. Giungendo quindi al termine della dissertazione, lascio brevissimo spazio all'aneddotica. La mia fontana migliore la produssi certamente in occasione del tema di italiano della Maturità, ma è una storia noiosa e non la dirò; la seconda migliore, quindi, in occasione di un test scritto di greco, a risposte aperte e chiuse, che sostituì la seconda interrogazione del secondo quadrimestre di seconda liceo. La porta verso la terza, e la libertà dagli obblighi (o almeno così pensavo). In quell'occasione riuscii a copiare quasi tutte le domande aperte dalla mia vicina di banco, Federica Fantozzi, misi le crocette alle risposte chiuse che conoscevo e tirai a caso le altre che non conoscevo. Federica prese 8. Io 8 e mezzo. Acqua sua, fontana mia, tutti felici.

Con sincero affetto,

**LORENZO FRUSTERI**, Comitato 90/91.

"Vediamo oggi chi si interroga....Iniziamo da cima, da fondo o dal mezzo?"

Guardando i nomi sul registro. " Mmmm vediamo... oggi direi dal mezzo".

Silenzio totale, panico. Solo il rumore del dado che rimbalzava sul piano della cattedra. Secondi interminabili, lunghissimi, mal di pancia e sudore, capo chino sul banco.... " 5! Vediamo: uno, due, tre, quattro e cinque: Leonini!" Ma porca....

Ciao Prof., sei grande!

**FRANCESCO LEONINI**

**1992-93**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Il Liceo è una scuola che ti rimane addosso ... ti entra sotto la pelle, ti scorre nelle vene e quando cresci e hai dei figli vorresti che anche loro la frequentassero un giorno.

Non è una scuola facile: te lo suggeriscono già, ancor prima di sederti al banco, la maestosità del portone, i corridoi austeri, i finestroni ... e la fama di alcuni mitici "prof".

Per la mia sezione, la C, la parola "prof" faceva rima " con Fanetti...e noi che avemmo la (s)fortuna di averlo già dalla V ginnasio eravamo additati come dei condannati ai lavori forzati. Quando racconto ad amici nuovi o colleghi che si studiava l'etrusco (una parte dell'interrogazione di storia consisteva nel tradurre in tal lingua, stra-morta pure per noi liceali, la parola indicata dal prof) ricevo di ritorno sguardi strabuzzanti!

Arrivando al triennio le cose non migliorarono: il Fanettino imperversava tutti i giorni nella nostra classe, tra ditirambi e baccanti, canti e pianti ... interrogazioni programmate (greco orale valeva un esame universitario ... grazie prof per l'ottima ginnastica preparatoria!) e "morti secche" che con *summo gaudio* lo stesso, rincalzandosi gli occhiali col dito indice, incasellava nel registro in corrispondenza al nome del malcapitato che avesse osato non comparire nel giorno dell'interrogazione programmata (per la cronaca la morte secca valeva un bel 3 ... oh recuperalo! ...con la fanettiana media matematica).

Incomparabile la scena da lui stesso recitata in classe (ce l'ho ancora davanti agli occhi) delle baccanti (lui era la baccante 😊) che si stordivano ballando e masticando alloro (nel pomeriggio molte siepi di alloro furono saccheggiate da me ed altri al fine di completare cotale immedesimazione). ... insomma ... che dire ... sono passati per me 25 anni dall'ultima sua interrogazione, ma il mitico Fanettino rimane ancora il Prof senza di cui il Liceo non potrebbe dirsi tale!

Ps. dopo la pensione magari Le spiegherò in riservata e separata sede come sono riuscita a copiare per quattro anni gli scritti di greco e latino salvandomi le vacanze estive! 😊

## **ROBERTA MORROCCHI**

---

Gli anni del Liceo sono stati meravigliosi e spensierati, ma anche difficili ed impegnativi.

Li ricordo con affetto e a volte con nostalgia: le amicizie che poi ti porti dietro per una vita, i primi amori, le gite, la sgronponata e la commedia, ma anche le interrogazioni, le versioni, il Rocci.

Il Prof. Duccio Fanetti, per tutti più semplicemente “il Fanettino”, ha tolto il sonno alle generazioni di studenti che negli anni si sono susseguite, ed io mentirei se dicessi di non essere uno di quelli: professore severo ma giusto, impossibile scordare le sue “aranciate”, le interrogazioni programmate, il “dadino”...solo a distanza di anni comprendo quanto fosse effettivamente democratico il metodo di scegliere il...volontario...tramite lancio di dado; nelle recenti cene con i miei ex compagni di classe, a distanza di quasi trent’anni, tutti si ricordano ancora perfettamente la combinazione dei due numeri che avrebbe comportato la scelta del loro nome (la mia era 2-3...certe cose non si scordano facilmente).

Pagherei per assistere ancora ad alcune lezioni di letteratura greca cui ebbi il privilegio di assistere, sì, privilegio, perché furono magnifiche e le ricordo come fossero oggi: due su tutte, le Baccanti di Euripide, con il Prof. Fanetti nella parte di una baccante, e l’Agamennone di Eschilo, dove il Prof. interpretava Clitemnestra che attira l’ignaro marito ad entrare in casa, calpestando tappeti rosso porpora...interpretazione da Oscar, semplicemente magistrale.

Le interrogazioni programmate, a volte criticate in quegli anni, ebbero il peso specifico di esami universitari, ci insegnarono a studiare e ci prepararono a tutti quegli esami che avremmo avuto in seguito nel corso della vita, non lo capii forse allora, lo capimmo però dopo.

Vivo all'estero da qualche anno, tempo fa si è presentata in ambulatorio una paziente che indossava una collana costituita da una catenina molto sottile che sosteneva una sorta di pesce stilizzato... la guardo e sorridendo le dico: "lei è del segno dei Pesci oppure è una fervida cattolica!". Piuttosto sorpresa, la signora mi dice di essere in effetti molto credente, e che possiede quella collana, ma non ha idea del significato del pesce...

Prendo carta e penna: "Signora, pesce in greco si dice *ἰχθύς*, e sono le iniziali di *Ἰησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ* che significano..."

La paziente chiede come faccia un dentista a saperlo, risposi che tutto questo l'aveva detto Sant'Agostino nel "De Civitate Dei", ma a me l'aveva insegnato un professore, ma non uno bravo...il migliore che io avessi mai avuto.

Grazie Prof per tutto quello che mi ha insegnato, per la sua passione per la storia e per la letteratura greca, per avermi insegnato a studiare, per avermi fatto amare il mondo classico.

Da un certo punto di vista le cose più belle che io abbia mai studiato le ho fatte a scuola, e lei in tutto questo ha avuto una parte importante.

## **DIEGO DEVANNA**

---

### **Il prof**

Consegnati gli ultimi compiti, i ragazzi si avviano all'uscita e raggiungono i compagni fuori in giardino, facce abbastanza rilassate e c'è spazio per qualche battuta, si scherza volentieri. Si parla anche della versione, greco quest'anno: il passo di Ippocrate è piaciuto, è scorso giù piuttosto liscio. Si può sperare. È andata!

Siamo arrivati a questo esame di maturità belli tritati, gomiti consumati su pagine pesanti e interminabili. I classici latini e greci, le traduzioni, la metrica, le interrogazioni. Poi le altre materie, pure impegnative. Mancano all'appello molte ore di spensieratezza e un paio di diottrie, irrimediabilmente perse.

Eppure, a guardarsi negli occhi, con gli orali ancora da fare e nella selva di sensazioni diverse e contraddittorie che si staccano dai nostri volti, ci ripetiamo tutti più o meno la stessa cosa: ce l'abbiamo fatta!

La III C è una banda di ottimisti che declina a modo proprio disciplina e impegno.

La natura, come si dice, si manifesta presto: quanto alle ragazze niente da dire, ma sui maschietti c'è tanto da lavorare. Ma chi li ha assortiti questi qui? Alla fine della IV Ginnasio la decisione è presa: per questi ci vuole fermezza. Così Fanetti divenne il nostro professore già in V Ginnasio.

Lui, che da un po' di anni insegnava solo agli studenti delle ultime classi, si adattò al ruolo per raddrizzare e far crescere questi ragazzini, con la promessa di poterli poi spremere, ma in modo più maturo e consapevole, anche nei successivi tre anni di Liceo.

Per il legame che si era creato così presto, ci siamo sempre sentiti più vicini, noi in fondo lo conosciamo bene il prof.: tosto sì, ogni compito un massacro, quanta fatica arrivare a fine anno, per conquistarsi la promozione, per non passare altri tre mesi d'estate sui libri... per sopravvivere, serve il duro lavoro e magari anche un certo spirito di adattamento, che in questo gruppo di studenti spinge la creatività e l'iniziativa a vette mai eguagliate. Un po' di talento copista, ma anche spunti pregevoli: riunione pomeridiana a casa di questo o di quell'altro o in biblioteca, per individuare la possibile traccia della versione, discussione sui possibili autori, allenamento sulla traduzioni, poi una

concessione alle carte o al biliardo, e a nanna presto. La mattina dopo, invariabilmente la traccia non è stata neanche lontanamente azzeccata.

C'è tutta una ricca e gustosa aneddotica su Fanettino che altri potranno raccontare meglio di me. Racconto questa scena che si è ripetuta almeno cinquanta volte in quegli anni, se non ho sbagliato il conto, dopo ogni prova scritta di latino o greco. Diciamo per farla breve che il prof ci dava la scelta: in ordine decrescente o a caso? Quando i risultati dei compiti venivano letti in ordine decrescente, le sufficienze finivano subito alla seconda o terza chiamata, poi iniziava il parapiglia generale, la lotta all'arma bianca: "un bel 5, chi lo vuole?", e tutti "io io, il 5 io", all'isolato entusiasmo di un "oleeee, e vai!" risponde un coro di "noooo, peccato"; "quattro e mezzo... a te!", "evviva!", "un 4, chi lo prende il 4?", beh il 4 tutto sommato "io io, iooooo il 4", e gli altri di rimando "fortunato te" e "noooo, mannaggia". Quello era il limite. Quando venivano chiamati il 3 e il 2, diciamo che l'asta perdeva molto del suo fervore. Anche la lettura dei voti in ordine casuale regalava sensazioni positive, tipo "ecco ora mi arriva 'sta legnata in testa".

Oltre a questi, tanti momenti divertenti, il prof ha molta ironia e sa anche farti ridere. Quando pensiamo a questi momenti, tra noi ex, esplose la gioia, ci sentiamo ancora parte di un mondo speciale, un percorso che ha accomunato noi studenti, i nostri professori e la scuola: il mondo liceale. Al di là delle pose da cattivissimo, che facevano parte del personaggio e a cui lui stesso in fondo teneva, resta l'esempio positivo e felice di un giovane professore innamorato del proprio lavoro e della propria missione, sempre corretto, appassionato e capace di dare profondità e spessore ad ogni lezione, un uomo di lettere che sa creare forti raccordi tra le discipline, insomma, un vero umanista.

Credo che proprio perché sentivamo questo trasporto e questo amore per tutto quello che insegnava, abbiamo accettato di sottometterci alla fatica e alla durezza dello studio. Lui aveva, ecco, la nostra fiducia. La prova l'abbiamo portata a termine, per noi stessi e anche per i nostri professori che ci hanno aiutato e guidato in quegli anni. Altre prove sono seguite dopo, come per tutti, nella vita. Comunque, se Fanettino non si è ancora stufato di noi, lui lo sa che stiamo organizzando la gita di classe (sì, avete capito bene), basta che non si rifiuti il buon vino e non ci dica a quale ora dobbiamo rientrare in camera... fosse per me porrei però la condizione che lui riveli il contenuto della misteriosa agendina nera, se proprio non può regalarcela!

## FILIPPO SIOTTO

---

Luglio 1993. Ci salutiamo dalle fatiche dell'esame di maturità. La consuetudine che ci aveva accompagnato per 5 anni, la campanella, l'alula magna rimangono tra i corridoi del Liceo e ognuno prende la sua strada.

A distanza di anni ricordiamo ogni volta quel periodo, ognuno con un aneddoto, ognuno con la propria esperienza personale. C'è sempre una battuta su di "lui", il professore che tra tutti ci ha accompagnato più a lungo negli anni del liceo, dalla V ginnasio alla maturità: il "Fanettino", un appellativo che suona come una figura retorica tanto il prof. è imponente, sempre vestito di scuro, concede poca confidenza a noi studenti. Ma buona parte dei miei ricordi liceali è legata al "Fanettino": le "datine" della storia greca da imparare a memoria, le traduzioni dall'etrusco e dal sanscrito, (che a paragone greco e latino sono lingue "moderne"), la fonetica, le interrogazioni a sorpresa con la roulette russa del tiro coi dadi. Signori: *rien ne va plus!*

Ma se c'è una cosa che in seguito ho apprezzato davvero dalle lezioni del Prof. Fanetti è il "metodo", di memorizzare, di collegare i concetti e di studiare come pazzi con ore di sonno perse... a preparare il doppio fondo dell'astuccio e i rotolini di carta con la traduzione dell'Odissea!

Un professore burbero e severo, ma in fondo giusto e capace di riconoscere l'impegno degli studenti.  
Buona vita prof. Fanetti.

**ELISABETTA CORSI**

1993-94  
Liceo Classico "E.S.Piccolomini" di Siena  
III C





FILIPPO CENNI



---

Ebbene, sì, lo confesso: anch'io ho avuto il Fanettino!

Il destino, cinico e baro, me l'affibbiò come professore d'Italiano, Latino e Storia fin dalla Quinta Ginnasio, nel lontano 1989. Fu quello l'*annus horribilis* in cui cadde il Muro di Berlino e durante il quale, fra le altre cose, io rimediai un 7-- all'interrogazione di Storia sulla civiltà etrusca (fatto passato alle cronache più in sordina). Di quel capitolo sapevo tutto, anche le virgole, ma essendomi fieramente rifiutato di studiare l'Etrusco per una questione di principio, a fine interrogazione non fui in grado di tradurre quei caratteri misteriosi che, per una incurabile forma congenita di sadismo, il Fanettino aveva trascritto alla lavagna e che avrei appreso soltanto in seguito significassero la fondamentale frase tratta da un'iscrizione funebre sulla tomba di un tale, del quale si diceva in forma – per l'appunto – lapidaria: «Arnth Aletnas, figlio di Laris. Fu Pretore a Tarquinia». La profonda delusione, l'incontenibile costernazione e la viva incredulità che, in un baleno, s'impossessarono dell'attonito prof. Fanetti, fino a pochi attimi addietro raggianti, divennero immediatamente palpabili grazie al suo sguardo mesto e smarrito nel vuoto, al ritmo rapidamente accentuato del suo intercalare di sbuffi nasali, ma soprattutto a quel doppio meno che sviliva e, giustappunto, menomava irrimediabilmente il bel voto di una prestazione fino a quel momento degna di tutto rispetto. Poco prima il robusto e imponente professore gongolava in cattedra, sorridendo sornione, accarezzando lievemente ma in maniera compulsiva la parte inferiore dei braccioli della sedia con il dito medio (in un ricorrente tic dove il buon vecchio Freud, se non altro per mera deformazione professionale, non avrebbe potuto fare a meno d'intravedere il puritano estrinsecarsi di latenti pulsioni onanistiche represses nel profondo del subconscio) e lasciandosi andare, di tanto in tanto, a qualche commento esterrefatto che proferiva con tono sommesso e nondimeno intriso di un'ineffabile gioia dalla purezza quasi infantile, del tipo: «Eh... però... bravo Zanottino!». Tuttavia, il mio reciso diniego di prestarmi anche solo ad abbozzare un tentativo di traduzione di quell'incomprensibile congerie di astrusi segni, giacché totalmente avulsi dal programma di Storia in quanto tale, lo aveva indispettito al punto da infierire sull'esito dell'interrogazione non soltanto con un voto inferiore a quello meritato ma con lo sfregio di quegli ignobili segni di sottrazione vergati con implacabile perfidia sul registro, quasi a voler rimarcare il proprio potere assoluto, letteralmente dispensato perfino dal rispetto dello stesso programma scolastico: *L'École, c'est moi!*

Al Fanettino piaceva immensamente il ricorso a numeri e a segni matematici! Rammento ancora quando, in un compito di Latino assegnò 1+ alla traduzione svolta da una malcapitata compagna di classe che, con gesto forse indelicato, s'arrischiò a chiedergli: «Ma in un compito con un voto del genere il + che significa?!»; al che lui replicò, beffardo: «Un incoraggiamento!». Per scegliere chi interrogare estraeva dal suo inseparabile borsone da palestra nero, stracolmo di libri, il sacchetto coi numeri della tombola e, in effetti, nulla pareva più appropriato per un'interrogazione che sovente si risolveva in un terno al lotto...

Ho ancora impressa nella memoria l'immagine di quest'uomo intento a scandagliare in controluce le pagine dell'antologia di letteratura greca, negli anni del Liceo, al fine di verificare che non vi fossero segni, neppure minimi, sopra ai distici elegiaci o agli scazonti composti da certi poeti lirici che potessero suggerire all'alunno interrogato dove far cadere l'accento nella lettura metrica. E, dato che agli occhi portava lenti simili a fondi di bottiglia nessuno avrebbe mai potuto sospettare che sarebbe stato in grado di scorgere perfino delicate punture di spillo! Cosa che invece puntualmente faceva, tanto da farmi venire il sospetto che gli occhiali fossero un puro vezzo da intellettuale per depistare gli studenti, dietro ai quali si celava in verità una vista "aquilina"! La qual cosa trovò una conferma indiretta una notte di mezza estate quando lo incrociai un po' alticcio per il Corso mentre, intonando «si sa che 'un lo volete...» in esametri dattilici, rincasava avvolto in un fazzoletto giallo...

Scherzi a parte, frequentare il Liceo Classico avendo fra i docenti il prof. Fanetti è stata una severa scuola di vita, che mi ha indotto a lavorare su me stesso per comprendere meglio chi fossi in realtà e come mi percepissero gli altri, indipendentemente da chi mi credevo di essere o da come mi vedessi io. Gli anni trascorsi a contatto con lui mi hanno impartito ancora più lezioni di quelle che in effetti mi tenne, consentendomi di apprendere tanto altro al di là del Greco e del Latino (nel tradurre i quali ancora stento).

Nonostante tutto, nel ripensare con un velo di malinconia a quegli anni lieti e ormai lontani non posso fare a meno di ricordarmi della sua figura, didatticamente austera e intransigente quanto umanamente a portata di mano. Gli sono grato per essere stato, con tutti noi, né più né meno (in questo caso) che ciò che era effettivamente. E oggi sono lieto di rendergli omaggio al compimento della sua carriera. Con malcelato affetto e sincera stima.

## PAOLO ZANOTTO

---

E così Duccio Fanetti, "il Fanettone", mio amatissimo "Prof." di Greco e Latino di liceal memoria va in meritata quiescenza!

Che bella notizia: "*nun krè methysten*", "*nunc est bibendum*", "adesso dobbiamo stappare" (la traduzione non ortodossa forse Duccio non me la passerebbe.... ma concedetemela) !!!

Senza dubbio alcuno, il professor Fanetti è stato l'insegnante che più profondamente ha lasciato tracce di conoscenza, ma anche di coscienza dentro di me.

Eh sì, perché un Professore non è chi ti insegna cose "ferme", "date e rate", ma chi sa instillare dentro di te la curiosità odissiaca di approfondire, di andare oltre l'epidermide, non solo del "sàpere", ma dell'essere, dell'umano esperire.

Non credo di esagerare nel dire che lui ha lasciato questo seme in me: ben oltre il folclore delle interrogazioni col sardonico lancio di dadi - lanciati sulla cattedra *sine pietate* al suono di "dadìn dadìn", fonèma certamente ripreso ed adattato dal "didìn didìn" del mitico Alberto Sordi nella resa cinematografica de "L'Avaro", di Molière.

Eh sì, perché le (interrogazioni) "programme" non facevano al tempo per Lui!

Ancora ricordo quando, entrando in classe per la consueta ora di latino o di greco coll'immane "golfino blu marine", lo salutai al grido di "Capitano, mio Capitano!", ritto sulla seggiola, impettito e col saluto militare, come gli alunni del Professor Keating (interpretato da un indimenticabile Robin Williams) ne "L'attimo fuggente", uno dei film che più ha segnato la mia generazione; lui mi guardò, con aria tra l'imbarazzato ed il compiaciuto, da quegli occhi puntuti, inverosimilmente sgranati per l'occasione dietro quei fondi di bottiglia che chiamava occhiali; forse perché aveva colto, nel mio saluto eccentrico ed al limite dell'irrispettoso, l'affetto filiale dello *scholaro*.

Affetto che ancora oggi, a 43 anni suonati (e cantati !) resta, nonostante il trascorrere impietoso, ma mai empio, del tempo, che ingoia tutto e tutti, ma non i nostri ricordi, tra le gioie immense da condividere con chi ci vuol bene, ed i dolori troppo grandi da portare da soli.

Ebbene, anche se è trascorso buon tempo dall'ultima volta in cui io e Duccio ci siamo potuti salutare nella nostra Siena (vivo ad Assisi ormai da qualche tempo...), la sua "silhouette" (*glissons*, anch'io sono sempre stato sovrappeso!) non è affatto sbiadita, ma assai viva in me, nella testa e nel cuore!

Lasciando quindi queste poche righe vergate di fretta in un fiacco mattino lavorativo, e questa vignetta che disegnai ai tempi della II liceo, voglio abbracciare con tutta la forza che ho, "il mio Capitano", portandogli il mio saluto, il mio rallegramento, la mia simpatica ed affettuosa stima.



**FRANCESCO MARCHETTI**

**1994-95**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Se avessi pensato di scrivere qualche cosa sul Prof. Fanetti subito dopo la maturità, forse le uniche parole che mi sarebbero venute in mente sarebbero state: “meno male che è finita”!

Ancora oggi, 22 anni dopo, nessuno di noi ha dimenticato il suo “mitico dado” con il quale tirava a sorte il malcapitato che sarebbe stato interrogato; che dire, inutile nascondersi dietro le spalle del compagno, il dado ti trovava sempre!

Pensandoci bene però anche sopportare noi non deve essere stato facile. Mi ricordo che una volta si ruppe la maniglia della porta della classe ed il Prof. Fanetti, intenzionato ad interrogare nell’ora dopo l’intervallo, si raccomandò vivamente di stare attenti che la porta non si chiudesse perché altrimenti sarebbe rimasta bloccata...inutile dire che proprio durante l’intervallo prese a tutti una improvvisa botta di menopausa precoce con conseguenti caldane e nonostante fossimo in pieno inverno sentimmo la necessità di spalancare tutte le finestre. Quindi non fu ovviamente colpa nostra se la corrente che si venne a creare fece chiudere la porta, proprio nel momento in cui tutti eravamo fuori dalla classe e tutti gli zaini invece erano rimasti dentro insieme ai libri, al registro di classe ed al malefico dadino.

Oggi ho un figlio di 16 anni che frequenta la terza superiore; spesso e volentieri si lamenta perché secondo lui ha tanto da studiare e a me vien da ridere, soprattutto quando mi rendo conto che il “tanto da studiare” magari non sono altro che 5 pagine di storia. Io conservo ancora il libro del XXIII canto dell’Iliade in greco. Ricordo che per l’interrogazione il Prof. Fanetti apriva una pagina a caso e leggeva un verso e noi dovevamo sapere in che punto del canto eravamo, la traduzione e la spiegazione dei diversi critici. Ho buttato talmente tanto sudore su quel libro che alla fine non ce l’ho fatta a liberarmene come ho fatto con altri testi, perché ogni appunto segnato su quelle pagine è per me un ricordo di un passato che è stato duro ma che mi ha aiutato a crescere e mi ha insegnato ad affrontare i problemi rimboccandomi le maniche, non lamentandomi e basta.

Oggi di latino e greco non mi ricordo assolutamente niente ma ricordo ancora con piacere una persona che mi ha insegnato a studiare, ricordo che dopo aver superato le sue interrogazioni sono andata all’Università ed ho affrontato gli esami senza tanta fatica perché la mia mente era allenata allo studio e ricordo un professore che ha saputo farsi sempre rispettare come tale. Forse non è mai stato il classico professore/amico che va tanto di moda ai giorni nostri, ma se penso alle superiori sono solo 2 i professori che ancora ricordo, il Prof. Fanetti ed il Prof. Caro, forse perché sebbene in modo molto diverso tra loro, sono stati gli unici che hanno lasciato un segno nella mia vita.

E se 22 anni fa pensai “meno male che è finita” oggi posso solo dire “meno male che ci si siete stati”.

**LINDA PERRONE**

**1995-96**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Caro Prof,

quanti anni sono passati da quel lontano 1996, quando presi il diploma nella terza C. Tanti anni sono trascorsi e tante cose sono successe, ma le risate che ci siamo fatti anche con Lei, pur sempre severo e talvolta un po' folle nel suo amore per il greco, mi ritornano ancora in mente.

Io e Silvia Guerrini siamo state impareggiabili amiche e compagne di banco per tutto il liceo, ed ancora oggi, seppur lontane, ci sentiamo e talvolta ricordiamo i tempi in cui passavamo le serate a studiare insieme latino e greco, e leggevamo per ore quella tremenda metrica che Lei controllava con luce per assicurarsi che non fosse visibile!

Ricordo ancora mia mamma ai fornelli, lei che è contabile, aprire il Rosati a caso e chiedermi la traduzione.

Che anni di duro studio (e anche un po' di sano terrore), quando scorreva il suo dito sul registro per interrogare! Ma poi ricordo anche quella bella giornata trascorsa nella sua casa in campagna, e le sfuriate che ogni tanto faceva a Sandro Di Simplicio (episodio della cimosa compreso! che ridere...) Nella vita poi ho deciso di affrontare altro dal latino e greco, ma gli anni di fatica mi sono serviti per affrontate a testa alta la laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, io che venivo dal classico, beffeggiata da chi aveva frequentato scientifico o perito chimico.

Insomma in quegli anni forse l'avrò anche un po' odiata, per tutte le nozioni che ci faceva imparare, ma poi sono stata ripagata con un metodo di studio ed una tenacia che non mi fa sentire stanchezza, anche oggi che lavoro in un'azienda farmaceutica.

Grazie di tutto e Buona Vita!

**CAMILLA ARDINGHI**

---



L'ultima volta che abbiamo parlato, Caro Prof, eravamo in Piazza del campo nei giorni del Palio di Luglio del 1996, dopo i miei esami di maturità - che a dirla tutta, non furono proprio un successo ...presi un triste 49, io che ambivo a un 60! - ma le sue parole e la sua fermezza nel pronunciarle, lei non può saperlo, mi furono di aiuto per gli anni a venire “Avrai tante soddisfazioni nella vita e all'università, ne sono sicuro”!

Ebbe ragione.

Ho pensato a lei spesso negli anni (non ultimo un anno fa quando alla tenera età di 40 anni mi sono messa a studiare per prendere l'abilitazione da Dottore commercialista e revisore contabile, e l'ho presa) perché la tenacia nello studio, la volontà di capire e ricordare sempre tutto quello che leggevo, il riuscire a stare seduti per ore a studiare, credo proprio che sia stato Lei in qualche modo a "infonderle", come metodo di studio, ma anche come metodo di pazienza, perseveranza e consapevolezza nella mia vita.

Di questo La ringrazio.

Ricordo con affetto Lei che consegnava i risultati dei nostri compiti, chiamando dal voto più alto a quello più basso e apposta si dimenticava di chiamarmi dopo il voto 4... "e poi c'è Guerrini, mi ero dimenticato, ha preso 8". Quante risate e che colpi al cuore!

Ricordo quando presi una pausa di qualche settimana per andare a New York a danzare e lei mi interrogò chiedendomi di coniugare il verbo *βάλλω* (...mi ricordo ancora la coniugazione ☺).

Ricordo la cimosa che tirò a Sandro Di Simplicio e soprattutto ricordo la sua espressione quando Sandro gliela tirò indietro sul maglione nero e il suo "Cosa hai fatto?" con un'intonazione da film di Rambo.

Ricordo la giornata trascorsa a casa sua in campagna: invitò la nostra classe e prima di allora, ci disse, era successo a un'altra sola classe nella sua storia; questo fu per me e per tutti noi della terza C, grande motivo di orgoglio!

Sono passati 22 anni da quando ho finito il liceo (anzi il "Liceone") e se ripenso a quel periodo della mia vita tra tutti i professori che ho incontrato, forse proprio Lei, caro Prof. Fanetti, più di ogni altro simboleggia quello che per me ha significato frequentare quel liceo.

Semplicemente GRAZIE.

## **SILVIA GUERRINI**

---

Mi ricordo ancora di quando fece da arbitro alla bandierina animata che abbiamo giocato sul far della sera a bordo piscina di un albergo loschissimo ma lussuosissimo nella gita in Sicilia, azzarderei classe IC, se non ricordo male. Grandissime risate e un'atmosfera piuttosto surreale...

## **ELETTRA FUSI**

---

Il Prof Fanetti, o per meglio dire "Duccione", come lo chiamavamo tutti, è stato uno di quegli incontri che nella vita sono difficili da dimenticare.

Professore attento, severo ma giusto e con quel pizzico di allegria che tirava fuori nei momenti difficili per risolvere qualche intoppo. Il suo stile era inconfondibile, come del resto il suo inseparabile golf blu che indossava regolarmente.

Credo di poter affermare senza dubbio di smentita di aver sempre avuto un ottimo rapporto con lui; di certo non mi ricorderà come lo studente modello con la media del 9 (...quello era Giovanni Cossa), ma fra studio, impegno e qualche stratagemma (eh sì caro Duccio, ora a distanza di 20 anni posso confessare che quando all'interrogazione mi coprivi le note della pagina di destra non avevi pensato che quelle relative al quel testo fossero scritte in quella di sinistra) ho sempre tirato avanti. Ma se dovessi chiedergli un episodio da associare al mio nome credo che il seguente sarebbe quello giusto. Lezione di greco, come al solito mi facevo gli affari miei e regolarmente venivo ripreso; chiedo scusa, mi zittavo cinque minuti e poi via di nuovo a chiacchierare. Duccio aveva tre livelli di pazienza; al primo ti guardava male, al secondo ti richiamava davanti a tutti, al terzo ti tirava la cimosa. In quegli anni al Liceo ho visto passare più cimose che alunni su e giù per quelle aule.

...e quel giorno toccò a me. Al terzo richiamo partì una cimoso che, essendo io in ultima fila, feci in tempo a scansare prima di essere preso.

“Ridammi quella cimoso!”, tuonò, evidentemente non contento del risultato ottenuto.

Io da buono studente quale ero non ho fatto altro che eseguire l’ordine. Ho preso la cimoso e dall’ultima fila, gentilmente, l’ho “passata” a Duccio come richiesto. La cimoso ha iniziato una parabola lenta ma inesorabile; tutti, compreso lui, la guardavamo immobili come se già ci fossimo immaginati quello che stava per succedere da lì ai successivi due secondi.

La cimoso atterra in mezzo alla scrivania, rimbalza e...boom, colpisce di piatto il centro esatto del maglione blu in una esplosione di gesso per poi fermarsi ancora sulla scrivania.

Tre secondi di gelo; non solo nessuno che parlasse, ma ho come l’impressione che nessuno stesse neppure respirando in attesa di quello che sarebbe accaduto.

“Cosa-hai-fatto!” con voce profonda quasi venisse da un girone Dantesco

Il fatto era così oltre ogni immaginazione che Duccio non dovette dire nulla; indicò la porta con un dito ed io già sapevo che la mia strada a quel punto portava dal Preside.

Ovviamente dopo cinque minuti tutto era finito in risata, ma sempre e per sempre ricorderò lo sguardo gelido e quelle tre parole “cosa hai fatto”.

**SANDRO DI SIMPLICIO**

**1996-97**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

Mi ricordo di quando, con gli occhi sorridenti e furbi, come di bambino che gode di dire qualcosa di forte ma un po' sconveniente, ci narrava che era necessario ubriacarsi e bere a forza, perché era morto il tiranno.

*νῦν χρῆ μεθύσθην καί τινα πὲρ βίαν  
πώνην, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος*

**GABRIELE MONFARDINI**



**1997-98**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

“Delinea un ritratto del prof. Duccio Fanetti”. Un invito inusuale – raramente vengo contattata da ex compagni di scuola - per un compito decisamente non facile. Come dare forma in poche righe ad un ritratto fedele del mio professore di Greco del liceo?

Le prime immagini che affiorano alla memoria sono la grande borsa verde carica di libri, il passo svelto di chi non vuole perdere nemmeno un minuto per fare lezione e le rigorose griglie di valutazione destinate ad accogliere i “piuini” ed i temutissimi “menini”.

Nel flusso dei ricordi emerge l’immagine di un insegnante appassionato della propria materia che, dietro ai continui richiami alla necessità di portare a termine il programma, celava solo il desiderio di parlare di ciò che più amava, la Letteratura greca.

Oggi che sono a mia volta insegnante posso dire che il prof. Fanetti è stato questo per me: una finestra aperta sulla Letteratura greca e sui grandi temi esistenziali che da sempre, allora come ora, affascinano l’uomo. Anche a lui va il merito di avere acceso in me l’amore per l’arte, l’unica attività umana che rende, insieme all’insegnamento, davvero immortali.

## **ELISABETTA NERI**

---

Sicuramente gli anni del Liceo sono belli, spensierati, indimenticabili nel bene e nel male.

Si ha sempre fretta di crescere, ma, anni dopo, voltandosi indietro, si rimpiange sempre quel periodo fantastico.

Di quei momenti, sempre vivo e lucido è il ricordo del Prof. Fanetti che, al tempo, insegnava Greco e Latino nella sezione C; alla mia classe insegnava solo Greco.

Col passare degli anni si perdono molte sfumature e ricordi, ma alcuni ricordi del Prof. Fanetti sono in me perfettamente nitidi.

Mi ricordo ad esempio di quando entrava in classe con i compiti di greco già corretti, sfregandosi le mani e dicendo: “Buongiorno, ho riportato i compiti di Greco... sono andati malissimo ihih!”

E allora iniziava il lento stillicidio della consegna dei compiti, rigorosamente dal voto più alto a quello più basso. Un religioso silenzio calava sulla classe, in special modo quando i voti annunciati erano sotto il 6... anche se, talvolta, con versioni del fantomatico e temibile Anonimo del Sublime o di Platone potevamo dirci soddisfatti di un 5- -.

Quando, invece, i voti scendevano sotto il 3 si vedevano le smorfie, i visi cerei, gli sguardi persi, uniti al chiacchiericcio soddisfatto dei compagni che avevano preso buoni voti.

Ma il prof talvolta ci sorprende con qualche scherzetto. Per esempio una volta all’ennesima consegna dei compiti in ordine decrescente di voto... dopo aver consegnato quasi tutti i compiti in area di sufficienza, continuava nell’elenco... 5 e mezzo... 5 ... 5--, 4 e mezzo, 4, 4--, 3 e mezzo, 3 ... ma il mio nome ancora non l’aveva pronunciato... e lì i tempi si dilatavano... Pensavo: “Eppure pensavo di aver fatto un gran compito, o come ho fatto a sbagliare tutta la versione; e ora a casa che dico, come minimo mi tocca saltare 1 mese di allenamenti di atletica leggera...!”. Poi, per ultimo, viene proferito il mio nome. La voce ieratica del prof si eleva nella classe, rafforzata dallo sguardo artificiosamente severo “Ed infine il compito del nostro caro Melani che purtroppo ha preso... 8 e mezzo ihih! Piaciuto lo scherzetto Melani?”.

Oppure, quando noi studenti saltavamo un compito di greco, era tipico che lo recuperassimo entro il termine del quadrimestre. Lo facevamo, generalmente, isolati in fondo alla classe (da soli oppure al massimo in 2 o 3 lontanissimi, impossibile copiare). Ci disponevamo, pronti al supplizio; il prof

generalmente diceva: "Melani ti fai sempre il compito di recupero per tutte queste gare di atletica; comunque stavolta sono stato cattivissimo, la versione è impossibile!" ... Poi, invece, giravo il foglietto della versione e mi accorgevo che era un tranquillo Senofonte...

Ma il mistero più grande del Prof Fanetti è sempre stato il famigerato fogliettino riportante una tabella tutta scritta a mano relativa ai nostri risultati all'orale di greco. Ogni studente veniva valutato nella metrica, nella lirica corale (traduzione rigorosamente a memoria), Iliade o Odissea, grammatica, questione omerica, inquadramento storico, antologia greca, letteratura greca, storia greca e usi e costumi)...

Mi sono sempre chiesto cosa mai ci scrivesse il prof in quella tabella... così una volta mentre aveva lasciato il foglio incustodito, incredibile a dirsi, mi precipitai a sbirciare mentre qualcuno faceva da palo. Ammetto che non ci capii nulla: non c'erano i voti, ma tanti simboli sconosciuti, unitamente a qualche + o - ... sarei curioso un giorno di conoscerne il significato... tanto ormai dal diploma sono passati 20 anni!

Inoltre, il prof era immancabile all'annuale commedia del Liceone, ove era spesso oggetto di battute ironiche. Non l'ho mai visto irritarsi per questo, anzi si divertiva, applaudiva e rideva di gusto.

Per concludere, ho un bel ricordo del prof Fanetti, così come ho un bellissimo ricordo dei miei 5 anni di Liceone. Quando, con la mia attuale compagna, rammento i tempi del liceo, elenco i paradigmi dei verbi irregolari, gli aoristi terzi, i futuri attici ecc. lei mi guarda sbigottita e mi domanda come faccia a ricordarmi tutte queste cose dopo 20 anni; poi si auto risponde e dice: "Magari sei un po' autistico Melani!"

La mia ferma risposta è sempre la stessa: "Ma che ne sai te che hai fatto il liceo ad Arezzo, non vi hanno insegnato nulla!". Lei asseconda come si fa ai matti, ma in realtà capisce che l'aria e la cultura che si respirava e, penso, si respiri ancora al nostro Liceone è superiore.

Unico appunto al prof... magari se avesse battuto qualche cazzotto sul tavolino, quando era membro interno all'esame di maturità del 1998, sarebbe stato meglio ed una classe direi ottima non avrebbe preso dei voti ridicoli... ma l'abbiamo sempre saputo che il prof è un buono e per quell'esame c'ha sformato a sua volta.

Tanti saluti e tanti auguri per la sua pensione,

**MARCO MELANI**

**1998-99**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III C**

**Dadini**

ovvero

***Insegnamento pratico-morale per liceali sulla Giustizia***

Nell'antica mitologia, la dea Fortuna veniva raffigurata come una donna completamente nuda, con gli occhi bendati, che teneva nelle mani una cornucopia rovesciata, simbolo dell'abbondanza.

Nell'epoca digitale, le informazioni, le azioni umane, i fenomeni fisici, addirittura i sentimenti di amore e odio sono numericamente quantificabili e quantificati. La nostra esperienza di vita viene gradualmente trasformata in un'enorme quantità di dati catturati da sensori, smartphones, dispositivi elettronici. Le nostre informazioni trasmesse e conservate in banche dati, vengono sottoposte ad analisi ed infine utilizzate da macchine “intelligenti” e algoritmi per predire il nostro comportamento. Sembra ormai quasi inevitabile che il destino degli esseri umani si intrecci indissolubilmente a quello programmabile delle macchine, degli algoritmi, dei robots. Se non esistono ancora, esisteranno presto applicazioni digitali robotiche per elaborare in modo efficiente le nostre funzioni vitali, e qualsiasi tipo di attività umana. Quasi tutto nelle nostre vite sta diventando oggetto di calcolo e quantificazioni, e sta scomparendo lo spazio del caso, della sorte, della “fortuna”.

Eppure, se anche non avessi, in qualche piega della memoria, il sincopato canto dei *Carmina Burana* di Orff o le lucidissime considerazioni sulla fortuna del Capitolo XXV del *Principe*, considererei la fortuna uno degli elementi che ha più contribuito alle scelte che ho fatto, sia professionalmente che nella mia vita privata. Fu solo un caso fortuito quello per cui, nelle grigie giornate universitarie passate chino a studiare le pandette nel chiostro di San Francesco, mi accorsi che il mio vicino di banco era uno studente in uno scambio Erasmus dall'Olanda e, con la nostra amicizia, mi nacque nello spirito la voglia di partire per conoscere l'Europa. Da allora, dal girovagare tra Londra, Bruxelles e Amsterdam non sono ancora tornato. E non fu, forse, la stessa divinità a farmi incrociare gli occhi azzurri di Ilaria, e decidere all'improvviso che tutto il mondo si poteva rovesciare per un desiderio: gli stessi occhi che ora ammiro sul volto di nostra figlia Matilde.

Uno degli strumenti didattici forse insoliti, sicuramente più memorabili, ed anche più efficaci nella mia conoscenza del mondo sono stati i dadi del Professor Fanetti, anzi i famosi “dadini”, come venivano chiamati affettuosamente un po' da tutti.

Segno tangibile e concreto della fortuna, e della sua portentosa capacità di modificare l'esistenza, meccanismo cieco e ferreo per sorteggiare lo studente da interrogare. Per i tre anni del Liceo, io sono stato dunque una combinazione di due numeri, il 2 e il 6, con cui venivo estratto per l'interrogazione di latino o greco. Prima di ogni lancio, come ovvio, serpeggiava un brivido nella classe. Era il brivido che insegnava a tutti a fare i conti con questa tombola della vita con cui abbiamo quotidianamente a che fare e c'era chi si nascondeva sotto il banco, chi guardava fuori dalla finestra, chi esultava, chi tirava il fiato e il Professor Fanetti accompagnava sempre questa strana “pesca con dadini” con grandi esclamazioni, un rumoroso sbuffo, divertito anche lui. Ed era uno strumento di selezione, imprescindibilmente equo, duramente giusto, che in qualche modo, a posteriori, mi avrebbe fatto molto riflettere sui contorni delle competenze di un'altra dea bendata, la Giustizia.

Sarebbero infatti venuti successivamente, e lontano dalla candida innocenza delle mura di Sant'Agostino, i tempi amari del confronto con strumenti di selezione meno legati al caso, ma ispirati alle distorsioni arbitrarie, alle “conoscenze” e raccomandazioni. E allora, se confrontato con altre forme di selezione *intuitu personae*, quello di lasciare alla fortuna la scelta di una chiamata a rendere

conto dello studio o del proprio lavoro, non è poi così bislacco o irragionevole, ma anzi ha un senso profondo di equità.

Io continuo dunque strenuamente a conservare la logica dei “dadini” del professor Fanetti, e a ritenerla parte del bagaglio ricco di insegnamenti pratici ed etico-morali degli anni liceali, insieme all’amore per la storia, per la poesia, e per la bellezza. E’ un modo per poter affrontare le sfide della vita sapendo che non tutto è meticolosamente predeterminato e predeterminabile, e che continua ad esserci spazio per la misteriosa dea bendata, e per i suoi colpi di fortuna.

## ALESSANDRO SPINA

---

Prima lezione che Duccio tenne nella nostra classe, I liceo sezione C: ci chiese di raccontare un episodio capitato di recente, in lingua latina.

Quando toccò il mio turno, esordii con la frase: "*ego veni ad mare et colorem pellis mutavi*". Grandi risate di tutta la classe e grande soddisfazione di Duccio che si ricordò di questa mia frase per tutto il tempo del triennio al liceo, individuandomi come uno al quale "piaceva il mare e la vacanza".

Un altro aneddoto riguarda le interrogazioni alle quali Duccio ci sottoponeva per latino e greco. L'interrogazione si svolgeva in due fasi: la prima di grammatica, con lettura in metrica ed esame del testo, la seconda in antologia. Il voto finale derivava dalla lettura a fine interrogazione di una serie di faccine, le odierne "*emoticon*", che Duccio appuntava nel suo registro durante l'esame e nel corso del quadrimestre, in occasione di interventi, partecipazione alle lezioni ecc. A fine anni 90 Duccio usava già le emoticon, un precursore.

E ancora: spiegazione delle regioni della Grecia sulla cartina. Attica, Tessaglia ecc. Ad un certo punto tocca all'Acarnania. E Duccio dice: "l'Acarnania, che non è un gusto del gelato, si trova qua". Inutile dire che da quella volta l'Acarnania è diventato davvero un gelato.

Quarto aneddoto: Duccio ci dava come compito a casa la traduzione di versioni in greco e latino, le quali poi venivano corrette il giorno seguente in classe. La correzione consisteva nel leggere ad alta voce a turno il passo in lingua originale, e tradurlo. Per mantenere alta la concentrazione, Duccio chiamava i nomi di coloro che dal posto dovevano continuare la lettura e la traduzione, una sorta di staffetta che ci obbligava a seguire attentamente. Premetto che in quell'occasione io ero seduto nell'ultima fila, accanto ad Alessandro Spina. Quel giorno entrambi avevamo una camicia, io scura, Alessandro rossa. Mentre leggevamo e traducevamo, ci venne l'idea di scambiarsi la camicia più di una volta. Duccio, che ogni tanto alzava lo sguardo dal libro, notava probabilmente qualcosa di strano, senza individuare che i colori delle camicie indossate da me ed Alessandro mutavano continuamente, ma non proferì parola. Visto che la traduzione era ineccepibile, prendemmo anche una emoticon "felice" per uno.

Di aneddoti ce ne sarebbero molti altri, quello che è sicuro è che il triennio con il Professor Fanetti è stato molto divertente, anche se impegnativo.

## LUCA BIANCHI

**1999-2000**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

**Una mattina come tante in seconda A 1998/1999**

Priscilla e io ci troviamo come al solito a San Girolamo, facciamo la strada insieme fino al Liceo, ci facciamo coraggio l'un l'altra per affrontare l'ennesima giornata campale: oggi test di latino e interrogazione a tappeto di greco, tutto nelle ore centrali della giornata, con il professor Fanetti.

Io e Priscilla abbiamo fatto serata a casa sua ieri, cercando di trascrivere traduzioni mai fatte su rotolini di carta usati di solito per gli scontrini. Li abbiamo arrotolati su se stessi e assicurati insieme con elastici da cucina, facendoli diventare così delle piccole pergamene da poter scorrere e consultare facilmente con le dita e pratiche da poter essere nascoste nei nostri astucci; il nostro stratagemma lo abbiamo chiamato “RULLO” ed è stato brevettato di pari passo con i test scritti del Fanetti. La conseguenza della preparazione dei rulli è evidente: nessuna delle due è preparata per l'interrogazione di greco, eppure entrambe possiamo essere chiamate.

Arriviamo in classe con il fiatone fisico e mentale e incontriamo le altre nostre compagne di sventura, Valeria e Ilaria, entrambe nella nostra stessa situazione.

Come si dice in questi casi: mal comune mezzo gaudio.

La tensione nella classe è media: c'è chi è sicuro di sé, chi ha studiato da mesi, chi è nel panico; passa la prima ora di Carnevalini e, durante le sue spiegazioni di geometria piana, tutti ripassano chi greco, chi latino.

Arriva in un attimo la seconda ora.

Ecco che entra il professor Fanetti, con andatura decisa e con in mano la sua borsa, mille registri, fogli vari e i nostri test; ci divide in file e ovviamente le file vicine hanno test differenti (AIUTO!!!).

Io e Priscilla con i rulli ce la caviamo benone: il professore sembra non aver visto nulla!!! O forse ha fatto finta di non vedere? Del resto trascrivere testi interi con la traduzione sotto è un po' come studiare...anzi, ripensandoci adesso, se ci fossimo messe a studiare sicuramente avremmo risparmiato tempo e gradi di vista!

Il vero problema però adesso è l'interrogazione: l'atmosfera è molto peggiorata, si sente il panico nell'aria. Il professore in realtà è un uomo di buon cuore e chiede se ci sono volontari, se qualcuno è riuscito a ripassare malgrado il test; ma la nostra classe ha dei grossi problemi con i volontari e con le interrogazioni programmate: per la nostra classe non è mai stata una salvezza, ecco.

Ci siamo: ecco che parte il “RITO dei DADI”.

Qualcuno della mia classe ha regalato al professore un dado a 25 facce, evidentemente tante quante siamo noi alunni, ma il professore preferisce estrarre il “volontario” con i suoi due dadi, perché è effettivamente più adrenalinico, più emozionante (MAH...!!!!). Il primo dado che viene lanciato è quello relativo ai sottogruppi in cui è stata suddivisa la classe, in ordine alfabetico (per fare un esempio il gruppo 1 va dalla A di “Agnusdei” alla C di “Corsini”); il secondo dado invece corrisponde al numero del singolo alunno all'interno del gruppo estratto.

Prof. Fanetti: “Eccoci ragazzi- si parte! Gruppo 1 (del quale né io, né Priscilla, né Valeria facciamo parte, ma ahimè Ilaria sì): numero, numeroooo.... 4: CAO !!! Mi dispiace ma è già stato interrogato, SI RICOMINCIA!”

La classe nel frattempo si agita, qualcuno sbatte in terra il vocabolario di greco, facendo boati per aumentare il pathos e dicendo fra i denti: “ULRICH VON WILAMOWITZ”, così come urlo di battaglia. Il professore sembra riderne, io sto solo sperando che non esca la combinazione 2 – 5.

“Si riparte ragazzi, gruppo 4 numeroooo 1: SANNA!!!!!”

Uno è andato - ognuno prega la sua divinità, pagana o religiosa che sia; ma il professor Fanetti, inesorabile, riprende con la sua estrazione:

“Gruppoooo 1, numero numeroooooo 3: ANICHINI “

SIAMO SALVEEEEEEEEE! Sia io che Priscilla, ma anche Valeria e Ilaria abbiamo scampato l’interrogazione...inizia il giubilo per la mancata chiamata: alunni che girano i banchi, bandiere improvvisate con i fogli – urla di battaglia varie ed eventuali, si vede di tutto!

Ma il professor Fanetti, imperterrito ed imperturbabile, continua ad interrogare con la gioia che lo contraddistingue da sempre.

Nessuna di noi quattro tornerebbe mai indietro per una sua interrogazione, ma, pensandoci e scrivendo...che nostalgia professore!!!!!!

**VIOLA FRISCELLI**  
**ILARIA CORSINI**  
**VALERIA RUGI**  
**PRISCILLA PARADISI**

---

Un carissimo augurio per la sua pensione...mi raccomando, si riposi e soprattutto si trovi un hobby che non abbia a che fare con il greco o con il latino!

Un affettuoso saluto da Federica Nenzi - che quando una volta (l'unica) presi un 7 1/2 al compito di greco, mi consegnò il compito dicendomi: “io Nenzi non so davvero come tu abbia fatto...mi sarei già stupito di una sufficienza da parte tua...ma un 7 1/2...va beh, meglio non farci troppe domande!”

**FEDERICA NENZI**

---



Sono stato Suo allievo dal 1997 al 2000, per tutti e tre gli anni del liceo. Conservo ancora oggi un ricordo incredibile di quegli anni con Lei: un uomo mastodontico che riusciva a farci amare il latino e il greco, facendoci capire quanto due lingue antiche potessero essere così attuali.

Si percepiva la sua fortissima passione per l'insegnamento, ma soprattutto quello per le due materie alle quali era chiamato ad educarci: secondo alcuni di noi, io in primis, Lei addirittura pensava e - durante il sonno - sognava in latino!!!

Non sto a dirLe quanto sia stato importante in quegli anni per formare il mio carattere e la mia personalità, Lei è stato un maestro di vita, senza esagerazioni.

Prima di salutarLa vorrei raccontare uno dei tantissimi aneddoti che si affollano nella mente ora che sto scrivendo queste poche parole.

Eravamo tutti alle prese con la metrica e la letteratura greca e latina e io, per superare una delle tante interrogazioni, avevo pensato di usare un piccolo trucchetto: con un lapis mi ero appuntato - calcando molto sul libro - la traduzione di alcune parole e gli accenti al posto giusto, poi avevo cancellato tutto, lasciando però il segno sul libro.

Ecco, Lei mi scoprì e diventò una iena, si arrabbiò moltissimo, mi fece una partaccia enorme e mi fece proseguire l'interrogazione con il Suo libro: l'interrogazione andò malissimo, ma in quell'occasione capii che è meglio non cercare scorciatoie, ma sforzarsi di raggiungere buoni risultati con le proprie gambe e le proprie energie.

Grazie per tutto! E buona pensione!

**LORENZO LORÉ**

**2000-01**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Pensare al Professor Fanetti mi fa tornare indietro di 20 anni, a quel Liceo tanto amato e tanto odiato...fatto di contrasti, ma anche di bellissimi ricordi!

Il professor Fanetti è senza dubbio indimenticabile, uno degli uomini più appassionati alla materia che insegna che abbia mai incontrato, un pozzo di sapere, sempre calmo, mai fuori luogo...

## **LAURA SUTERA SARDO**

---

Caro Professore,

che sorpresa venire a sapere che si avvicina alla pensione anche il nostro “Fanettone” (come la chiamavamo affettuosamente fra compagni)!

Sono passati 17 anni dalla nostra ultima lezione ma porto ancora un vivace ricordo di lei con molta simpatia e affetto; e anche dopo, quando mi ero già trasferita a Londra, avevo Sue notizie tramite mia madre quando veniva a fare lezione di francese a Beatrice.

Di una cosa sono certa: per tutta la mia carriera scolastica sono stata svogliata e poco concentrata perché ero di natura molto attiva ed ero anche intelligente quindi avevo poca voglia di sforzarmi a star china sui libri. Ma le uniche, rare volte che mi mettevo a studiare sul serio era quando incontravo una persona che, invece di incutermi timore ricoprendo l’ autorità’ dell’ insegnante, mostrava da tutti i pori una grande passione per la sua materia e una conoscenza profonda ed interessata della stessa. Fu così che, mentre prendevo 5 fisso con la sua collega di Latino, mi appassionai talmente tanto alle sue lezioni che mi misi a studiare regolarmente e presi addirittura 8 all’orale di Greco in un’interrogazione epica (nonostante le mie traduzioni scritte dei compiti in classe fossero sempre pietose e quindi mi abbassassero molto la media finale!).

Questa è anche la prova lampante che lei non facesse distinzioni su chi aveva davanti. Se il soggetto sapeva la materia, il voto rispecchiava le risposte date e non la precedente reputazione dello studente. Alla fine fu anche molto magnanimo con me durante l’ esame di maturità e mi chiese come traduzione di greco esattamente quello che mi ero preparata come ricollegamento alla mia tesina aiutandomi a non “impanicare” troppo (ero capitata seconda a fare l’orale quell’anno)!

Ritengo che ci vuole tanto coraggio per entrare in classe tutte le mattine e affrontare lo stesso programma anno dopo anno con la stessa grinta ed una grande ironia come faceva lei, che ci teneva così tanto a trasmetterci il senso della cultura greca e come fosse la vita e la concezione del mondo di allora, valorizzando ogni studente che incontrava come singolo individuo...

Sembra assurdo, ma secondo me sono questi i piccoli gesti eroici di una professione: fare ogni giorno del proprio meglio senza adagiarsi sugli allori della noia o del ‘chi me lo fa fare’ da impiegato statale (lo dico anche per esperienza da figlia e moglie di insegnante)!

Come dimenticare poi che chiamava a interrogazione al banco col suo dado, tirato rigorosamente due volte: la prima per selezionare il gruppo degli allievi (dopo che lei aveva diviso la lista della classe in 5 o 6 gruppi), la seconda volta per selezionare l’ allievo dal gruppo estratto! E poi ci diceva con un sorriso a 60 denti: “E’ il dado che decide chi interrogo, mica io!”



Solo anni dopo, quando ho conosciuto mio marito della mia stessa generazione ma che ha fatto il Liceo scientifico a Colle, mi ha detto che anche il suo insegnante di Latino Mario Becatelli faceva lo stesso con loro: non è che avete studiato insieme e un vostro insegnante faceva così con voi per caso? Mi tolga un'altra curiosità: ma è vero che vicino al nome di certi studenti che si comportavano male (come assentandosi per evitare l'interrogazione o situazioni simili) disegnava un teschietto e finivano nella sua lista nera? Giravano queste voci, ma non sono mai riuscita a sbirciare nel suo registro per verificare se fosse vero!

Cosa posso dirle in questo momento speciale alla fine della sua carriera? Che certamente se sua figlia ha avuto un'idea così dolce e bella, oltre che ad essere un buon professore, con lo stesso entusiasmo è stato anche un buon padre, e che auguro ai miei figli di incontrare insegnanti come lei nella loro vita, perché questo tipo d'influenza formativa non ha prezzo: gli insegnanti, in fondo, sono come secondi genitori nell'indirizzare i giovani sulla strada giusta. E soprattutto si goda al massimo questa ben meritata sacrosanta pensione!

Con tanto affetto,

**CATHERINE LA FERLA**

---

Al di là dei numerosi aneddoti che lo hanno reso giustamente celebre (primo fra tutti, il lancio del dado), un profondo conoscitore delle sue materie ed un convinto sostenitore dell'importanza di insegnarle. Per questo, certamente un docente severo (a distanza di quasi vent'anni, ricordo ancora - perché mi fu domandato in occasione di un'interrogazione - che, in greco antico, "colazione" si dice "*akratismòs*") e, quindi, spesso temuto. Ma anche un uomo buono.

**ANDREA DE CAPUA**

**2001-02**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Se penso a quegli anni, il Fanetti per me è ἄνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα, ἐδέδυκε μὲν ἃ σελάννα, il δίκτυον dell’Agamennone eschileo, il discorso di Pericle agli Ateniesi, il *carpe diem* oraziano, *parcere subiectis et debellare superbos*, e il suo caro Tacito *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant...* il Fanetti è stata indubbiamente una delle guide più importanti della mia adolescenza, dal punto di vista intellettuale e umano.

Mi piace ricordare alcuni momenti, ancora vividi nella mia mente come il presente. Una volta, ai primi di maggio, il Fanetti acconsentì a fare lezione in cortile, e leggemmo *Tityre tu patulae recubans sub tegmine fagi* seduti tra l’erba, sotto gli alberi del cortile, in pieno ambiente bucolico: dica la verità professore, lo fece apposta? Altre volte aveva sempre rifiutato, anche perché io e Maria Paola Angelini, allergiche alle graminacee, ci guardavamo sconsolate e preparavamo i fazzoletti.

Poi il Fanetti era sempre così preciso, scrupoloso, rispettoso... una volta, alla seconda ora, trovò scritto alla lavagna a caratteri cubitali ἀπροσδόκητον, così, senza spirito e con l’epsilon: fece un ghigno di disapprovazione e di sadico godimento, additando comicamente la lavagna, “ah, ah!”, come a dire “ti ho colto in fallo”, e corresse col gesso l’epsilon in eta; poi, soddisfatto e compiaciuto nel suo delirio correttivo-compulsivo da professore incallito, chiese: “Chi l’ha scritto?”, tutto ridanciano... da parte nostra silenzio, imbarazzo, scambi di sguardi divertiti... “Chi l’ha scritto!?”, chiese più sommesso... e noi: “emmmm, la Teucci”. Nuovo silenzio, più spesso, più pesante. La mandibola del Fanetti cade, le fauci si spalancano senza emettere suono... “Aaaa, eeeee, vabbè.... emmm, cancelliamo”. E la cimosà tolse ogni traccia compromettente del comico incidente.

Non ho mai amato mettermi in mostra, ma la mia passione per il latino e il greco era incontenibile, trapelava da tutti i pori, al di là della mia volontà, ed era accolta dal professore con soddisfazione, ma anche con una bonaria ironia, che metteva tutti di buon umore. E qui gli episodi sono innumerevoli.

Ricordo una volta che il professore spiegava il carme di Orazio sull’*aurea mediocritas*, o qualcosa di analogo, e volle citare come modello il frammento di Archiloco θυμέ θυμ’, che avevamo letto l’anno prima sul Rosati. Certo, io me lo ricordavo benissimo, ma i miei compagni avevano un punto interrogativo stampato in faccia. Allora, per tradurcelo di nuovo con precisione, il professore frugò nel suo mitico borsone da viaggio, ne cavò il volume uno del Rosati, che noi ovviamente non avevamo dietro, e cominciò a leggere: “καὶ μήτε νικῶν ἀμφάδην ἀγάλλεο, μήτε νικηθεὶς ἐν οἴκῳ καταπεσὼν ὀδύρεο - e vincendo non esultare apertamente, né, sconfitto, piangere essendoti abbattuto in casa: - ἀλλὰ χαριτοῖσιν τε χαῖρε καὶ κακοῖσιν ἀσχάλα - ma delle gioie gioisci e dei mali addolorati...” La tentazione di concludere la frase in crescendo era forte, allora dissi a voce bassa, tra me e me: “μὴ λήην”. Ma il professore senti! “Ah, disse, ce l’avete? Avete il testo?” E la gente: “No no, è la Pincin!” Il Fanetti: “Ah, ah! Lo sa a memoria!” Ilarità generale. In effetti me lo ricordavo, come potevo non ricordarlo? Eppure non lo avevo mica studiato a memoria!

E un’altra volta che eravamo alle prese con la lettura dei trimetri giambici, forse dall’Antigone in terza, o forse di commedia, non ricordo, ma so che erano ricchi di sostituzioni. Io, da bimba giudiziosa quale ero, me li ero tutti preparati a casa per benino, con tribrachi e anapesti segnati sopra a matita, mentre il professore li ricostruiva sul momento, uno per uno, alle domande degli alunni. Tutti chiedevano i versi che non erano riusciti a far tornare, e il professore, che aveva sfoderato il suo infallibile portamine, si metteva pazientemente a fare i conti “breve, lunga, breve...” e poi li leggeva con la sostituzione al punto giusto... Un verso con due sostituzioni non voleva tornargli: “ah sì, è così” e attaccava “tatà, tatatà, ta... Ah no, aspettate.... Ah, ecco, allora è così: Tatatà, tatà, tata... ah no, no, dunque...” E i miei compagni, che ridacchiavano: “Silvia, non gli riesce, diglielo tu!” “Ma no, figuratevi, lasciategli tempo, ci arriva! Anche io a casa ci metto un po’!” “Dai, Silvia, diglielo, diglielo!” “Ma no!” E finalmente il professore, senza comprendere la ragione del subbuglio, ma a voce alta per sovrastare il brusio, “Ah no, ecco! Tatatà tatà, tatàtata tà ....” E io: “Ecco, visto che ci

è arrivato!” Il Fornaciari, totalmente all’oscuro di qualsivoglia nozione di metrica, si rivolse ancora a me, un po’ deluso per il mancato intervento, un po’ per chiedermi, ancora ridendo, se il professore l’aveva detto giusto. Se il Fanetti avesse sentito, ci avrebbe fatto una bella battutina.

Come quella volta che mi riconsegnò la versione di greco, con faccia truce: “Nooooo Pincin, e basta! Nove e mezzo! Non se ne può più!” Tutti a ridere insieme!

Quanti appunti ho passato in quegli anni, quante fotocopie dei miei quaderni giravano per la classe e perfino nelle classi inferiori, che io vedevo in mano a ragazzi che neanche conoscevo! Quando c’era qualche dubbio, la gente veniva da me... si vede che avevo scritto Gioconda in fronte! Una mattina il Fanetti stava spiegando qualche tragedia euripidea, come l’Ippolito, la Medea, non ricordo, ma c’erano storie intricate di parentele, incesti e uccisioni. Il professore correva, per finire il discorso prima del suono della campanella, io scrivevo a raffica, ma dovevo aver già letto la trama (nel riassunto su fondo grigio del Del Corno), oppure può darsi che conoscessi il mito per altre vie, perché queste cose m’interessavano, non so...fatto sta che io gli stavo dietro, ma molti si erano persi nei meandri della trama “Eh??? Chi? Io ’unnn ho capito! Chi ha ucciso? Chi ha sposato?” La La Vista mi chiama dalla parte opposta della classe: “Silvia! Chi??? Chi è che ha ucciso?” Al che io, con voce sorda, ma quanta bastava perché si sentisse da una parte all’altra dell’aula, mi metto a ripeterle gli ultimi passaggi della trama. Magicamente mezza classe si rivolge verso di me, ad ascoltare e prendere appunti su quello che dicevo! La Villani, la Rabissi, pure la prima fila...mai avrei potuto prevedere un tale fenomeno... Il povero Fanetti, basito, vide tutte le nuچه rivolte indietro e rimase con la parola spezzata in bocca: “Ma, ma...chiedete pure a me!” Che vergogna! Che ridere! Mica volevo portar via il lavoro al professore!

Ma ero anche una scolaria come tanti altri, coi miei dubbi, le mie incertezze. Ricordo uno dei terribili test strutturati di latino, con domande a scelta multipla o a risposta secca, quelli che la gente si sognava di notte, quelli in cui speravi nel quattro meno meno (sempre meglio di 2)... Passo da tradurre con una forma dall’*infectum* di *pario*. Domanda: «Qual è il perfetto di *pario*?» Panico. Subbuglio alle mie spalle. Anche l’altra secchiona di classe, la La Vista, mi chiama: “pst, pst, il perfetto di *pario*?” “Boh!” Non mi veniva: facevo tutte le prove: “*Parui*? Ma no, quello è di *pareo*, *parēre*. *Parvi*? Boh, ma esiste? *Parsi*? No, non suona bene.... *Pario parēre*, partorire, il parto...mah, la lascio a dopo.” E andai avanti con le altre domande. Ci tornai una volta finito, e tentai di ragionare ‘alla Fanetti’: “Se ce l’ha chiesto, sarà di quelli strani! Sarà difficile!” Comincio a ripetermi paradigmi a caso, sperando nell’illuminazione dell’analogia: “*Gero gessi*: no. *Dirimo diremi*, *frango fregi*, *cado cecidi*... Ma sì! A raddoppiamento! *Pario pepēri*, come *cado cecidi*, come *fallo fefelli*! Ma certo!” Alzai lo sguardo verso la cattedra e gettai al Fanetti un’occhiata di perfida intesa, abbozzando un sorriso di comprensione che solo una piccola prof in erba può concepire... il che ovviamente cadde tutto nel vuoto, perché il professore non stava guardando verso di me. Ma quello che conta è che ci ero arrivata! Erano gli ultimi minuti di frenesia prima della consegna: “pst, pst, Betta!” tentai di chiamare la La Vista per avvertirla di aver trovato il perfetto di *pario*, ma lei non sentiva... “Pst... meglio lasciar perdere” pensai “se non lo sa lei, non lo sa nessun altro. Quindi se lo dico a quei due o tre che mi circondano col banco, è troppo palese la copiatura. Poi alla consegna il prof mi dirà: strano, l’hanno fatto bene solo la Pincin e quelle tre che erano sedute accanto, la Villani, la La Vista... no, no, meglio non rischiare”. E alla consegna il professore disse: “Ma possibile che il perfetto di *pario* l’ha fatto bene solo la Pincin???” Io rossa.

C’erano poi quei trucchetti simpatici che ci insegnava per riuscire nelle cose più tecniche, come le filastrocche per ricordarsi le forme metriche, o il giochino di *εkov* per la lettera da attribuire ai libri di Omero, quelle cose che all’università non ti insegnano anche se fai studi classici, ma che non dimentichi più per tutta la vita: ecco, quelle cose ‘fanettose’ in grado di strabiliare il mondo accademico, alle quali sono molto affezionata. Oltre a tutto il resto che mi ha insegnato, a tutte le cose

fondamentali che ho imparato e che all'università ho solo ripetuto, approfondito, reso più scientifiche e documentate; ma la sostanza non è cambiata, quello che ho imparato al liceo rimane granitico *ad aeternum*. E quindi, grazie professore!

## SILVIA PINCIN

---

Caro Professore,

sembra così vicino il ricordo delle ore di latino e greco passate in quelle aule un po' fatiscenti e con i vetri rotti del mitico Liceo Piccolomini. Sembra molto vicino, ma in realtà è terribilmente lontano. Sono trascorsi 16 anni dalle ultime versioni di latino e greco che ci separavano dall'esame di maturità del lontano 2002.

Di indole non esuberante né egocentrica, a scuola ho sempre cercato di accaparrarmi un posto nelle ultime file in modo da confondermi fra la massa. Questo non doveva intendersi come menefreghismo o svogliatezza, bensì come desiderio di non apparire. Questo tratto caratteriale un po' schivo si è sempre accoppiato, però, ad un forte senso del dovere e ad una naturale inclinazione a voler fare bene a tutti i costi. Insomma, le sconfitte non erano per me, e quando arrivavano mi davano quella giusta scossa che mi portava ad impegnarmi ancora di più, se possibile.

Non so cosa ricordi Lei di quella Elisa Villani, seduta all'ultimo banco, biondina e piccolina che si nascondeva fra le teste dei compagni seduti di fronte.

Io di Lei ricordo molto. Ed è un ricordo dolce, mai sguaiato. Il ricordo di un uomo grande e grosso, dall'animo gentile. Dietro quegli occhiali spessi, quei baffi folti e quella capigliatura arruffata, ho sempre percepito la dolcezza di un uomo buono, di un buon padre di famiglia e di un professore che amava il suo lavoro. I brutti voti delle versioni di greco e latino bruciavano lì per lì, ma a Lei era perfino difficile mandare degli accidenti. Gli anni del ginnasio con il Bocci e quelli del liceo con Lei, la Teucci, la Laiolo ed il Marilli non sono stati sicuramente anni facili. Il percorso è stato a tratti molto impervio, ma sapevo che alla fine ci sarebbe stata una grande ricompensa. Questa ricompensa, che al momento poteva sembrava il 100 preso alla maturità, in realtà è arrivata più tardi. È stata una ricompensa che sono riuscita ad identificare nel corso degli anni con il crescere della maturità e dell'esperienza. Un metodo di studio infallibile, la capacità di affrontare situazioni complesse e il non arrendersi mai: sono queste le cose che mi porto dietro da quegli anni e che devo anche a Lei. Il latino ed il greco passano, ma questi insegnamenti di vita non passano mai. E per questo devo ringraziarLa ancora oggi.

Forse ogni docente è curioso di sapere che fine hanno fatto i suoi studenti, i migliori ed i peggiori. Io dopo il liceo mi sono laureata in Economia a Siena con 110 e lode. Durante i miei studi ho lavorato in una grande azienda con sede a Poggibonsi e mi sono occupata di controllo di gestione. Ci sono rimasta 4 anni, fino alla laurea magistrale. Dopodiché ho deciso di fare il dottorato di ricerca in Management all'Università di Bologna e questo mi ha portato poi a Londra, dove ho trascorso un periodo abbastanza lungo in un'importante Business School. Da 3 anni e mezzo sono ricercatrice all'Università di Bolzano e spero di diventare presto professore associato. Sono sposata e senza figli al momento.

Oggi riesco a capire meglio l'amore che Lei nutriva per il suo lavoro. Il lavoro che faccio lo adoro e non lo cambierei con niente al mondo, non soltanto per l'aspetto di ricerca scientifica, ma anche per l'insegnamento. Trasmettere conoscenza ai ragazzi è bellissimo, ma quello che riceviamo da loro è ancora più bello, forse. E sicuramente questo scambio è amplificato nella scuola secondaria, dove il rapporto con i docenti è molto più vicino e diretto rispetto all'università.

Lei oggi è arrivato alla soglia del pensionamento e può essere fiero di tutte le cose che ha trasmesso agli studenti che ha incontrato lungo il suo cammino. Io ricorderò sempre quell'uomo grande e grosso con gli occhiali spessi, i baffi folti e la capigliatura arruffata che saltellava da una mattonella all'altra nei corridoi del Piccolomini e che, a modo suo, mi ha regalato tanti insegnamenti di vita e mi ha portato dove sono oggi. È un ricordo dolce e piacevole che conservo nel cuore.  
Grazie e buona vita!

## **ELISA VILLANI**

---

Caro Professor Fanetti,  
il primo ricordo che associo alle sue lezioni è sicuramente legato alle splendide letture in classe, a quanto mi piacesse leggere le commedie latine e greche interpretando sempre un personaggio diverso, fugaci dilette teatrali in quel mondo di studio "matto e disperatissimo".  
Gli anni del Liceo sono stati meravigliosi, un ossimorico insieme di fatica e orgoglio, nella giovanile convinzione che le "chiavi" di lettura per aprire il Latino e il Greco (ahimè non sempre reperite nel corso delle versioni), avrebbero un giorno aperto la mente a illimitate e svariate pagine di qualsiasi materia e studio.  
E se dopo tanti anni, laurea, post laurea, non ho perso la voglia di studiare, di guardare il mondo con quella curiosità un po' folle, lo devo a lei; sempre giusto, sempre imparziale, severo e temuto ma comprensivo e pronto allo scherzo nei momenti indicati (perfino nei confronti di qualche battuta della Commedia). La figura che sempre rappresenterà il mio Professore del Liceo.  
Non posso che ringraziarla, per avermi insegnato a studiare con impegno e minuziosa precisione, per avermi insegnato che l'importante è individuare l'obiettivo da raggiungere, che con l'impegno si conquista anche la meta più ostica.  
E se, ancora oggi, guardando queste strane barbe che vanno di moda, penso e mi torna alla mente Giuliano Imperatore e il suo *Misopogon* (Odiatore della barba), la devo ringraziare nuovamente per aver contribuito a formare l'adulto che sono, con tanti difetti, un po' matta ma sicuramente meno uguale agli altri.

## **LUCIA PELOSI**

**2002-03**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Caro Professore,

Il mio esame di maturità risale ad oltre 15 anni fa, eppure la sua passione e il suo impegno nei confronti di noi studenti sono un ricordo vivido e presente.

Nel corso della nostra vita incontriamo davvero tante persone, ma poche rimangono nel nostro cuore, per me lei è una di queste poche.

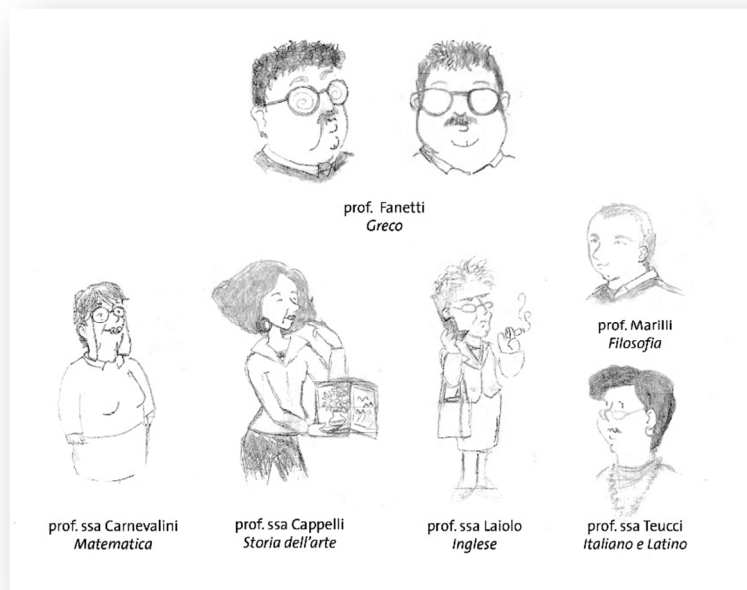
Il periodo delle superiori è pieno di contraddizioni e domande, insignificanti sono le certezze, una di quelle certezze, però, erano le sue ore di lezione: il suo ingresso in classe, il suo sistemarsi gli occhiali e il suo avvicinarsi al registro, quasi toccandolo con la punta del naso, sono attimi di vita che mi hanno accompagnato quotidianamente per anni. I modi gentili ed educati, la sensibilità emotiva e l'amore per le sue materie hanno permesso a tanti giovani di diventare adulti migliori, o almeno di provarci. In questi anni di carriera mi chiedo quanti ragazzi abbia visto e mi chiedo, soprattutto, dove abbia trovato tanta pazienza per insegnare a tutti, e in particolare d'insegnare con la sua passione. La passione per il suo greco e il suo latino si percepiva quando spiegava, erano i momenti di maggiore entusiasmo, l'entusiasmo dettato dall'amore.

Che altro dire Prof., poche righe non sono sufficienti per ringraziarla, spero comunque che le accetti di buon cuore.

Grazie ancora e si goda serenamente la sua pensione,  
a presto

**MARIA GRAZIA PETRAGLIA**

**2003-04**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**



**Memorie Impertinenti**

ovvero

***Collaterali lezioni di vita per una studentessa non esattamente diligente.***

È il 2007 ed il mio primo giorno di lavoro nella nuova azienda a Firenze. I colleghi sono tutti poco più grandi e cercano gentilmente di farmi sentire a mio agio. “Ah, anche tu sei di Siena... Ma dai, pure io ho fatto il Classico. Chi avevi come professore a greco?” Rispondo facendo un nome, cercando di cogliere nel mio interlocutore quell'impercettibile scintilla o involontario tic che ormai ho imparato a riconoscere.

Chi è stato allievo del Professor Duccio Fanetti condivide un legame vicino a quello di un legame di sangue. Puoi leggere in quegli occhi lo sguardo di chi ha attraversato l'inferno ed è sopravvissuto per raccontarlo. Eppure tutti gli ex allievi che ho incontrato condividono per “il Fanetti” una sincera stima e in alcuni casi un certo divertito affetto, pur nonostante i picconi a greco, i debiti formativi più o meno recuperati, i più e i meno sul registro, le interrogazioni col dado e, soprattutto, le crisi di panico prima dei micidiali test... Già “i” Leggendaria Test, il cui affascinante e terrifico ricordo si tramanda tra le generazioni di studenti: 100 domande in 60 minuti. Ogni risposta giusta concorre al voto in maniera percentuale: vuoi il 6? Il 60% delle risposte deve essere corretto. Non c'è spazio per dubbi o incertezze, il tempo a disposizione è talmente poco che non si può nemmeno sperare nel buon cuore dei seccioni che passino le risposte, perché il tempo è tiranno per tutti e la selezione naturale è legge: chi si ferma è perduto. Nei Test del Fanetti chi si corona del merito di studente diligente ascende giustamente all'Olimpo degli eroi con lucenti voti quali 8 o, in alcuni casi leggendari, addirittura 9... Diversamente, chi sbaglia paga, destinato all'infamia di un voto semi-irrecuperabile e/o ai meritati cazziatoni dei genitori a casa. Certo, farcela è dura ma non impossibile, perché nel test trovi tutti gli argomenti delle lezioni già affrontate e i testi tradotti insieme in classe o a casa. Se sei stato uno studente scrupoloso, attento alle lezioni, hai preso bene gli appunti e fatto i compiti volta per volta, si tratta di fare un bel ripasso generale i giorni prima e puoi dormire sonni tranquilli. Se, diversamente, è una forsennata salita al Golgota a ritmo di trimetri giambici e tetrametri trocaici catalettici (nomi che ricordo unicamente per la simpatica assonanza in “r” e per una vignetta disegnata di studenti che interpretano un catalettico stato di morte per trimetri). Qualcosa però ti ricordi, perché oggettivamente

le lezioni sono belle, così come gli argomenti, sennò non avresti fatto il Classico e il professore spiega con coinvolgimento e passione. Ma tutta la tua buona e tardiva volontà o un discontinuo entusiasmo per la materia non possono tappare le voragini di date e nozioni mancanti. Qui entrano in gioco i bigliettini. Dato che non sono ammessi astucci sul banco occorre che la mancanza di metodo nello studio aguzzi l'ingegno e che una sana botta di culo faccia il resto. Fai cadere la gomma e tenti di leggere il prospetto di autori scritti su carta adesiva e incollati sotto il banco, riemergi e non sei sicurissimo che "Antiloco" sia proprio il nome corretto, però un po' ti suona... e avanti. D'inverno ti scrivi le date sulle dita e indossi mezzi guanti, il riscaldamento perennemente rotto per una volta ti fornisce l'alibi del delitto perfetto. Peccato che nove volte su dieci non sono le date che ti servivano.... e avanti. Sul retro dell'etichetta della bottiglietta dell'acqua - staccata, scritta e reincollata, roba che James Bond lo mettono a fare coccodè in Aula Magna - sono elencati i metri ma che, vuoi la colla che sciupa l'inchiostro, vuoi che li hai scritti piccini, alla fine non ci leggi un piffero. Ti tappi gli occhi e fai una croce su una delle risposte... e avanti. Morale della storia, i bigliettini alla fine non ti servono praticamente mai. Le cose o le sai o non le sai. Quello che però i test di Greco e il Professor Fanetti mi hanno insegnato (oltre che avrei dovuto studiare con maggior criterio e sicuramente di più!) è stato confrontarmi con me stessa.

Applicare un metodo in maniera continuativa, restare sul pezzo lucida e concentrata, gestire l'ansia e ottimizzare il tempo a disposizione. Ma soprattutto che sul lungo periodo le scorciatoie e le furbaggini non servono e che il giusto merito, prima o poi, viene riconosciuto e in alcuni casi anche ripagato. È una lezione imparata a 16 anni che mi ha seguita per tutta la vita. Fatta la maturità tentai l'esame di ammissione ad una scuola altamente professionale per un corso di grafica a numero chiuso, scuola dove avrei trascorso i successivi, felicissimi anni della mia vita imparando un lavoro che tutt'ora amo profondamente. Alla fine del colloquio con la commissione di esaminatori fui messa a sorpresa di fronte ad un test psico-attitudinale: 60 domande in 60 minuti. Mi scrocchiai le dita ed il collo, guardai l'ora nell'orologio in alto nella sala, guardai il foglio con le 60 domande. E sorrisi... Un affettuoso ricordo e un caro ringraziamento.

## VALERIA CAMMAROSANO

Velata critica intorno ad un voto ritenuto, a torto o a ragione, male attribuito...



Appunti per un fumetto (mai realizzato)

I PROFESSORI SONO TUTTE PARTE ALIENE GUIDATI  
E PROTETTI DAL BOSCO (L'UNICO ESSERE UMANO!)  
IN SALA PROFESSORI SI SCOPRONO PER QUELLO  
CHE SONO:





---

Potrebbe sembrare un'impresa impossibile parlare di un'esperienza scolastica conclusasi quasi quindici anni fa, ma ripensando alle temibili "ore di greco" sembra che siano passati solamente pochi giorni. Ho scritto "temibili", perchè per uno studente di Liceo il rapporto con il greco può essere spesso problematico e quasi inquietante, ma ripercorrendo la mia esperienza personale posso affermare a distanza di anni che la relazione con questa materia non sia mai stato un vero e proprio peso, al contrario di altre, magari sulla carta più "semplici" da studiare, ma con le quali avevo più difficoltà ad avvicinarmi.

In questo ha influito in maniera decisiva quella figura, imponente e sempre accompagnata dai proverbiali borsoni, del prof. Fanetti, che ha saputo trasmettere, almeno al sottoscritto, un fortissimo interesse per la storia e la cultura dell'Ellade. Quel modo appassionato, sinceramente partecipato (che oserei definire "dionisiaco") di spiegare, quasi immedesimandosi nelle vicende narrate, faceva sembrare meno difficoltoso persino l'apprendere correttamente la lettura in metrica dei versi. Una teatralità nelle spiegazioni che poteva incutere timore reverenziale per la materia e per il personaggio, una severità maniacale durante compiti scritti e temibilissime interrogazioni, ma che non facevano altro che stimolare ancora di più chi si accorgeva di avere una certa predisposizione alla materia, tanto che posso sinceramente affermare che, oltre a qualche sonora e inevitabile delusione, le più belle soddisfazioni scolastiche della mia avventura liceale le ho ottenute quando mi capitava di ben figurare in compiti o interrogazioni di greco.

Sono sicuro che tutto questo abbia influito in maniera fondamentale nella mia formazione personale (non solo di studente), dal momento che pur avendo abbandonato presto gli studi universitari, ho saputo mantenere immutato ed anzi accrescere l'interesse per la storia e la cultura dei nostri antenati greci. Proprio in questi giorni mi è capitato di iniziare la lettura di un testo di Plutarco, con prefazione di Dario Del Corno, non potevano che tornarmi alla memoria gli anni spensierati del Liceo e del Fanetti...

## **MATTEO CANNONI**

---

Una mattina, a colazione, io e Matteo abbiamo ripercorso i nostri anni liceali. E, tra ricordi e nostalgie, ci siamo ricordati di quando, nel riportare alla classe i voti del compito di greco, il prof. Fanetti ci annunciò che la versione, quella volta, era stata volutamente assai facile; tanto che tutti ne risultarono soddisfatti (anche i tradizionalmente meno capaci) tranne Matteo che - se normalmente non aveva problemi - proprio quella volta inciampò in un bel 4 tra l'ilarità di tutti (tranne la sua).

Quanto a me ricordo (e non potrei mai dimenticarlo) che, in vista di un fatidico test sulla poesia greca arcaica, studiai per ben 11 (undici) ore. E questo, ahimè per scarsa organizzazione della sottoscritta, tutto tra il giorno precedente, dall'uscita di scuola, e quello del test con una forza di nervi indiscutibile (ricordo tra l'altro che il test andò bene solo che, in quell'occasione, presi - e non scherzo - a parlare, e persino a pensare, in giambi).

E che dire poi di quando, incerta su di un vocabolo, mi avvicinai al prof. Fanetti per avere lumi? Misi allora il foglio con la versione sulla cattedra, indicai la parola e lui, con un gesto fulmineo, inforcò gli occhiali e si avvicinò talmente da non lasciarmi - giuro - neppure liberare il dito; dito che se ne restò, così, "in ostaggio" per tutto il tempo della traduzione.

Ma ce ne sarebbero di ricordi, di aneddoti (come non citare i dadi...), di storie di raccontare. Quel che è certo è che è stata una gran fatica e una grande, grandissima, scuola: una palestra che ci ha formato e - noi dobbiamo aggiungerlo - senza la quale non ci saremmo neppure conosciuti, fidanzati e, ora, finalmente sposati.

Quindi grazie e sempre Viva il Liceone

**VALENTINA BONUCCI**

**MATTEO RAPPOLI**

**2004-05**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Se mi volto indietro e ripenso agli anni del Liceo, molti ricordi affollano la mia mente, perché ci sono alcuni fatti che rimarranno per sempre scolpiti nella mia memoria.

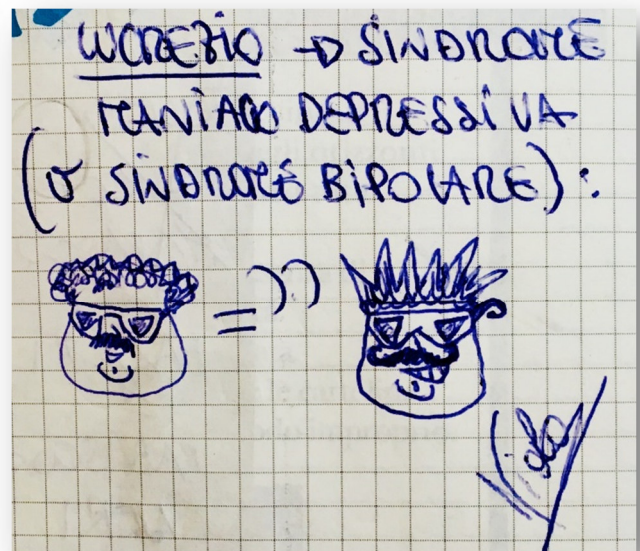
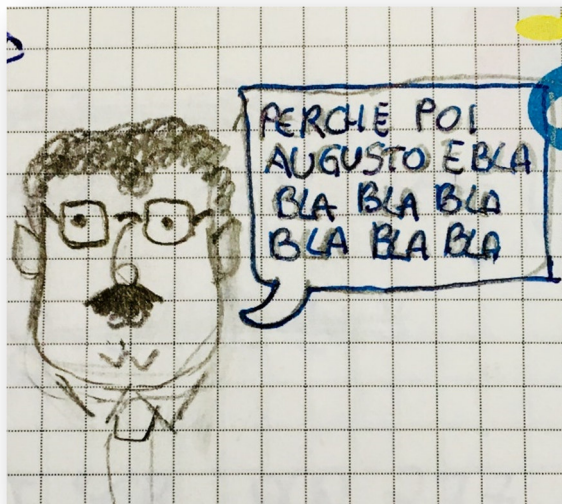
Per esempio, non mi dimenticherò mai di quando ci lesse un passo del Tieste di Seneca, interpretando i vari personaggi con voci diverse, e anche oggi, se mi capita di rileggere quel testo, sento ancora la sua voce che dice: “Riconosci i tuoi figli?” “Riconosco il fratello”.

Mi ricorderò sempre di quando ci fece un elenco dettagliato delle varie divinità minori della religione romana, concludendo con “E poi c’era Fabulinus, il dio delle prime parole del bambino!”.

Penso che non dimenticherò mai nemmeno la preoccupazione e l’ansia prima di un compito in classe (soprattutto se era una versione di greco!), la soddisfazione se, quando lei lo riportava corretto, avevo preso un bel voto e la delusione, se invece era andato male.

Non scorderò mai il rumore del dado (che a quei tempi mi sembrava la voce del Fato) che rotolava sulla cattedra, designando gli interrogati del giorno, e il sollievo se non toccava a me. Non dimenticherò mai nemmeno le ore passate a studiare e a esercitarmi con la lettura in metrica. Se ci ripenso, la sento ancora leggere esametri, pentametri dattilici, trimetri trocaici catalettici, trimetri giambici scazonti e ricordo i vari metodi che lei ci propose per imparare correttamente il ritmo dei versi (“Ettore mai ritornò, ma l’uccisero l’armi d’Achille”, oppure “Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampìn”, o l’adonio finale “Duccio Fanetti”).

Oggi anche io insegno e so che ciò che noi docenti facciamo e diciamo, ma soprattutto ciò che siamo, lascia un segno indelebile nei nostri alunni. Per questo, la ringrazio per tutto quello che ci ha dato e spero di lasciare anch’io, nel cuore e nelle menti dei miei studenti, un’impronta duratura come quella che lei ha lasciato a noi.



**BENEDETTA FRANCONI**

FANETTI'S  
Dimmi il concetto di  
"BLA BLA BLA" in Seneca!

... PERCHÉ IO SINCERAMENTE  
UNA PELODA CHE FA  
VII! VII! ULL'HO  
MAI VISTA!  
bume

15  
IL FANETTI  
C'È LA  
SOLAIA

PUFFINGHE  
PUFFINGHE!

TU CERCHI PER UN'ORA  
E NOZZOLA PRINCIPALE E  
LA PRINCIPALE ...  
"NON C'È"!

LA SACCO È SPAREGIANTE  
MENTE, ASSENTE, LA  
FANI È SORPREGENTE  
MENTE ASSENTE, LA SOCI  
È ... TRA GLI ARGENTE  
PRESENTE!

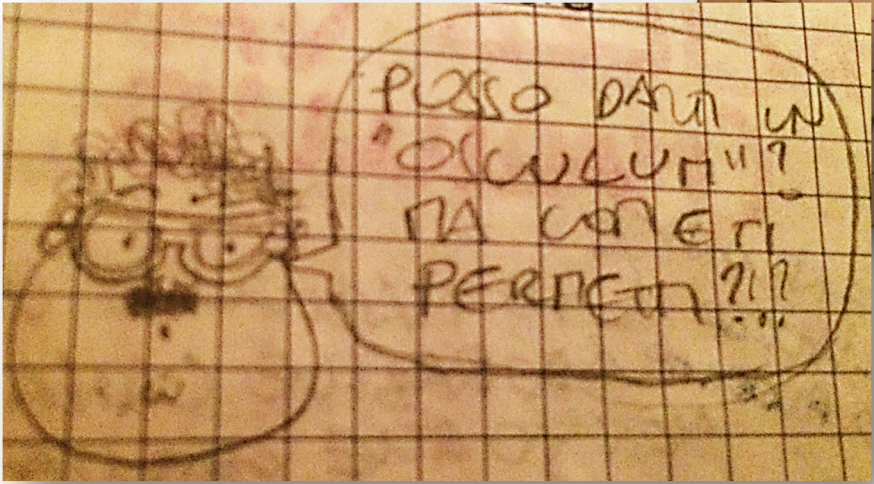
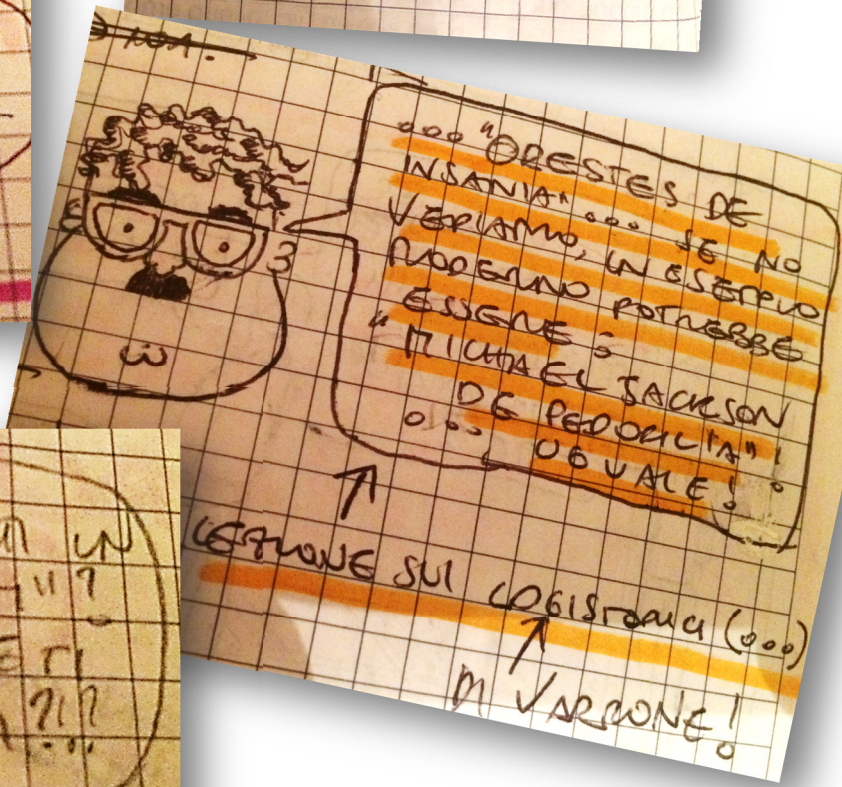
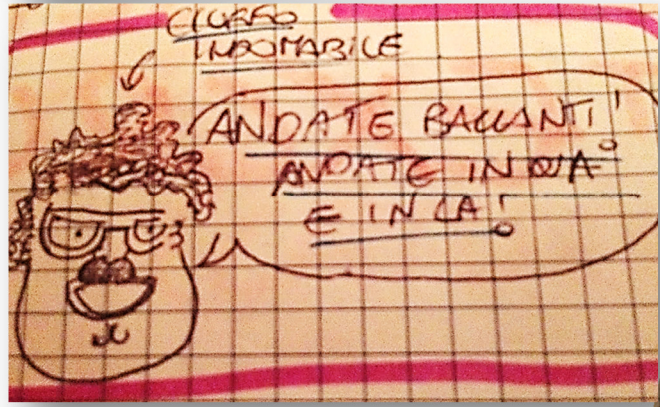
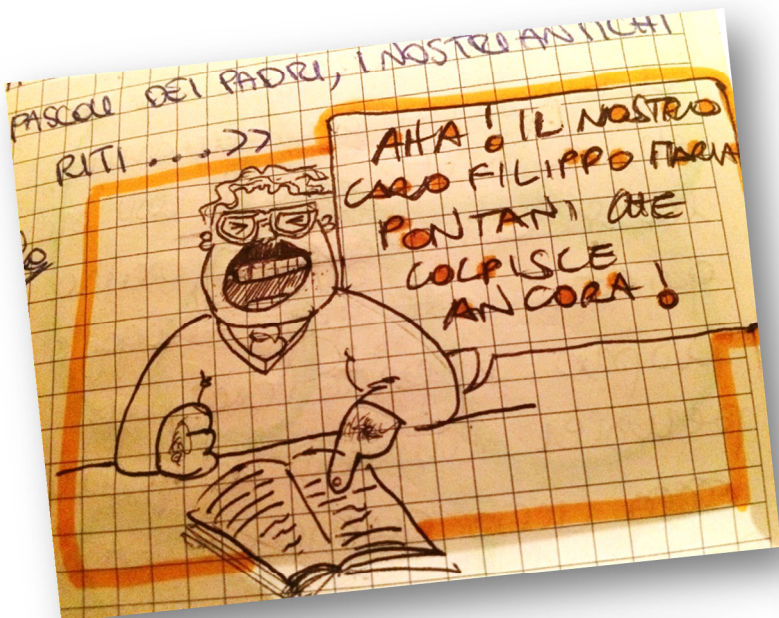
LATINISMO  
... MA SE QUELLE CHE HANNO A ESSE  
INTERROGATI NON VENGONO, VERRANNO  
PERSEGUITATI FINO IN 3° LICEO E  
DICHARATI UFFICIALMENTE PERSONE DA  
ASTIARE NEI PROSSIMI ANNI. EH! EH!  
bume

SIE' NON SI DICE COSI'  
"Io Socrate, disse  
Iscoluoco" >> Come  
SE IO DICE SSI "Io  
Duccio!" >>  
bume

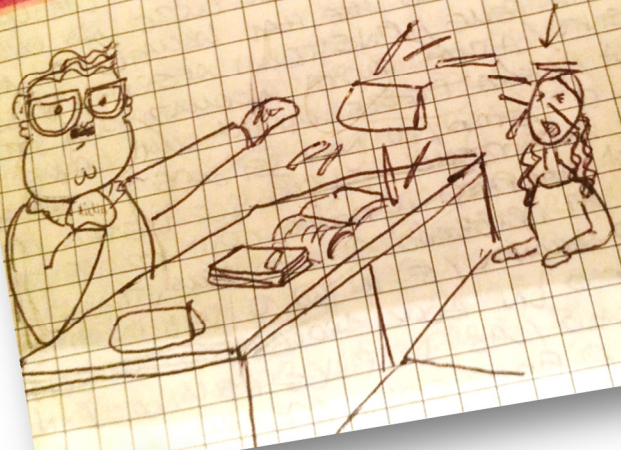
IL PAKULO NON  
SA NEMMENO L'ITA  
LIANO, FIGURIA E  
TUOI IL FRANCESE  
... IL  
GRECO  
POI!  
bume

LEI NON È AMMESSO  
ALLE LEZIONI  
SUO!  
bume





SSSOCCI??



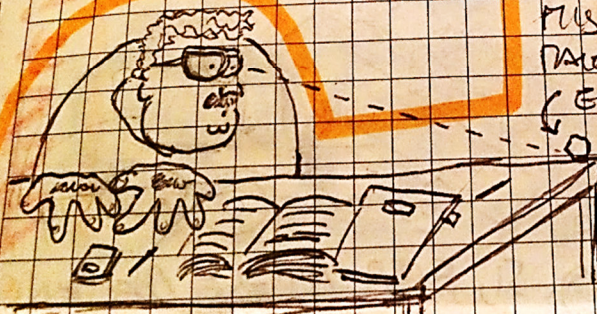
E L'ASTRONOMO DI CORTE  
CONVENE PISSE DI AVER  
RITROVATO IL PERDUTO  
ZUCCHIO DELLA REGINA  
FRA LE STELLE DEL  
CIELO ESURP  
SURP OLU'  
LECCA!



MA QUESTI NON  
GRAND RAVVEDO  
DEI - SCUSATE L'  
ESPRESSIONE -  
PUTANISCU!



DOPPIO A VENT' ANNI  
ROSSO ED O DA ENALKE  
PIU' STEMOSA FONTA  
PALEICA CHE LO RENDE  
CRENTE DALLA VERGHE  
DELLA PROBABILITA'



O L'IDEA QUESTA SIMPATICA  
COSA DELL'INGRESSO DEI CAMPI,  
SE IL TUO BAMBINO NON SE  
DESIDERA A DIRE LA PRIMA  
PAROLA, FACENI UNA SIMPATICA  
PREGHIERA A FABULINUS  
IEH! IEH! IEH! BASTA.



WOOST

BENE... O... O...  
CAPITO... L'ANTIFONA.  
CHIUDETE LA FINESTRA  
GRAZIE.



... MA LA SPALLA DI  
 POLUCE SE L'ERA  
 PAPPATA TO MA  
 DEMETRA, E  
 ALLORA ...  
 ... BUENE FANNO  
 UNA D'AVORIO. E  
 PINDARO COME LO  
 SPIEGA? CON LA  
 SPALLA DI AVORIO  
 C'ERA NATO!  
 BAR!



aprile

**COMPITO DI GRECO -**

-rip- metodo ipotesico  
 motè: lo dal moderno -

INSOMA:  
 Ἐπαγωγὴ ἐπὶ  
 ἐπιπέδου ἔν  
 πο' COME SE VOI  
 AVESTE UNA RELA  
 ZIONE SESSUALMENTE  
 PEDAGOGICA CON  
 UN VOSTRO PROFES  
 SORE...

ED ORA ELLO A JOI...  
 UNA PICCOLA PARENESI  
 SULLA SESSUALITÀ AL  
 TEMPO DEI GRECI! E  
 BADATE CHE VE LA RICHIEDO!



... E QUEI, BELFFONI  
 BU FANNO:  
 "OH DEFICIENTI!"

**E QUESTO NE LO DICE  
 ... DADINO MIO,  
 D'INNELO TG!  
 (FANETTI'S)**



COZZI DEV'ESSE UN  
 RECORD! GIUSTIFICAZIONE X  
 ASSENZA DEL PRIMO GIORNO DI  
 SCUOLA CON TANTO DI FOGLIO ROSA!  
 MOTIVO: "LONTANANZA"  
 CIOE' --ROBA DA  
 MATTI!

16

Calmo 200 280

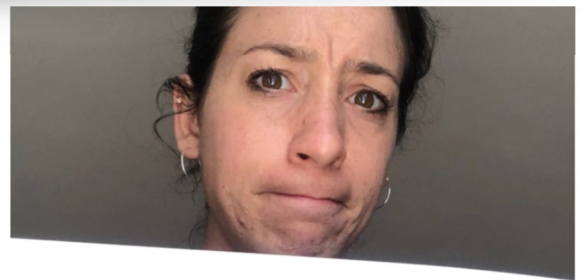
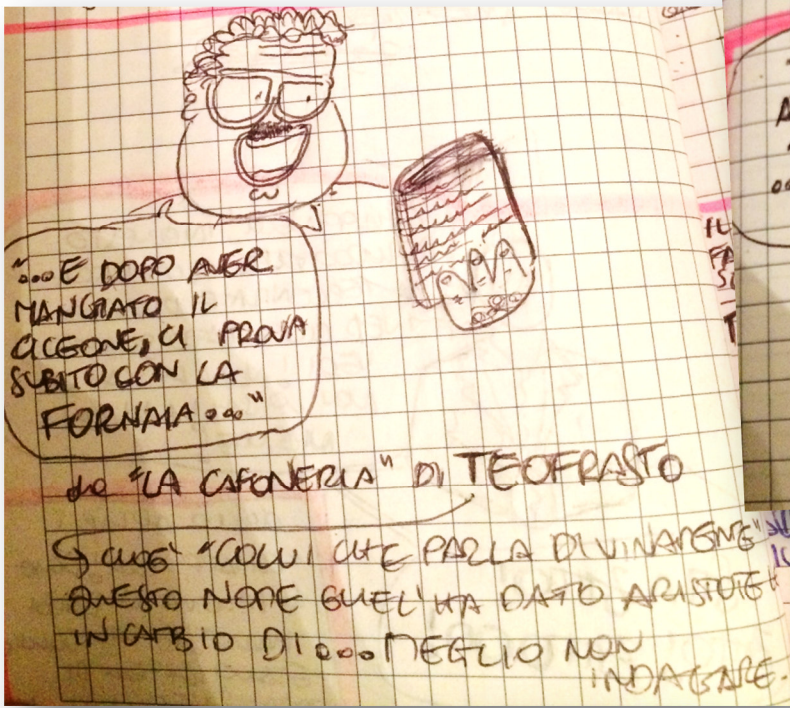


... EGIU  
 RISATE  
 OMERICAE!

bump

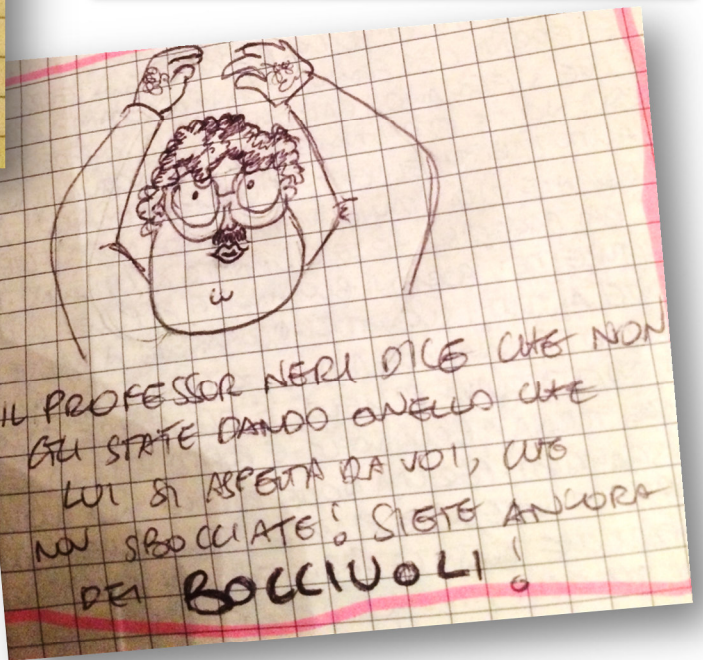
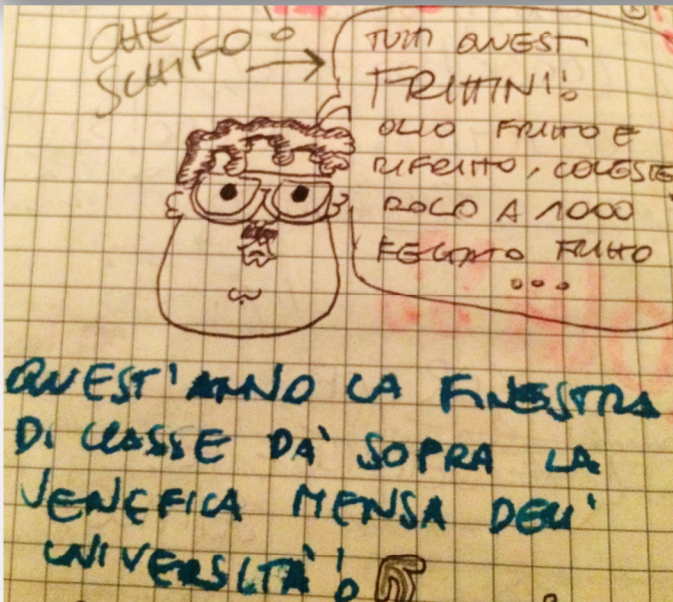






E ADESSO CHI INSEGNERA' A QUESTE NUOVE GENERAZIONI A CANTARE LA BELLA AMARILIDE A SUON DI + e di - ?

#grazieprof



VIOLA LAPISTI,  
OLGA CHIAPPINELLI,

MARIA SOCCI,  
MARIA FRANCESCA SACCO,  
ELISA RESI



**2005-06**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Caro professore, come non possiamo non salutarla con ciò che ci ha più traumatizzato durante il nostro percorso di studi insieme a lei, ovvero la metrica?

Quindi ecco nei versi più aulici dei poemi epici il nostro saluto, sperando di non prendere un “menino”: *“Discentium metus et gnare metrica docte magister// nos gratulantes cum gaudio te celebramus, Duccie”*

**JACOPO ANGELINI**  
e la **III A 2005-2006**

**2006-07**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**



Caro Professore,

*tempus fugit* e così anche per Lei, come per noi 11 anni fa, è arrivato il momento di varcare per l'ultima volta la soglia del nostro amato Liceo. A dire la verità ci fa un po' impressione immaginare la scuola senza il Prof. Duccio Fanetti seduto dietro la cattedra, con gli occhiali ben calcati sul naso, intento a leggere qualche passo dal libro di greco.

Chissà quanti studenti ha conosciuto nel corso dei Suoi anni di insegnamento... Chissà quanti volti ha immortalato con la Sua macchina fotografica, i primi giorni di scuola, per imparare ad associarli il prima possibile ai vari nomi e cognomi...

Chissà se si ricorda di noi... Noi di Lei ci ricordiamo sicuramente.

Ci ricordiamo bene del temibilissimo dado a mille facce che Lei lanciava quando per l'interrogazione mancavano i volontari, dei "menini" e dei "piuini" con cui cospargeva il registro a seguito di domande poste a bruciapelo durante la lezione, e delle faccine tristi o sorridenti che disegnava sulla Sua agendina durante le interrogazioni per indicare se la risposta era stata più o meno soddisfacente (a pensarci bene, Professore, Lei è stato l'ignaro precursore delle attuali emoticon). Come dimenticare poi i tremendi test di greco, capaci di creare delle vere e proprie psicosi di massa? Ci torna in mente, ad esempio, quella volta in cui inserì nel compito la cartina muta dell'Agorà di Atene in cui dovevamo scrivere i nomi di tutti gli edifici individuandone l'esatta collocazione.

E le versioni? Si ricorda degli indizi che ci dava un paio di giorni prima del compito, quando ci diceva chi era l'autore del testo e quali erano le costruzioni grammaticali a cui dovevamo prestare attenzione? Ecco, ora Le possiamo dire che a quegli indizi seguiva la spedizione di un gruppetto di volenterosi che passavano anche un intero pomeriggio nella Biblioteca Comunale alla disperata ricerca del passo che sarebbe stato oggetto del compito (dura la vita per noi studenti dei primi Duemila, quando ancora non c'era la mano santa di internet...).

Ci ricordiamo anche delle geniali “filastrocche” che Lei stesso aveva inventato per aiutarci nella lettura in metrica (“Ettore mai ritornava, l’uccisero l’armi d’Achille”, “Ibico vive di musica”...) e di quando, fiero e soddisfatto, ci spiegò che il Suo nome, Duccio Fanetti, corrispondeva ad un adonio. Ridiamo ancora quando ripensiamo a quella volta in cui sorprese due di noi impegnati in un duello a colpi di penna, e all’espressione sconsolata disegnata sul suo viso mentre diceva: “Stanno facendo una battaglia con le penne...”.

Per non parlare di quella volta in cui, durante la gita a Lisbona, non scese dalla metro insieme a tutto il gruppo, ma rimase a bordo, tutto tranquillo...E noi, che eravamo già sulla banchina, La vedemmo ripartire, impassibile, con la mano aggrappata ad una maniglia, diretto verso una meta a noi sconosciuta...Quando avvertimmo il Prof. Neri, ci rispose “Non vi preoccupate, prima o poi ritornerà”.

Soprattutto, però, quello che ricorderemo di Lei è la passione per la Sua materia, che ha sempre cercato di trasmetterci. Una passione che traspariva in tutte le Sue lezioni, specialmente quelle sull’Iliade; una passione che si poteva chiaramente leggere nei Suoi occhi quando leggeva in metrica con la più sentita immedesimazione, quasi recitando i passi come un attore.

Per noi Lei è stato l’esempio di quello che un professore del Liceo dovrebbe essere: un professore giusto, dedito al suo lavoro, ed animato dal più autentico interesse per la materia che insegna. E per questo ci teniamo a ringraziarLa.

Per riprendere il soprannome che Le avevamo dato nell’ultimo anno di liceo, per noi Lei sarà sempre lo *wanax* [φάναξ], il dominatore, il signore, il re dei re...Il re del Liceo Classico.



Un forte abbraccio,

**MADDALENA CENI**  
per la **III<sup>a</sup>A 2006/2007**

2007-08

Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena

III A

Che ore sono? L'una di notte. No dai, devo ripassare ancora un po'. Mi si chiudono gli occhi, no ancora! Dove andrà l'accento? Ah sì, penultima sillaba, lo aveva detto a lezione. Questo me lo chiede sicuro, perché il detto “volo pindarico”? Tic Toc, le due di notte, devo veramente andare a dormire, che sennò domani... DRRRRRRRRINNN. Impietosa, la sveglia del mattino. Oggi tocca a me, sono io l'interrogata. In bocca al lupo, stella, in gamba cucciola di papà, zaino in spalla e via sull'autobus. Ancora l'ultima lettura, ho tanta memoria visiva, ah ecco, questa nota mi era sfuggita, in lapis, quasi cancellata a piè di pagina. ALESSANDRA GATTI in cattedra. E' il mio momento. Io, speriamo che me la cavo.

Sei a metà. Otto e mezzo. Potrebbe essere otto, potrebbe salire a nove. Mi reciterai una poesia a memoria, a tua scelta, se vai bene, arrivi a nove. Accetto la sfida, “Odi et Amo”, la mia preferita. Quella sera, a capofitto sul libro, devo essere una bomba. Di più: mi filmerò mentre la recito a casa, eliminerò ogni genere di imbarazzo, di tentennamento, domani sarò perfetta. Mi incorono d'alloro (ghirlanda rimasta dallo scorso Carnevale), un asciugamano rosso come toga, davanti allo specchio, clicco “rec”.

Ancora sorrido davanti a quel video che ho ritrovato da poco, quanti ricordi! Quando penso al Liceone, la prima memoria ad affiorare è quella del mitico Professor Fanetti. Eh sì, molto puntiglioso, ma estremamente in gamba. Gli appunti. E' con lui che ho imparato a prendere appunti, che tanto mi sono serviti all'università (li passavo a tutti!). Quanta dedizione e passione in quello che spiegava. A volte, quando si accalorava sulla metrica, quando recitava e ci sottolineava la musicalità di quelle strofe, un'allitterazione, un'onomatopea, sì, mi veniva un brivido. Era un'emozione che trasmetteva, che sapeva tirare fuori da quei testi greci a volte troppo contorti, per essere apprezzati da dei diciassetenni sgangherati come noi. Eppure lo sapeva fare.

Adesso, a un passo dalla pensione... mi dispiace, Professor Fanetti, che non sarà il maestro dei miei figli. Professori come lei, li fanno con lo stampino, ma lo stampino poi lo buttano via. Potrò almeno mandarglieli, di tanto in tanto, a lezione privata? ;-)

Un carissimo abbraccio,  
con tanto, immutato affetto,

**ALESSANDRA GATTI**

---

Tutte le volte che sento qualcuno pronunciare la parola “libertà” mi viene in mente il prof. Fanetti che declama Virgilio: “*libertàs, quae sera tamen, respexit inertem*”...

Le sue lezioni hanno lasciato il segno, mi hanno insegnato ad apprezzare i classici e mi hanno reso più consapevole delle radici della nostra cultura.

Adesso le auguro un lungo *otium* degno del miglior Catullo!

**STEFANO GIULIETTI**

---



**GIULIA RUSTICHINI**

**2008-09**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Ogni tanto ritorna, nella memoria e nei discorsi, quel nome: il professor Fanetti.

Se ci penso, mi sembra quasi che quel periodo non sia mai esistito. Eppure il panico prima dei test, il totoversione, i pomeriggi passati sulle sudate carte a cercare di far tornare la metrica...

Non più di un mese fa ricordavo con amici di come, sull'antologia dei classici, di alcuni brani teatrali il curatore definisse impossibile studiarne la metrica, mentre noi avevamo i nostri schemi (o meglio, i Suoi schemi) da cui studiarla. E il primo commento è stato “Che bravo prof...”.

Ripenso ancora a quando, affrontato il primo test di greco, tornai a casa in lacrime pensando di aver preso non più di 3..e invece ero riuscito a strappare un 6+! Un'altra esperienza catartica fu in II liceo, quando all'ultima interrogazione di latino mi chiese anche il programma di greco di inizio anno (Pindaro, mi ricordo ancora). Per noi (o per me, almeno), era diventata quotidianità questa difficoltà, questo continuo tentativo di fare un passo oltre nelle cose da imparare, da ripetere, da ricordare.

Alla fine un bravo professore è questo che forse dovrebbe fare: spingerci a fare sempre un passo più in là rispetto alle tue potenzialità.

Penso di essere stato fortunato ad avere un prof. Grande così!

Le auguro tutto il bene, prof!

Buona vita

## **DOMENICO IMPAGLIATELLI**

---

Caro professore,

ci fa strano pensarLa al di fuori dalle classi piccolominiane, ma avendo saputo del Suo pensionamento come potremmo non ricordare dei giorni passati insieme davanti ai versi di Lucrezio e agli esametri dattilici di Omero, alle epistole di Cicerone o alle odi Pindariche? Il suono dei Suoi piccoli **dadi** “malefici” a 32 facce per estrarre a sorte il malcapitato da interrogare ci risuona ancora nelle orecchie, come anche l'immagine dei Suoi registri pieni zeppi di **più**...o forse di tanti **MENO**, che erano il risultato dei nostri pomeriggi passati a studiare o a tradurre le versioni da Lei attentamente selezionate...

Rimembra quel bellissimo regalo che ci fece quel Natale 2007, quando trionfante ci annunciò che il compito di latino sarebbe stato **SEMPLICISSIMO**, una delle versioni più semplici da lei mai trovate...e fu così che ci trovammo a tradurre uno dei brani più difficili della storia, mai scritti dal buon Cesare? Immaginiamo, professore, che in questo momento Lei se la stia ridendo di buon gusto! Allora perché non ricordarLe anche quei temibili **TEST** di latino e di greco che con amore ci preparava due volte a quadrimestre (non possiamo proprio non citare quella volta in cui contammo più di **165 quesiti e “sotto-quesiti” a cui rispondere in 60 minuti**, per una media di circa 2 secondi e 75 l'uno) e il Suo incredibile zelo nel ricostruire (per il nostro bene) la metrica dei testi da studiare per le interrogazioni: non potremo dimenticarci di quando Lei riuscì a ricostruire perfettamente **la metrica del Coro dell'Edipo a Colono**, impresa definita **IMPOSSIBILE** dagli autori del libro di testo da Lei adottato!

La ricordiamo certo anche per la grande dedizione che metteva nell'insegnamento e l'impegno che si aspettava da parte nostra, ma allo stesso tempo ci piace ricordare anche di momenti ilari, come quando, parlandoci della “**Caccia all'Ilota**” praticata dagli Spartani in certi periodi dell'anno, la sua

risata risuonava nei corridoi e ci contagiava tutti! E ancora pensiamo **alle gite** in cui ci ha accompagnato in Germania, a Madrid e ad Edimburgo, dove ogni momento era buono per riallacciarsi ai temi di studio: dai versi in sanscrito che ci lesse alla fonte del Reno in Germania (ancora ci domandiamo quante lingue conosca), alla “*Ringkomposition*” che chiuse il nostro viaggio madrilenò, tornando all’aeroporto dalla stessa fermata di metro nella quale eravamo arrivati!

Chiudiamo questo breve pensiero augurandole di godersi i prossimi anni in serenità (perché no, sfruttando il tempo per imparare nuove lingue antiche!) e Le mandiamo un abbraccio collettivo.

**SELENE GALASSINI,**

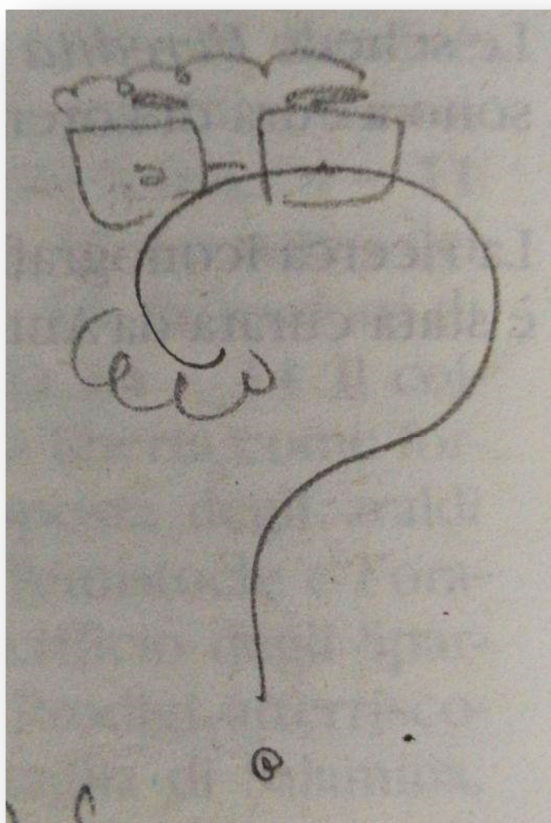
**EMANUELE GRAZZINI,**

**NICCOLÒ MARIO ZANCHI**

**FRANCESCA ROCCHIGIANI**

**ELENA CARLONI**

**LEOPOLDO LUCHINI**





**2009-10**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Carissimo Professore

Ci permetta di cominciare da un amico che ci ha fatto conoscere Lei: Callimaco ed il suo Inno ad Apollo.

“Apollo non a tutti si rivela,  
ma all'uomo retto, e chi lo vede è grande.”

Ora, a parte la sua fisicità celebrata anche nelle ben più barbare Commedie Liceali, a distanza di anni possiamo dire che Lei si è rivelato come l'insegnante che più ci ha forgiato. Lavorando sulla nostra testa e sulla nostra memoria, portandoci dentro i meandri una lingua ricca di sfide e peculiarità, Lei ci è entrato in testa come un Adonio: “Duccio Fanetti” per l'appunto.

Capita di ripensare a tutti quei pomeriggi e quelle notti a sudare sull'Anello di Policrate o a immaginarsi le avventure degli Argonauti col prode Apollonio Rodio, per poi rendersi conto che se oggi siamo quasi medici, quasi avvocati, quasi professori, certamente maturi, lo siamo anche grazie a tutti quei momenti.

Ci permetta quindi un volo pindarico:

“Solo il vanto della fama  
che sopravvive ai mortali  
rivela per merito  
di narratori e poeti  
la vita di quei che furono.”

Quando leggerà queste righe si ricordi dunque che lei è stato un professore tosto, esigente e che certamente quando quei suoi maledetti dadini giravano, le preghiere ai Dioscuri si levavano alte sugli Orti dei Tolomei.

Ma ricordi anche che si è conquistato un posto nell'Olimpo degli storici insegnanti e rimarrà per sempre una colonna del Liceone, come una Pharsalia.

*“Pharsalia nostra  
vivet, et a nullo tenebris damnabitur aevo.”*

Con grande affetto

La sua **IIIA 2009/2010**



**ELENA BANCHI**  
**CAROLINA LECCHINI**



**CARMINE CANFORA**  
**MATTIA CIPRIANO**



**JACOPO VAGAGGINI**  
**ANDREA "DINDE" BERNI**

**2010-11**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Mi ricordo di un'interrogazione molto divertente in cui Duccione mi chiese di leggere e poi analizzare un frammento di Archiloco sul suo comandante ideale. In buona sostanza c'era scritto che è meglio avere in battaglia un comandante basso, brutto e coraggioso piuttosto che un tronista di “Uomini e donne”. C'era quindi da parlare del contrasto con il soldato omerico tanto bello quanto valente, ma io preferii inarcare la schiena e proporgli una mia fedelissima imitazione di un nano in armatura, dicendo: "Ma insomma, tutti preferiremmo avere Gimli come comandante sul campo di battaglia anziché un fighetto curato e longilineo!" Seguirono pochi secondi di silenzio, un gioco di sguardi alla Sergio Leone e l'incalzante domanda: "Perché, a te piace quella roba degli anelli?" "Beh, sì, anche se in realtà la gran parte del fan.." "ANCHE A ME! AH AH AH" Chi era in prima fila ricorderà che ogni risata fu corredata da una buona dose di sputacchi e da una serie di fragorose botte sulla cattedra. P.S. Naturalmente l'analogia con il triello de “il Buono, il Brutto e il Cattivo” non è arronzata, perché se a fare la parte di Tuco c'ero io e a fare quella di Sentenza c'era Duccio, a fare la parte del Buono c'era ovviamente Raffaele S. Orlandi!

Grazie di tutto, professore e auguri per la Sua pensione!

## **LUDOVICO VICINO**

---

Carissimo professore,

Ho appena riletto la lettera che le scrissi quattro anni fa. Ero uscita finalmente da un periodo molto brutto e i mondi che Lei a lezione con tanta passione e entusiasmo ci ha schiuso, quei labirinti tra mito, storia e realtà in cui Lei ci ha guidato, mi hanno aiutato tanto a trovare un po' di pace e poi alla fine a rialzarmi. Era bello appassionarsi e spaziare, leggere, mi tranquillizzava. I tempi del Liceo li ricordo con tanta spensieratezza e leggerezza, e con gli stessi stati d'animo ricordo le ore con Lei.

Quindi La volevo tanto ringraziare professore...

Perché non mi ha mai fatto annoiare, e se penso agli anni del liceo non li ricordo con terrore ma anzi l'opposto, come una gran bella avventura;

Perché era bello vedere la passione e l'amore che aveva nell'insegnare, ci metteva l'entusiasmo di un bambino e tutto diventava più leggero;

Perché le sgabellate a Odisseo, Agamennone avvinazzato e il meraviglioso dialogo fra Ettore e Andromaca sono momenti indimenticabili;

Perché *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi* è parte di noi;

Perché la vita è *γλυκύπικρον*;

Perché *Ἔρος δ' ἐτίναξέ μοι φρένας* ci ha colpito e sconsuassato (come la lingua eolica);

Perché le filastrocche per imparare la metrica che ci suggeriva erano così carine! (ma il reiziano non si poteva imparare, aiuto!);

Perché Lei era onesto: ai suoi test e interrogazioni dovevamo portare TUTTO, quindi non si poteva sbagliare;

Perché tradurre Tucidide e Livio mi hanno insegnato tanta, tanta ma tanta pazienza (seppur mista a sensazione di catastrofe imminente);

Perché *ἀλιπόρφυρος ἰαρός ὄρνις* è così bello;

Perché fra appunti vari, segni di metrica, poliptoti, i lunghi iperbati, chiasmi, enallagi, metonimie e le teorie di G.B. Conte, il mio *Optimi Scriptores* era diventato un quadro impressionista (per non parlare dell'Antologia dei Lirici Greci o della Medea, dove si arrivava all'astrattismo);

Perché la teoria del *clinamen* di Lucrezio con l'immagine dei corpuscoli in movimento incessante in un fascio di luce era veramente affascinante;

Perché poi non si è capito: ma alla fine Lucrezio era epicureo o bisognava credere ad un "antilucrezio"?

Perché i liberti del Satyricon che parlano sempre più sgrammaticato in base al grado alcolico erano qualcosa di memorabile;

Perché *πολυφλοίσβοιο θαλάσσης* è semplicemente meraviglioso;

Perché *ἔει μὲν ὁ Ζεὺς ε πάντα δὲ δίψαισ' ὑπὸ καύματος* rimarranno nel cuore per sempre

Perché anche se mi avevano tranquillizzato che potevo evitare, la Medea alla maturità io l'ho letta in metrica perché fare tutta quella fatica per nulla non si poteva e decisi di farle onore (a mio rischio e pericolo);

Perché mi ha arricchito tanto, ed è bello sapere che anche se non sono più impegnata in questo tipo di studi, potrò sempre tornare a dare un abbraccio a questi mondi;

Perché ci ha messo tutto sé stesso per tramandare quelle che non sono due "materie" ma due complesse culture, e l'ha fatto con una passione incredibile.

Grazie di tutto professore!

## CLAUDIA PASQUALINI



**2011-12**  
**Liceo Classico "E.S.Piccolomini" di Siena**  
**III B**

Parlare del Professor Duccio Fanetti non è facile, perché come si può, in poche righe, racchiudere l'importanza di colui che è stato a dir poco un'istituzione per il Liceo classico, una persona che ha contribuito a rendere così prestigioso il nostro Liceone?

Posso senza dubbio dire che il professor Fanetti è un professore che ama profondamente le materie da lui insegnate e che riesce a trasmettere questa passione ai suoi studenti con grande facilità; ricorderò sempre con piacere le sue lezioni di letteratura, soprattutto quelle sulla tragedia greca, perché offriva un'analisi critica dei personaggi da noi studiati non tralasciando l'aspetto psicologico. Sebbene abbia poi deciso di percorrere tutt'altra strada per il mio futuro accademico, sono stata lieta di vedere che i suoi insegnamenti mi sono tornati utili per sostenere il mio primo esame all'università (Diritto romano), e per questo gli sono immensamente grata.

Averlo avuto come professore è stata un'impresa, forse la prima dura impresa di tante altre che ho dovuto e dovrò ancora affrontare, ma nel bene e nel male lui mi ha insegnato molto, in ultimo e forse più importante mi ha insegnato l'importanza di dedicarci a ciò che davvero ci entusiasma nella vita e di farlo al meglio delle nostre possibilità cercando di trasmettere questa passione a più persone possibili.

### **CHIARA MARILLI**

---

I dadi dalle mille facce con cui estraeva gli alunni da interrogare, i letali test che hanno mietuto generazioni di studenti -il sottoscritto non ricorda di aver mai preso più di 5.5, oltre ad aver assistito ad un -2 inflitto ad uno sventurato che evidentemente non aveva scritto correttamente nemmeno il proprio nome-; la lettura metrica, che era ed è rimasta un mistero per molti (Ettore mai ritornò, l'uccisero l'armi d'Achille). La lista sarebbe ben più lunga ed articolata, abbracciando anche versioni riadattate perché "altrimenti troppo facili" o interrogazioni che possiamo definire -con benevolenzaminuziose.

Ma al di là di informazioni e dati imparati e -ahimè- poi dimenticati, ciò che rimane è il ricordo di lezioni appassionate, di un Professore che è riuscito a fare di serietà e dedizione la sua cifra, riuscendo spesso a trasmettere ai suoi alunni la sua passione per la cultura e il mondo classico a lui così caro e così caratterizzante il nostro amato Liceone.

Un caro saluto

### **GUIDO COMPORI**

---

Caro Prof,

saputa la notizia della sua pensione è venuto naturale prendersi un momento e far riemergere dagli angoli della memoria i piccoli eventi di una vita liceale di qualche anno fa e andare alla ricerca (nello scaffale più alto della libreria) dei vecchi quaderni.

Adesso le nostre strade di alunni, compagni e ragazzi del Piccolomini, ci hanno portato lontano: avvocati, dottori in lettere, qualche ingegnere (pochi, da bravi classicisti!), dottori in lingue, medici, musicisti, dottori in fisica, qualcuno di noi già lavora; ma quando ti guardi indietro, siamo sempre un po' gli stessi, i ragazzi della sezione B, ognuno con il suo posto nella grande aula che dava sull'Orto dei Tolomei; e torna sempre tutto alla luce.

Ricordiamo la prima volta che venne in classe e ci disse che "la prossima lezione" ci avrebbe fatto le

foto per ricordarsi di noi ai colloqui, così, da bravi adolescenti, facemmo attenzione a come ci saremmo vestiti (almeno noi ragazze, io me lo ricordo ancora: felpa bianca e sciarpa azzurra), ricordiamo le prime schede sugli usi dei latini, la pagina difficilissima sulle radici delle parole per vedere le affinità tra sanscrito, latino, greco...: "come si dice cuore in tedesco?" Ricordiamo il famigeratissimo dado! A 30 facce, che tanto ci spaventava; ricordiamo i volti dei nostri compagni di banco, e tutti che pregavamo di non uscire a sorte, mentre il silenzio calava e solo il rumore del dado sulla cattedra si sentiva. Ricordiamo come, dopo qualche tempo che ci conosceva, ci vide in difficoltà (appena usciti dal Ginnasio come eravamo), così ci propose di responsabilizzarci e di fare le interrogazioni programmate... questo ci permise di dar prova, per primi a noi stessi, di quello che potevamo fare e di presentarci preparati all' interrogazione, al meglio che potevamo. Ricordiamo la gioia per le versioni in cui eravamo andati bene, ricordiamo quando, finito di tradurre, consegnavamo il foglio, poi di corsa sulla rampa vicino ai bagni a confrontarsi: "Te come hai messo?" "Ma chi era che arrivava a cavallo? Cesare vero?!" "Che fortuna sul GI questa frase c'era!" "No zitti non ditemi niente, se no mi viene l'ansia".

Ricordiamo il test di fine quadrimestre che tanto ci spaventava, ma che era anche un momento di prova personale grandissima: sapevamo che, se "il test del Fanetti" era andato bene, allora eri un alunno che ne sapeva davvero di letteratura, ma se era andato davvero molto bene allora voleva dire che ne sapevi almeno quanto un normale insegnante di latino e greco, perché nessuno ne sa quanto il Prof. Fanetti, e se il suo test l'avevi fatto bene potevi sentirti alla stregua di un laureato, o almeno a quella di un degno allievo della scuola di Atene!

La prima volta che al test ci fu un 10 in classe, la cosa più bella fu vedere quanto ne era felice Lei, professore, ma era sempre così, perché era sempre fiero di noi quando riuscivamo a fare un lavoro davvero buono.

Qualche volta l'abbiamo delusa, lo sappiamo, ci fu un momento (l'epoca buia della IB, anno 2009-2010) in cui la nostra media in greco scritto fu del 4,75. Poi però, un po' per i nostri sforzi ma, ne siamo certi, un po' perché Lei ricalibrò i suoi standard su di noi, la cosa non si ripresentò più. Ricordiamo con quale amore e quale dedizione si dedicò ad insegnarci il pensiero degli antichi poeti: non si limitava a raccontarci per sommi capi il loro pensiero, ma con profondità ci faceva entrare nella loro personalità, nelle loro vite; così Giovenale non era solo il poeta delle Satire, ma era anche colui che, in mezzo alla sua opera, nascondeva il pensiero profondo del "*vitam impendere vero*" (Giovenale, Satira IV, 91, ancora attaccata nella camera di qualcuno di noi).

Sa che a distanza di anni, riesco ancora a leggere in metrica?! Magari cose semplici, (come i più famosi "Carmina" di Catullo, che è ancora bello rileggere a distanza di anni e sentirne la musicalità), ma le sue filastrocche "tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino o lo zampín (perché non era lo stesso verso!) ci hanno permesso di imparare più facilmente allora e ci permettono di ricordare ancora (spero correttamente!) dopo tutto questo tempo.

Molti di noi, che non fanno più studi affini, in realtà qualcosa di queste cose tanto belle quanto difficili ancora le ricordano, ci ricordiamo!

Di certo Professore ricordiamo l'assoluta dedizione con cui ci insegnava, la grande serietà, la sua presenza, l'integrità, la fermezza con cui l'ha fatto, persino nell'anno più duro per Lei.

La ringraziamo davvero, La ringraziamo perché le strade dei suoi ragazzi della IIIB adesso sono quelle di giovani uomini e donne che vivono vite diverse, ma questo amore, questa passione, il grado di profondità e di dedizione nel proprio mestiere, queste cose che abbiamo visto in Lei, sono rimaste in ciascuno di noi.

Molti dettagli che Lei ci ha insegnato, ecco, può darsi che siano andati perduti, ma Le assicuriamo, perché in cuor nostro lo sappiamo, che aver avuto la possibilità di conoscere le menti degli uomini antichi, il loro cuore, le battaglie del loro animo, aver solcato così profondamente lo spirito dei padri del nostro Occidente, ci dà oggi modo di amare di più il nostro paese, amare di più la nostra storia,

amare la nostra cultura, ci dà la grande responsabilità di essere uomini e donne degni di questa terra, figli degni di questi padri.

Le siamo grati perché questo è un insegnamento per la vita.

Le siamo grati perché la puntualità e la profondità della conoscenza che ci richiedeva, hanno fatto breccia in noi come alunni e come amici, obbligandoci ad essere collaborativi, perché dove uno non ricordava, l'altro lo poteva aiutare.

Le siamo grati perché, eravamo ragazzi, ma con Lei abbiamo imparato a cadere e rialzarci. I ricordi più belli e sereni della mia vita sono in quella classe, sappiamo tutti come quegli anni al liceo abbiano forgiato le nostre persone: i medici, avvocati, professori, fisici, ingegneri, musicisti, madri, padri, persone di scienza e coscienza che diventeremo, dipendono anche da tutto questo, dipendono anche da Lei.

Grazie davvero.

Con affetto i suoi allievi,

**MARIA LAPI**

**E LA IIB 2011-2012**

**2012-13**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III A**

Quando penso ad un aneddoto sul professor Fanetti, mi torna in mente di quando, nel bel mezzo della versione, gli feci credere che fosse stato il mio Ipod ad emettere suoni, mentre si trattava invece del riconoscimento vocale del telefono che era partito durante il copiaggio!

**ELENA COLONNELLO**



Grazie per averci trasmesso il peso della cultura!

La **III A 2012-13**

## III B

Con il pensionamento del professor Fanetti se ne va un pezzo storico del Liceo Classico Enea Silvio Piccolomini di Siena. La nostra classe ha ormai finito il liceo, ma non ci pare possibile che il rumore delle ruote del suo trolley, zeppo di libri, non risuoni ancora nelle antiche aule. Ci sembra ancora di vederlo alla lavagna, mentre “tira giù tutto il ceppo” di una parola in sanscrito, o spiega che la parola in questione è “semplicemente” presa da un dialetto ittita, o mentre interpreta frammenti di antichi testi “indovinando” le parole perse. E lo vediamo ancora lì lanciare il suo dado a 30 facce per le interrogazioni, e poi, con gli occhiali alzati sopra la testa, scrutare in controluce il libro del malcapitato studente per vedere se ha messo dei segnetti per poter leggere i giusti accenti in metrica.

E’ sempre stato instancabile e faticavamo a stare dietro alla sua grande passione per il sapere, ma possiamo dire che con lui abbiamo davvero imparato il greco e il latino.

Ricordiamo un’unica volta (ultimi giorni di scuola, in cui aveva, naturalmente, già finito tutto il programma) in cui ci lasciò liberi di fare “ciò che volevamo”. Noi ci mettemmo a giocare a “Quiz cross”, giochino a quiz sul cellulare. Come tutti gli uomini pieni di sapere, anche lui era sempre animato da una grande curiosità, così si avvicinò e volle capire cosa stavamo facendo. Iniziò stando dietro le spalle di una squadra, ma ben presto raggiunse la prima posizione, rispondendo, prima ancora di vedere le risposte, a domande su capitali di stati mai sentiti, o date storiche improponibili, condottieri dai nomi impronunciabili, fino a che prese del tutto il comando, impossessandosi del cellulare, anche se, dobbiamo ammettere, con qualche difficoltà nel cliccare, causa le sue grandi dita che occupavano più di un numero.

Insomma il Professor Fanetti E’ il liceo classico, e, anche se è arrivato alla meritata pensione, i suoi insegnamenti, la sua grande figura, gli aneddoti che lo riguardano rimarranno nei racconti e nelle leggende degli anni a venire.

Un grande abbraccio caro professore da tutti noi: siamo certi che la sua curiosità e l’amore per il sapere che ha sempre animato la sua vita La accompagnerà e magari La porterà a esplorare nuovi e sconosciuti terreni.

La “tua” **III B**





**2013-14**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**III B**

Al nostro caro professore, che ricordiamo sempre con grande affetto, auguriamo tanta serenità e tranquillità.

Cogliamo l'occasione per ringraziarLa di averci trasmesso la grande passione con la quale ci ha insegnato e che ogni giorno ritroviamo nei nostri attuali studi.

Un affettuoso abbraccio dalle Sue studentesse

**OLYMPIA VANNINI,**  
**DOMITILLA PORCU,**  
**NIKE PAOLUCCI**

---

Duccio Fanetti: uno dei più grandi latinisti contemporanei, con una passione e un amore viscerale per il mondo antico.

**DUCCIO BRAVI**



2014-15

## Liceo Classico "A. Volta" di Colle di Val d'Elsa V A

Da Laura Cappelli ✨

Oggetto: **ESAMI A COLLE**

A Me <logos@siena-art.com> ✨

22/07/2015 22.10

Altre azioni ▾

Rispondi Inoltra Archivia Indesiderata Elimina

Caro Duccio,

volevo raccontarti una bella cosa che mi è stata riferita a tuo riguardo durante i giorni del palio, in quella contrada a te avversa che ben conosci, da una giovane panterina di nome Marianna Barsotti che sosteneva l'esame di maturità al Liceo Volta di Colle.

Dopo aver già sostenuto l'orale e quindi in una fase ormai già definita per l'esito del suo esame, mi ha voluto raccontare le meraviglie del Prof. Fanetti che si era dimostrato a suo dire "un vero professore, un insegnante di latino e greco bravissimo, giusto ed umano, che faceva domande belle, quelle veramente importanti, che dovrebbero essere fatte": non solo, ha poi aggiunto che in tutta la sua carriera scolastica lei non aveva mai incontrato un professore che l'avesse colpita al punto da ritenerlo immagine ideale del bravo insegnante. Giuro che non sto esagerando, queste sono davvero le sue parole.

Qui mi è venuto da sorridere pensando al fatto che la sua famiglia l'aveva voluta iscrivere a Colle, temendo l'eccessiva severità del Liceo senese.

Ha insistito molto affinché io ti riferissi questo suo giudizio entusiasta ed io così oggi faccio.

Mi chiederai se era sobria o in preda all'euforia del vino in fase prepaliesca..

Ebbene era normale. Forse non la ricorderai, è una biondina magrissima con un grande naso e gli occhi celesti. Non è certamente mai stata un'alunna modello ed infatti non credo che abbia riportato una valutazione significativa. Tuttavia non è sciocca e come vedi in questo caso ha dimostrato di avere un po' di cervello.

Complimenti!! Buone vacanze.

N. B La Pantera, come vedi, non è il male assoluto



Non letti: 0

Totale: 598

25 Pannello Oggi ^

**2015-16**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**V A**

Del professor Fanetti mi ricordo la paura che mi incuteva all’inizio, per tutte le voci che su di lui giravano, ovvero che era un professore molto duro ed esigente nei confronti dei propri alunni. Quando l’ho conosciuto, però, ho trovato modo di scoprire un professore bravissimo, preparato su qualsiasi argomento e giusto nel giudizio con i suoi allievi. Assistere alle sue lezioni è stato come tuffarsi in un “mare” di antico che diventava reale e vicino a noi. Non mi scorderò mai quella volta in cui mi fece lo scherzo del “pesce d’aprile” chiedendomi un argomento fuori dal programma (Cecilio Stazio). Devo ammettere che è anche grazie a lui se adesso intraprendo all’università lo studio delle Lettere Classiche, perché lui è uno dei pochissimi professori che riesca veramente a far amare il mondo antico, nonostante le difficoltà legate allo studio.

**EUGENIA OPORTI**

---

Da nipote del professor Fanetti posso dire che inizialmente la notizia di avere il proprio zio come insegnante non l’ho presa troppo bene. Per un’adolescente in preda al desiderio di indipendenza e libertà e senza una particolare dedizione allo studio, è stato un colpo discretamente basso. Una volta che ho imparato a conoscerlo anche come professore, non ho potuto però evitare di apprezzare la sua grande passione nell’insegnamento, la volontà di trasmettere ideali antichi con il massimo scrupolo e attenzione. Certo, tutto questo non l’ho capito a pieno se non in seguito, ma ad oggi credo veramente che sia uno dei pochi professori le cui lezioni vadano al di là della semplice didattica e racchiudano esperienze e insegnamenti di vita.

**GINEVRA ZALAFFI**

---



Finito il ginnasio molti pensieri si accavallavano nella mia mente alla sola idea che la mia classe avrebbe avuto niente di meno che il professor Fanetti, uno degli insegnanti più temuti della scuola! Sarei stata all'altezza della situazione? Su di lui giravano tante "leggende" e non sapevo cosa aspettarmi. Ma, poco a poco, ho avuto modo di conoscere un insegnante che si è rivelato equilibrato e sempre giusto con tutti i suoi alunni e, cosa da non trascurare, dotato di gentilezza e senso dell'umorismo. Il terrore che incutevano le sue prove (soprattutto i suoi test) era dovuto al fatto che lui non si accontentasse di uno studio approssimativo ma esigesse un'attenzione quasi maniacale ai dettagli. Erano particolari che agli occhi di molti potevano apparire irrilevanti, ma che permettevano di esaminare nel profondo quello che trattavamo a lezione. Non credo si divertisse a incutere terrore ma voleva semplicemente trasmettere il suo interesse per l'affascinante mondo dei latini e dei greci. Il suo scopo era quello di lasciare ai ragazzi un bagaglio culturale inestinguibile e, indirettamente, dei preziosi insegnamenti di vita su cui poter contare in ogni momento. In questo modo avrebbe lasciato un ricordo indelebile nel cuore di ognuno. E, se devo dire la mia, penso proprio che ci sia riuscito perché tutti, a distanza di anni, ne parlano ancora con un pizzico di nostalgia.

**GAIA LAMANNA**





Giama 10/06/16

Care Professoressa,

abbiamo pensato, nei riguardi della IA, di fare questo piccolo regalo, così che ogni mattina portandoselo con noi teniamo un po' a noi.

In questi tre anni siamo tutti cambiati ed è cambiato anche il nostro atteggiamento nei tuoi confronti, passando dal terrore più nero a una ricerca attenta.

La vorremmo ringraziare per tutto quello che ci ha insegnato e trasmesso: un amore per la cultura; anche quando teorizza l'utile pratico, la consapevolezza dell'importanza di un atteggiamento sempre attento e critico, di una mente autonoma, e la bellezza dell'antico.

La ringraziamo insomma per essere stata un professore di latino della maniera tanto contagiosa e soprattutto il nostro

"magister ritos"

Con affetto,

La IA



## VB

La qualità che preferisco del Professor Fanetti è sicuramente l'amore infinito per le materie che insegna, che lo porta a non perdere mai la speranza neanche con casi clinici come me.

### **ELEONORA MAGGIONI**

---

Non è stato facile, è stato impegnativo e a quel tempo mi sembrava che Caronte stesso mi avesse portato all'entrata degli Inferi, ma ora che ho finito il Liceo sono contenta, perché senza l'impegno che ci ho messo non avrei potuto raggiungere i miei obiettivi, quindi sì, un po' di merito va anche a Lei, professore. Ci ha sempre spronati e spinti a fare di più, ha mostrato amore verso la sua materia riuscendo sempre ad affascinarci con una tragedia di Euripide o a farci sorridere con una commedia di Aristofane.

Ha dato un contributo enorme al Liceo Enea Silvio Piccolomini e lo ha reso veramente un "Liceo Classico", e anche se non vi insegnerà più, sappia che in tutti gli studenti che ha seguito ha lasciato un segno indelebile.

### **CÉLINE MOIFO**

---

Non riesco ad immaginare il Liceo Classico di Siena senza un personaggio noto come il professor Fanetti. Per me infatti non è stato solo il mio insegnante di greco bensì una guida che mi ha fatto scoprire ed amare la letteratura greca; ha inoltre saputo trasmettermi un metodo di studio e di ricerca per i particolari, fondamentali per la vita universitaria.

Non scorderò mai la dedizione e la passione che metteva ogni volta nelle sue lezioni, di cui ho davvero molta nostalgia.

Grazie di tutto professore.

### **CATERINA PAFFETTI**

---

Ricordo sempre con piacere il Professor Fanetti, per averci saputo trasmettere la sua passione per il greco e per essere sempre stato onesto e giusto nei confronti dei suoi ragazzi (non è una qualità facile da trovare). Voglio raccontare un aneddoto riguardo al primo giorno di I liceo: il professore fa l'appello e, dopo aver elencato Pallini, Parrini e Vallini, esclama: "No, qui ne va bocciato almeno uno, vi chiamate tutti uguali!". Sul momento ci fu una risata nervosa, ma ben presto imparammo a conoscere l'ironia del nostro Prof.

### **ELIANA PALLINI**

---

Vorrei ringraziarla per i suoi insegnamenti, mi hanno permesso di raggiungere un importante traguardo per la mia formazione e perciò è stato un vero piacere essere una sua alunna.

### **LUDOVICA RAPPUOLI**

---

Professore, la volevo ringraziare non solo per gli insegnamenti che mi ha dato in questi due anni, ma soprattutto per la profonda passione che ha sempre messo nello spiegare la Sua materia.

Passione che è stata in grado di far rivivere personaggi eterni come Antigone, Agamennone, Ercole e tanti altri.

Un sincero saluto

**FEDERICA BETUNIO**

**2016-17**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**V A**

Quando ho iniziato a pensare cosa scriverLe, Professore, ho riflettuto su cosa abbiano significato quei tre anni di greco con Lei.

E mi sono resa conto che la cosa più importante che mi abbia insegnato non sono state le “Baccanti” di Euripide o l’“Aristofaneo”, non è stato leggere in metrica o tradurre Isocrate.

Lei mi ha insegnato che la fatica e l’impegno sono necessari per perseguire un sogno, per realizzarsi. Non le nego che i suoi test spesso mi hanno messa a dura prova e sconsolata, tanto da non riuscire ad apprezzarLa talvolta, ma con il senno di poi capisco l’importanza di stare ore sui libri, il valore della costanza e della determinazione, per riuscire ad arrivare ad un obiettivo.

Ma prima di tutto, Professore, mi ha insegnato cosa voglia dire amare davvero ciò che si fa, amare il proprio campo di studi totalmente e dedicarsi con tutti noi stessi.

Se un giorno amassi il mio lavoro tanto quanto Lei ama il greco, in maniera così sincera e vera come ci mostrava tutti i giorni, allora potrei dirmi una donna davvero fortunata.

**GRETA SPREAFICO**

---

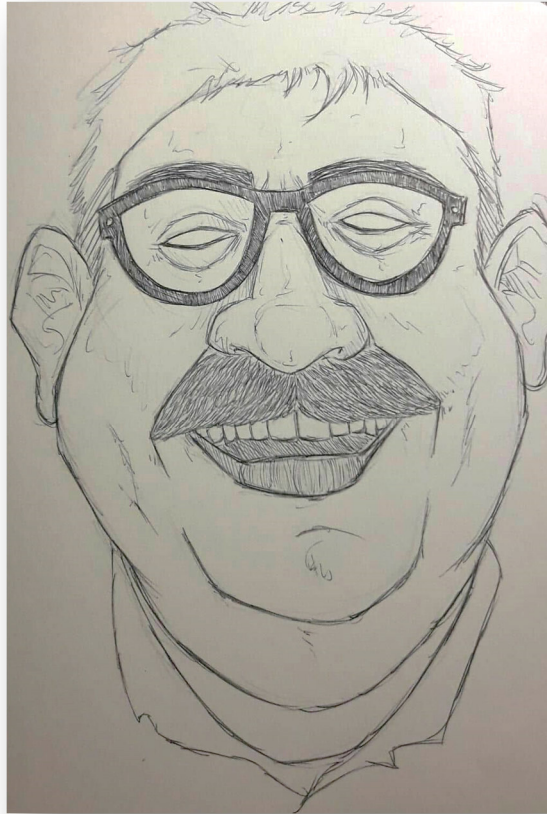
**Lettera al Liceo**

Oggi ti ho pensato tanto. Oggi ho ripercorso ogni tappa del nostro dolce amaro viaggio. Mi hai stravolta dal primo momento, come un treno che corre a trecento chilometri orari e passa una sola volta nella vita; e sono salita: stazione di Prato Sant'Agostino, binario numero due. C'erano almeno duecento facce nuove e non so dire come ma riuscii a trovare la mia carrozza, fila quarta lettera A, secondo corridoio a sinistra. Le ore sembravano non passare, guardavo fissa fuori dal finestrino per ingannare il tempo e contemplare meravigliata il paesaggio della mia bella Siena, che tra le nebbie mattutine aveva un fascino inebriante. "Buongiorno". Una voce adulta mi richiamò all'attenzione, diceva di essere un professore di lettere classiche, mi chiese di sedersi accanto a me. Lo feci accomodare. Parlava di un viaggio intorno al Mondo antico da dove si esce forti di mente e saldi nel cuore. Parlava di strani greci e latini, "la culla della civiltà occidentale", diceva. Parlava di bellezza, di arte, di filosofia, sapeva di vita, sapeva la vita; e lo faceva con spirito critico, con un'ampia apertura mentale, con una spiccata sensibilità estetica. Parlava di certi strumenti in più per capire il presente, di imparare dagli errori del passato. Di una conoscenza che va intesa non solo come conoscenza di epoche storiche, ma anche come la consapevolezza che le parole stesse hanno una loro storia, fatta di significati sedimentatisi nei secoli. Parlava di uno studio disinteressato, perché l'interesse sta nel solo sviluppo interiore della propria personalità, nel conoscere se stessi in modo consapevole. Parlava così tanto che a volte mi affascinava ma molte altre mi annoiava. Ogni tanto se ne accorgeva e cercava di richiamarmi a sé offrendomi qualche bicchiere di vino, chiedendomi di ballare o intervallando le sue lezioni con una recita divertente ed evasiva, la "commedia". E intanto il tempo passava e io ascoltavo, qualche volta intervenivo anche con un tono di disappunto, altre ancora provavo addirittura a cambiare posto, a trovarmi un'altra carrozza meno chiassosa e più leggera. Ma puntualmente quando provavo a voltarti le spalle - mia Euridice - non riuscivo ad andarmene da te che mi tenevi stretta con i tuoi discorsi belli, con le tue parole altisonanti. Quelle di oggi sono state le ultime di una lunga serie durata cinque anni, mi hai detto che sono arrivata a destinazione, che siamo giunti nel giorno dell'addio e che dove finisci tu inizia il mio futuro. Ma poiché odio gli addii ti ho risposto banalmente che lo considero piuttosto un "arrivederci", che tornerò con la mia mente a trovarti, e col cuore ad abbracciarti. Grazie per avermi cresciuta, coccolata, protetta, iniziata ad una vita più consapevole. "Il vero viaggio inizia dopo la maturità".



Nel ricordarLa, ho pensato di dedicarLe questa mia "Lettera al Liceo", perché descrive al meglio i miei anni liceali e perché quel professore di cui parlo è ispirato proprio a Lei...  
Con tanto affetto

## **VALENTINA RULLO**



---

### **VB**

Ho conosciuto il professor Fanetti al terzo anno di liceo. Come tutti i miei compagni di classe avevo ricevuto avvertimenti, consigli... niente che mi potesse preparare a quello che è successo quel primo giorno di scuola: fece una foto a ciascuno di noi!

La verità è che rivedersi in quella foto alla prima interrogazione e infine all'ultimo anno non era stato solo un po' imbarazzante o divertente, ma ha lasciato un segno. Il segno di quanto si cambia nel tempo, di quanto si cresce. Il professore ha sempre voluto da noi sincerità, non lo nego neanche in questo caso: non è stato facile, anzi il più delle volte il desiderio è stato quello di mollare, addormentarsi alle tre di notte con qualche traduzione in mano. D'altro canto ci sono affascinanti e spiritose descrizioni storiche che non potrò mai dimenticare, infinite letture critiche che lo studio sul libro non avrebbe potuto dare ed imitazioni divertenti che spezzavano quelle dense ore di lezione.

Il prof. Fanetti è una persona indimenticabile, si legga questa affermazione in senso letterale, e col sorriso!

## **VALENTINA CONFORTI**

**2017-18**  
**Liceo Classico “E.S.Piccolomini” di Siena**  
**IV B**

Per il nostro *odi et amo*:

*Quousque tandem abutere, ducius, patientia nostra?*

Quanti soldi spesi in ripetizioni! Quante notti in bianco prima del test! Quante ambulanze chiamate durante le interrogazioni... durante questi due anni ci ha regalato emozioni indimenticabili, lo dobbiamo dire. Ma ci ha dato anche qualcosa in più, qualcosa che raramente si trova in un professore: ci ha dimostrato l'importanza di mettere passione e interesse in tutto quello che studiamo, che è possibile dare di più anche quando avevamo pensato di aver già dato il massimo, che c'è sempre in poesia, così come nella vita, un *enjambement* alla fine del verso.

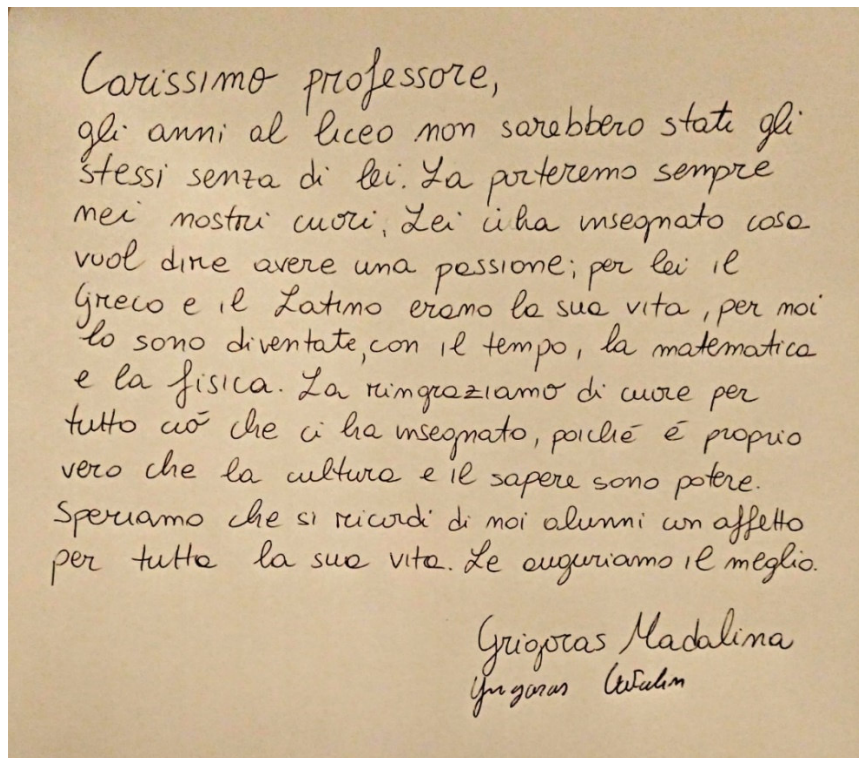
Speriamo che continui a dare alle persone che lo circondano tutto quello che ha dato al Liceo in tanti anni (...a parte le insufficienze...)!

Le auguriamo un buon pensionamento e un meritato riposo (anche per noi).

**LA IV B 2017-18**



## Il Prof. Fanetti tra generazioni di fratelli e sorelle



**MADALINA GRIGORAS (III B 2012-13)**  
**CATALIN GRIGORAS (V A 2015-16)**

---

Caro Prof.,

Ci emoziona pensare alla sua pensione. Sappiamo quanto sia stato prezioso il suo tempo dedicato all'insegnamento. Noi due, i fratelli Borsa, nello scrivere queste righe, abbiamo ripensato ai nostri anni liceali. Quello che ci è rimasto più impresso è l'affetto degli insegnanti che hanno fatto parte della nostra crescita: lei è uno di questi.

Grazie per la sua dedizione e serietà nella sua "missione".

Un grande abbraccio,

**MARIA CLOTILDE BORSA (III A 2011-12)**  
**CARLO EDOARDO BORSA (V A 2015-16)**

---

Lei, fonte di ispirazione per classicisti; i test e le versioni, incubo per tutti gli altri. Nonostante nessuna di noi due sia diventata classicista, apprezziamo ogni giorno quanto appreso in quei -duri- anni. La cultura latina e greca sono un bene prezioso.

**CLAUDIA CESA (III A 2007-08)**  
**LIVIA CESA (III A 2010-11)**

---

## **L'eredità della sorella maggiore alla minore per affrontare al meglio il professor Fanetti al Liceo**

Ovvero

*Alunna di Duccio Fanetti starter pack:*

### **1. Grossa fortuna al gioco dei dadi**

La sorella maggiore spiega alla minore che il professore, in assenza di volontari, ama chiamare l'interrogato estraendolo a sorte con due dadi; il primo dado che esce corrisponde a uno dei gruppi in cui è stata divisa la classe, il secondo al numero del malcapitato all'interno del singolo gruppo. Il cognome "Friscelli" è di solito 2/5 o giù di lì, combinazione che esce SEMPRE!!!

### **2. I vocabolari**

I due irrinunciabili "IL Castiglioni/Mariotti" e il "Rocci"; non provare a cadere nel "GI" per quanto riguarda il greco, rinunceresti all'immenso piacere di trovare, mentre tenti di tradurre una frase di cui non hai minimamente capito il senso, l'intera versione trascritta nel Rocci... peccato che non sia MAI tradotto niente!!!

### **3. Gli appunti**

Fiume di appunti riscritti, riorganizzati e schematizzati sulla amatissima QUESTIONE OMERICA (amatissima dal professore, sicuramente non da te); devi familiarizzare con i nomi tedeschi, perché tra Friederich August Wolf, Karl Lachmann e Ulrich Von Wilamowitz trovami il più pronunciabile....

### **4. Antologie di greco e latino**

Perelli latino e Rosati greco, due libri che nessun liceale apre mai, se non prima dell'interrogazione! Ci sono dei brani che piacciono particolarmente al professore e che chiede più spesso di altri...ovviamente li ho segnati tutti, tentando di leggere solo l'indispensabile per l'interrogazione, ma -come dire- il professore al momento giusto mi ha stupito, chiedendomi brani sconosciuti (forse solo per me!!!)

### **5. Traduzioni nascoste**

I testi di Cicerone e Lisia, con le traduzioni scritte a matita, poi opportunamente cancellate ma ancora semi-visibili, tra le note di commento...fai molta attenzione a non farti sgamare perché il professore, malgrado gli occhiali, ci vede!!!!

### **6. Accenti nascosti**

I testi in metrica, l'Iliade e l'Eneide, con i segni a matita, anche qui opportunamente cancellati ma visibili, su dove devi mettere l'accento quando leggi...tanto non riuscirai ad avere il ritmo giusto comunque!!! Tutto lavoro sprecato....

### **7. Filastrocche per chi non sa leggere in metrica**

Una paginata intera di filastrocche inventate dal professore per insegnarti a leggere in metrica; malgrado questi spunti non riuscirai a dare la giusta intonazione nemmeno questa volta, con grande tristezza del professore, che si illumina in volto quando qualcuno riesce a mettere due accenti al punto giusto... Io personalmente non ho mai saputo leggere in metrica, ma "ETTORE MAI RITORNO' MA L'UCCISERO L'ARMI D'ACHILLE" mi è rimasto in testa così prepotentemente, che ho chiamato mio figlio Ettore (un grecismo, per dirla alla Fanetti).

Buon inizio della Sua seconda vita, professore!

**VIOLA FRISCELLI (III A 1999-2000)**

**BIANCA FRISCELLI (III A 2006-2007)**



**DOMENICO IMPAGLIATELLI (III A 2008-09)**  
**PIO IMPAGLIATELLI (III A 2009-10)**

---

Caro professore,  
dopo interrogazioni, test e svariate versioni, probabilmente si ricorderà delle tre sorelle Milano. Noi di certo non l'abbiamo dimenticata. Dopo il Liceone ognuna di noi ha seguito interessi e studi differenti: filosofia, medicina e giurisprudenza. Sapere che Lei è vicino alla pensione ha suscitato in tutte noi un po'di nostalgia. Il ricordo delle notti insonni passate sui libri a studiare per i suoi test e la paura per la chiamata del dado, a distanza di anni, strappano a tutte e tre un sorriso. Ancora oggi ci tornano in mente alcuni dei versi imparati in metrica. Nelle traduzioni non abbiamo sempre saputo rendere giustizia ai classici allo stesso livello, ma Lei è riuscito a trasmetterci una grande passione per la letteratura. La sua proverbiale severità ed imparzialità, con l'apporto del fidato dadino, ci hanno dato filo da torcere durante gli anni del liceo, ma ci hanno anche temprato ed insegnato ad essere costanti nei nostri studi. Ci dispiace per le nuove generazioni che non conosceranno come noi l'anima del Liceone.

La ringraziamo per la passione ed il trasporto con cui ci ha insegnato in ogni singolo semestre insieme.

**SILVIA MILANO (III A 2003/2004)**  
**ALESSANDRA MILANO (III A 2005/2006)**  
**ANGELA MILANO (III A 2009/2010)**

## Il Prof. Fanetti tra genitori e figli

Avere la fortuna di condividere con la propria madre l'esperienza didattica di uno stesso docente, (e che docente poi!) a distanza di oltre 30 anni, non è cosa comune!

E' stato bello e spesso anche assai divertente, fare comparazioni e commenti, raccontarsi "gioie e dolori" degli anni trascorsi sui testi greci e latini. Spontanei sono venuti i confronti su chi studiasse maggiormente o affrontasse argomenti più impegnativi o si affannasse su testi più ostici. Memorabile resta la frase del Prof. Fanetti: "Voi studenti di oggi siete fortunati perchè non vi faccio più studiare la metrica del coro, come invece ho fatto con la classe della mamma di Elena!". *O tempora! O mores!*

**LUCIA ANDREONI (III C 1983-84)**

**ELENA TIRIBOCCHI (V A 2016-17)**

---

Personaggi ed interpreti principali:

Francesco (babbo)

Maria Vittoria (figlia)

Duccio (professore)

“Maria Vittoria allora sei sicura? Guarda che il Liceo Classico è una cosa seria, dove si fa fatica e si fanno sacrifici...Ci sono ancora professori severi, c'è ancora il Fanetti...sento sempre la sua voce: “Ghelardi, Ghelardi questa grammatichina.....me lo sogno ancora che mi deve interrogare a greco e io non ho studiato...pensaci bene”

“No no, babbo ho deciso voglio andare lì! E poi mica mi deve capitare proprio il Fanetti!”

“...è vero che se ti capita...mi ricordo ancora le sue lezioni ganzissime sulla questione omerica...vabbe! vedremo”

### **Due anni dopo.**

“Babbo è una tragedia! Indovina chi abbiamo l'anno prossimo a greco...siamo tutti terrorizzati!!!! E ora come fo?????”

“facile...devi studiare...”

### **4 mesi dopo: ricevimento dei genitori.**

“Francesco, dal Fanetti ci vai te vero?”

“Sei sicura? Vacci te dai...mi mette sempre un po' di ansia...”

“No era un professore tuo, tocca a te”

“Professore buonasera come va?”

“Ghelardi!! Bene bene, ti vedo volentieri...(vari convenevoli)..questa scuola non è più quella di una volta ...non tutti gli studenti sono da Liceo, non è più come ai tempi vostri, del Tulli...ma una cosa la devo dire: la tua figliola è parecchio meglio di te!”

### **Tre anni dopo: fine estate della maturità.**

“...babbo però...mi dispiace tanto aver finito il Liceo...ho fatto tanta fatica, ma il Fanettone è veramente un gran prof, si vede che gli piace quello che insegna, e me l'ha fatto piacere parecchio anche a me, non lo dimenticherò mai”

**FRANCESCO GHELARDI (III C 1983-84)**

**MARIA VITTORIA GHELARDI (V B 2015-16)**

Ricorderemo per sempre il nostro professore:  
per una generazione giovane e alle prime armi, per l'altra pieno di energia, con un mitico dado a molte facce e con le spiegazioni di Lisia e Edipo Re.  
Latino e Greco per una generazione, solo Greco per l'altra.

**MARGHERITA AGLIANÒ E ANDREA BURRESI (III B 1977-78)**  
**GIULIO BURRESI (III A 2006-07)**

---

Mia madre ed io abbiamo condiviso, a distanza di anni, alcuni storici professori del Liceone. Uno di questi, per nostra fortuna, è stato proprio il mitico Prof. Fanetti.

Mia madre è stata una fedele allieva, tanto da seguire poi le orme classiciste del suo insegnante anche all'università, iscrivendosi a Lettere classiche. Il latino e il greco li ama follemente ancora oggi ed il merito è in parte anche Suo, professore.

Io invece ricordo di aver seguito con passione le Sue spiegazioni di letteratura, da cui traspariva la grande dedizione da Lei rivolta al suo lavoro. Quante notti insonni passate sui libri! Ma la tecnica di studio che grazie ai Suoi metodi ho appreso in quel periodo, la tenacia e l'attenzione per i dettagli, li devo a Lei, senza dubbio. Quando io e mamma ci troviamo a tavola la sera, e ricordiamo i rispettivi anni di Liceo, un pensiero non può che andare a Lei, sempre, perché Lei, professore, ne è e ne sarà sempre parte.

Un caro saluto da due ex alunne.

**ELENA PERINI (III C 1983-84)**  
**SELENE GALASSINI (III A 2008-09)**



## Il Prof. Fanetti come collega

Ho sempre stimato Duccio per la passione che ha trasmesso a mio figlio Diego per il mondo classico e gli sono molto riconoscente, anzi vorrei dire che è stato l'unico insegnante che ha lasciato dentro di me un segno. Non scorderò mai le gite fatte in Sicilia e in Austria assieme alle nostre classi. Il suo viso soddisfatto quando mi si avvicinava nell'intervallo, e col suo sguardo che rifletteva felicità, sfregandosi le mani, mi diceva: "Diego ha preso 8 al test di greco". Affermazioni mai fatte da altri colleghi anche se mio figlio andava molto bene a scuola. Lui era felice di darmi questa notizia e ciò si leggeva apertamente dal suo sorriso e dai suoi occhi limpidi. Anche io sono stata come insegnante "giusta" nel dare i voti (così dicono i miei ex) ma laddove vedevo qualche difficoltà mi facevo in quattro per loro. I ragazzi non dimenticano mai.

Continuo a mantenere rapporti con loro, come se non li avessi mai lasciati. Mi hanno aiutata nel progetto Africa che mando avanti da 7 anni aiutando le donne a rendersi autosufficienti. Come vedete, il professor Fanetti e la sottoscritta hanno seminato bene, lasciando nel cuore dei ragazzi qualcosa di molto importante.

Un ultimo aneddoto: gita a Vienna con Duccio e Isa Abate. Entriamo in albergo per la consegna delle chiavi. Come da tacito accordo io e il professor Fanetti ci facciamo assegnare le stanze a distanza di km da quelle dei ragazzi perché a noi piace dormire. La prof Abate, come al solito, si sacrifica e passa le notti in poltrona davanti all'ascensore per impedire fughe inopportune. Era la classe di mio figlio, una banda di allegroni capitanata da Paolo Zanotto. Il giorno dopo a noi prof viene il sospetto che qualcuno si faccia uno spinello in camera, così quando i ragazzi si stanno rimpinzando a colazione, partiamo tutti e tre per l'ispezione alle camere (la privacy ancora era parola sconosciuta). Niente odori particolari se non un mucchio di riviste pornografiche sotto un materasso. Portiamo il materiale indegno nella mia camera e...lo sfogliamo come tre scolaretti scompisciandoci dalle risate. Ed infine, famose le spiegazioni di Duccio davanti ad un monumento famoso. Seguito da un codazzo di studenti ed andando ben più in là da ciò che la guida scritta diceva, entrava in una specie di trance, tanto la cosa lo prendeva. Alla fine si girava e, a parte i tre soliti secchioni, non vedeva altri. Un normale prof si sarebbe arrabbiato, ma Duccio non rientrava in quella categoria e con un sorriso diceva: "saranno andati a scolarsi dieci birre...". Dieci punti in più per lui!

Aggiungo anche (ma quante ce ne sarebbero da raccontare), che quando Duccio il tre di giugno metteva in onda il famoso test finale di greco (100 domande in un'ora), entrando in camera di mio figlio la sera precedente, azzardavo la battuta: "ancora sti test anche a fine anno!!". Mio figlio mi si rivoltava come un serpente perché gli avevo toccato il SUO professore, e mi rispondeva: "fatti gli affari tuoi!". Pura verità, ve lo giuro su di lui.

Un grosso abbraccio.

**MARIA CATERINA LAIOLO**

---

**Oggetto:** Saluto

**Mittente:** Dario Ceccherini

**Data:** 08/06/2018 16:05

**A:** Duccio Fanetti

Caro Duccio,  
so che concludi oggi la tua lunga milizia nella scuola.



Ti scrivo per salutarti e significarti tutta la mia stima. Nei miei anni al Piccolomini ti ho molto apprezzato per rigore, probità, per senso dell'ironia e spirito di convivialità.  
Spero di vederti presto.  
Un caro saluto.

**DARIO CECCHERINI**

---

**Da:** Pincin

**Oggetto:** saluti

**Data:** 14.09.2016 22.53

**A:** Duccio Fanetti

Caro professore,  
mi scusi se non le ho più scritto dopo l'esame, sono stata fagocitata da frenetica attività vacanziera. [...]  
Ma vorrei passare a scuola a salutarla uno di questi giorni, se le incombenze scolastiche me lo consentono [...]  
Le auguro un buon inizio di anno scolastico, per lei che comincia domani.  
Ma forse non le ho detto abbastanza quanto piacere mi ha fatto fare l'esame al suo fianco, sia dal punto di vista professionale che personale: l'ho ritrovata come la ricordavo, i gesti, le parole, il modo di fare... E non le ho neanche detto (ma è difficile da spiegare) quanto è stato importante per me il suo insegnamento al liceo: ricordo molte sue lezioni in modo così vivido, come non ricordo alcun altro corso universitario, ricordo con precisione le sue spiegazioni, gli interventi dei compagni, come fosse oggi, e ne custodisco gelosamente gli appunti. Sarà perché a quell'età si ha la mente fresca e più ricettiva per qualsiasi cosa, sarà perché allora scoprivo per la prima volta le mie passioni, sarà perché lei era un grande professore, o tutte e tre le cose insieme, ma rimane il fatto che lei per me è stato il più grande maestro. Grazie.

Un saluto affettuoso, e spero a presto

**SILVIA PINCIN**

## POSTFAZIONE

### Ricordi di vita al Liceone (anni 68-73 sez. A)

Sono contento di poter scrivere queste righe di ricordo dell'esperienza liceale in occasione del pensionamento di un caro compagno del Liceone, Duccio Fanetti, che ho conosciuto studente, pur in classi diverse, ma di appena un anno di differenza, apprezzandolo, poi, come docente appassionato e estremamente competente in tutti i lunghi anni in cui ha insegnato al Piccolomini. -Fra l'altro, quando è stata fondata l'associazione Il Liceone, durante la grande festa degli ex liceali dell'aprile 2009, si è iscritto subito, fra i primi, dimostrando quel grande senso di appartenenza alla scuola ed alla sue tradizioni che tutti gli ex mantengono per sempre

Ho vissuto quegli anni, fra quelle mura, nei corridoi e nell'aula magna del Ginnasio con la spensieratezza di quell'età, con la naturale timidezza rispetto ad un ambiente così austero e maestoso. Tutto ciò con il timore riverenziale degli insegnanti e del preside ed, in parte, anche dei custodi che, rendendosi conto della situazione, cercavano di darci aiuto e parole di conforto pur nel rispetto del ruolo e dell'istituzione.

Una situazione rigida e bloccata da anni che cominciò a cambiare con la prima 'mitica' occupazione del dicembre 1968 e con alcune concessioni da parte del preside, il prof. Renzo Nuti, che, pochi mesi dopo, per esempio, permise, dopo una lunga trattativa con i rappresentanti degli studenti, la possibilità di fare l'intervallo tutti insieme, maschi e femmine. Tutti assieme negli stessi spazi senza quella separazione fisica dal sapore antico ed ormai superata dal nuovo modo di stare e vivere insieme che, quasi in ogni parte del mondo, si stava sperimentando e vivendo con forza e passione. La società si stava modificando in modo così rapido che, in pochi anni, siamo arrivati a dei cambiamenti importanti e radicali di cui sentiamo ancora vantaggi e svantaggi. Basti solo pensare all'abbigliamento degli studenti e studentesse: dalla giacca e cravatta per i primi e dal grembiule nero per le seconde, fino ai jeans e maglietta, uguali per tutti, di oggi ed ai rapporti fra studenti ed insegnanti, prima rigidi ed imbalsamati, ora, addirittura, giunti ai terribili episodi di violenza dei ragazzi sugli adulti di quest'ultimo periodo.

Nasce, quindi, in questo contesto la grande amicizia ed il rapporto di profondo affetto e reciproca stima, che continua fino ai nostri giorni con i compagni di classe e con quelli delle classi immediatamente vicine: io frequentavo la sez. A del prof. Zanieri al Ginnasio e del Bettalli, Fortunati, Romeo e Picchi al Liceo, mentre gli amici più grandi di un anno, la sezione B della prof.ssa Borsi al Ginnasio e del Ciompi, Paciotti, Cateni e Borgogni al Liceo. Per tutti, invece, c'erano due insegnanti, mitici per tante generazioni di studenti: il prof. Casini a ginnastica ed il prof. Cuscani a scienze! Tanti ricordi, quindi, per episodi e situazioni piacevoli che ancora affiorano, ogni tanto, fra di noi, come la gita a Torino della 2° A - 3° B che fece nascere l'idea di fare una commedia musicale a scuola. Commedia che poi andò in scena nell'aula magna del ginnasio ai primi di maggio del 1972: "Le metamorfosi", ambientata nell'antica Roma con la partecipazione di Marco Bettalli, Andrea Viviani, Fulvio Bruni, Gilberto Martelli, Andrea Ciacci, **Duccio Fanetti**, Marcello Pastorelli, Andrea Martellini e Roberto Perotti, con le musiche di Fabio Landini e Manrico Pelosi. Fu un successo incredibile, con l'aula piena di ragazzi, genitori ed ex liceali che applaudivano a scena aperta!

Come non ricordare, poi, le partite di pallavolo giocate sempre fra le due sezioni, rivali sul campo, ma sempre insieme nelle questioni più grandi della scuola, o quando c'era da difendere, in campo esterno, il Liceone nelle competizioni con gli altri istituti superiori della Città, il 'Liceino', in particolare.

Bei tempi, indimenticabili indubbiamente, che all'epoca erano difficili e complicati, ma che ci hanno formato e permesso di crescere ed essere quelli che siamo oggi.

Ringrazio tutti gli ex liceali che hanno contribuito alla nascita dell'associazione Il Liceone, che diffonde e valorizza la cultura classica in ogni forma ed espressione favorendo, in particolare, le idee, i propositi e le attività dei giovani che si cementano nei campi più disparati: dalla letteratura, alla musica, al canto, alla recitazione, ecc. mantenendo, inoltre, inalterato il forte legame con la scuola da cui sono potuti uscire con le credenziali e le potenzialità per affermarsi nelle rispettive discipline.

**ALESSANDRO BELLINI**, Presidente dell'associazione **Il Liceone**



## TABULA GRATULATORIA

Aglianò Margherita  
Andreini Laura  
Andreoni Lucia  
Angelini Jacopo  
Ardinghi Camilla  
Banchi Elena  
Bellini Alessandro  
Berni Andrea  
Betunio Federica  
Bianchi Luca  
Bianchi Michele  
Bonucci Valentina  
Borsa Carlo Edoardo  
Borsa Maria Clotilde  
Bravi Duccio  
Buoni Marianne  
Burrese Andrea  
Burrese Giulio  
Camarosano Valeria  
Canfora Carmine  
Cannoni Matteo  
Capocci Laura  
Cardaioli Elena  
Carlone Elena  
Cavallini Barbara  
Ceni Maddalena  
Cenni Filippo  
Cesa Claudia  
Cesa Livia  
Chiappinelli Olga  
Cinughi de' Pazzi Alessandro  
Cipriano Mattia  
Colonnello Elena  
Comporti Guido  
Conforti Valentina  
Corsi Elisabetta  
Corsini Ilaria  
Costanzo Lucia  
De Capua Andrea  
Devanna Diego  
Di Simplicio Sandro  
Doldo Claudio  
Forzoni Maurizio  
Francioni Benedetta  
Friscelli Bianca  
Friscelli Viola  
Frusteri Lorenzo  
Fucecchi Marco  
Fusi Elettra  
Galassini Selene  
Gatti Alessandra  
Ghelardi Francesco  
Ghelardi Maria Vittoria  
Giani Francesca  
Giannelli Fernando  
Giulietti Stefano  
Gonnelli Luca  
Grazzini Emanuele  
Grigoras Catalin  
Grigoras Madalina  
Guerrini Silvia  
Impagliatelli Domenico  
Impagliatelli Pio  
La Ferla Catherine  
Laiolo Maria Caterina ♦  
Lamanna Gaia  
Lapi Maria  
Lapisti Viola  
Lecchini Carolina  
Leonini Francesco  
Lusini Lucilla  
Maggioni Eleonora  
Mangiarotti Giuseppe  
Marchetti Francesco  
Marilli Chiara  
Mazzini Paolo  
Mazzini Giovanni  
Melani Marco  
Milano Alessandra  
Milano Angela  
Milano Silvia  
Moifo Celine  
Monfardini Gabriele  
Morrocchi Roberta  
Nenzi Federica  
Nepi Valentina  
Neri Elisabetta  
Nobile Marco  
Oporti Eugenia  
Pacchiani Orlando  
Paffetti Caterina  
Pallini Eliana  
Paolucci Nike  
Papageorgiu Alessandro  
Paradisi Priscilla  
Pasqualini Claudia  
Pelosi Lucia  
Perini Elena  
Perrone Linda  
Petraglia Maria Grazia  
Petri Silvia  
Pianigiani Guglielmo  
Pincin Silvia  
Porcu Domitilla  
Puccetti Pier Luigi  
Rappoli Matteo  
Rappuoli Ludovica  
Resi Elisa  
Rocchigiani Francesca  
Rossi Biancamaria  
Rossi Marco  
Rugi Valeria  
Rullo Valentina  
Rustichini Giulia  
Sacco Maria Francesca  
Salerno Patrizio Maria  
Salvi Ada  
Savelli Leonardo  
Siotto Filippo  
Socci Maria  
Sodi Nicola  
Spina Alessandro  
Spreafico Greta  
Stelo Alessandro  
Sutera Sardo Laura  
Testi Roberto  
Tiribocchi Elena  
Vagaggini Jacopo  
Valensin Mario  
Vannini Olympia  
Vasconetto Alvisè  
Vicino Ludovico  
Villani Elisa  
Virgili Cinzia  
Zalaffi Ginevra  
Zanchi Niccolò Mario  
Zanotto Paolo

## RINGRAZIAMENTI DELLA CURATRICE

- *A Filippo Cenni, per la copertina.*
- *A Valeria Cammarosano, per la revisione grafica.*
- *A Alessandro Bellini e all'Associazione "Il Liceone", per la postfazione.*
- *A tutti coloro che hanno trovato il tempo di scavare nella memoria o tra i vecchi diari e Numeri Unici per poter condividere qualcosa.*
- *A tutti quelli che mi hanno aiutata, suggerendomi nomi da cercare su Facebook, numeri di telefono ed emails altrimenti introvabili.*
- *Ai professori che hanno lasciato una traccia positiva sul mio babbo: il maestro Dolfi delle Elementari "Saffi"; la prof.ssa Speri di Matematica alle Medie; il prof. Cusciani di Scienze, il prof. Paciotti di Italiano e il prof. Ciompi di Latino e Greco al Liceo; il prof. Guerrini di Grammatica greca e latina all'Università.*
- *Alla mia mamma, Pierangela Diadori, per l'aiuto di rilettura, per la complicità in questo mio lavoro, per essere riuscita a nascondere la sorpresa nonostante il rapporto di assoluta sincerità che la lega a suo marito, e per essere stata fin dal primo giorno accanto al protagonista di questo libro, nella buona e nella cattiva sorte, per averlo sostenuto anche nei pochi casi di presidi, genitori e alunni irrispettosi, così che mai perdesse la passione per il suo lavoro.*

- *...ma soprattutto a LUI.*

*Il mio babbo, che mi rende ogni giorno orgogliosa di portare il suo cognome.*

*Un professore con dei principi ormai rari, con una conoscenza sconfinata e un'autoironia preziosa, un uomo unico da prendere a esempio, un babbo che mi darebbe tutto e che straripa di amore.*

*Io l'ho sempre saputo di che pasta è fatto, non ho mai avuto un singolo dubbio sulla sua capacità di insegnamento e sulla sua passione e conoscenza, men che meno quando qualcuno cercava di farlo dubitare di sé...e raccogliere queste testimonianze di 40 anni di ex alunni mi ha riempita ancor più di ammirazione per lui. Mi sono trovata a piangere di gioia per le parole che leggevo e a desiderare di poter anche io, nella mia vita, lasciare un'impronta altrettanto positiva sulle persone che incontrerò.*

*E quindi grazie, babbone.*

*Di "prof. Fanetti" ce n'è uno.*

ARRIVEDERCI SU: <http://www.siena-art.com/Liceo/>



## **E dato che i ringraziamenti non finiscono mai... qui qualche commento aggiuntivo**

Ho letto e riletto il libro molte volte in questi giorni, trovando in quelle testimonianze il vivo ricordo di momenti bellissimi, l'eco della solidarietà che ci univa, la sostanza di quegli insegnamenti che sono stati, per noi tutti, di capitale importanza per la nostra formazione intellettuale e umana. Contributi che, pur partendo da visioni le più disparate e talvolta antitetiche, per la loro ricchezza e profondità regalano un potente affresco corale.

Leggendo quelle pagine, ho avvertito una vertigine, qualcosa che fa sussultare il cuore. Ne parliamo spesso con i miei compagni di allora: molti pensieri si affollano nella mente, un richiamo a riscoprire il nostro vissuto, a decifrare il nostro presente e il nostro avvenire.

Con piacere riscopro oggi l'ardore che agitava allora la mia anima, la fame di tutto comprendere e conoscere che mai si placava, tra le mille speranze per il futuro e le molte esitazioni, tra le discussioni interminabili e la confusione delle idee, quando la vita chiamava a gran voce e tutto poteva essere alla portata delle ambizioni, dei sogni, dei desideri di adolescenti.

Ricordo ancora lo stupore che accoglieva la lettura di un nuovo brano, fosse lirica, tragedia o epica, quando, catturati dalla travolgente interpretazione di Duccio, il senso profondo di quelle riflessioni sull'uomo e sulla sua fragilità ci investivano come un pugno in pancia e ci lasciavano così, senza fiato. Sono sensazioni, sentimenti che accomunavano molti di noi, che cementavano una duratura amicizia, che sostenevano acerbe ma promettenti riflessioni, e creavano un legame indissolubile tra noi e quella cultura, facendone il pilastro su cui costruire le nostre personalità, il nostro riferimento etico e morale.

Viaggiatori consegnati ad una difficile impresa, abbiamo seguito il nostro capitano ed è dolce il ricordo di quelle meravigliose scoperte, che quell'avventura ci ha regalato.

Spesso in questi anni, nella mia professione di bancario prima e banchiere poi, ho potuto riflettere assieme ai miei colleghi e ai collaboratori più giovani, circa il fine del nostro lavoro, invitandoli a non dimenticare che al centro di tutto resta sempre l'uomo, con la sua complessità e le sue contraddizioni, oggetto che per sua natura mal si adatta ad essere incasellato nei rigidi schemi di un modello matematico, e se è vero che l'economia è la legge della casa, in quella casa vi sarà pur qualcuno. Malgrado quanto di più nobile e alto possa offrire questo mestiere, e per le soddisfazioni che può dare, nondimeno confesso che alcune volte ho sofferto per gli angusti spazi cui è stata costretta, non dico la mia cultura (sarei presuntuoso), ma la mia curiosità.

Da qui l'importanza di non dimenticare mai le proprie radici, di opporsi con forza a chiunque, non comprendendone il valore, ne svilisca il senso o ne rigetti l'utilità, tenendo sempre vivo dentro di sé l'amore per i classici e per la cultura classica, avendo caro il tesoro di conoscenze acquisite negli anni più belli della nostra vita di studenti, sempre confrontandosi, nei momenti di sconforto così come negli attimi di felice esaltazione, con chi ben prima di noi molto ha indagato e molto ha capito, quale sia il nostro posto nel mondo, e ciò che veramente siamo.

Il libro per Duccio è un regalo a tutti noi, un inno alla bellezza e all'amore. L'amore di un uomo per la sua missione e per gli altri, futuri uomini e donne. L'amore riconoscente di noi, ragazzi di ieri, per il maestro. L'amore per le nostre radici, che tiene unite le generazioni. L'amore senza confini di una figlia per il proprio padre.

Grazie per questo bellissimo dono.

I migliori auguri al Professore, con riconoscenza e gratitudine, con profondo affetto per il mio maestro.

**FILIPPO SIOTTO**

**Realizzato dagli amici e per gli amici**

**Siena**

**8 Giugno 2018**